

Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Sinodo diocesano 2018

Instrumentum Laboris

Testi rielaborati dai Circoli Maggiori

CIRCOLO MAGGIORE 1

Il Circolo maggiore ha tenuto presente le idee espresse dai singoli circoli minori, anche se non ha adottato la forma letterale. Molte proposte fatte dai circoli riguardavano più la terza parte dell'*Instrumentum* che la prima

Introduzione

La Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro è convocata in Sinodo.

Il Sinodo diocesano è uno dei momenti più alti della vita di una diocesi, che evidenzia, come pochi altri, la sua natura di «Chiesa particolare, nella quale è presente e agisce la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica» (CD, 11): l'assemblea sinodale è manifestazione e, in certo qual modo, icona della Chiesa che è pellegrina in terra d'Arezzo. Nel suo cammino verso **il Regno**, come popolo di Dio che è continuamente chiamato a riconoscere i segni dei tempi, la nostra Chiesa è convocata per ascoltare la voce dello Spirito, al fine di riconoscere e assumere le scelte buone e necessarie per custodire e trasmettere la fede in una terra che, attraverso i secoli, si è imbevuta di testimonianza cristiana. In questo momento della nostra storia, è rivolta a noi la parola dell'Apostolo: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1Ts 5,19-21).

Aprire il Sinodo è per la nostra Diocesi perciò evento ecclesiale di grande portata.

Se ogni Sinodo ha valore per se stesso, questo assume un'importanza ancora maggiore, perché si tratta del primo Sinodo convocato dopo che la Sede apostolica ha canonicamente configurato le tre diocesi di Arezzo, di Cortona e di Sansepolcro in un'unica Chiesa particolare.

Grati a Dio per il passato che ci consegna una ricchezza di percorsi cristiani, siamo chiamati oggi a costruire un cammino condiviso, in cui le diverse storie vanno non solo ad arricchire un unico patrimonio di tradizione cristiana, ma la comune identità della Chiesa in terra d'Arezzo.

D'altra parte, sono già passati ottantatré anni dal precedente Sinodo diocesano, quando mons. Emanuele Mignone, nel 1935, convocò l'assemblea sinodale per la Diocesi di Arezzo. Anche nelle Diocesi di Cortona e Sansepolcro furono celebrati Sinodi diocesani rispettivamente nel 1936 dal vescovo Giuseppe Franciolini a Cortona e nel 1941 dal vescovo Pompeo Ghezzi a Sansepolcro. Per rafforzare la comunione tra le tre diocesi allora unite *in persona episcopi*, nell'Epifania del 1978, il vescovo mons. Telesforo Giovanni Cioli indisse un Sinodo che poi non fu celebrato.

A ormai sessant'anni dalla celebrazione del Concilio Vaticano II, in ascolto del magistero di papa Francesco e delle molteplici indicazioni pastorali del nostro Vescovo nelle sue Lettere Pastorali, è quanto mai urgente per la nostra Chiesa locale guardare al futuro con rinnovato impegno. Le mutate condizioni del mondo in cui viviamo, il volto delle nostre comunità che cambia ad una velocità sempre maggiore, richiedono un generoso impegno e una lungimirante capacità di rinnovamento, uscendo da logiche di disfattismo e immobilismo, che potrebbero essere la tentazione della Comunità cristiana di oggi. I cristiani, consapevoli del dono che hanno ricevuto dal Signore, non possono ripiegarsi su se stessi e rinchiudersi nella tristezza (cfr. EG, 9). Possiamo fare nostra l'esortazione di Paolo VI: «Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, provenendo da coloro che per primi hanno ricevuto la gioia del Cristo» (EN, 75).

Nella preparazione dell'*Instrumentum Laboris* ci si è serviti, come scelta dei temi da trattare e come riferimento ai contenuti, del testo *Proposte di riflessione utili alla redazione dell'Instrumentum Laboris*, voluto dal nostro Vescovo e realizzato con il contributo di molte persone impegnate attivamente nella nostra Diocesi in diversi ambiti della vita pastorale. Il contenuto dell'*Instrumentum Laboris* vuole fornire spunti di riflessione per il lavoro del Sinodo che la Chiesa in terra d'Arezzo si appresta a celebrare. Tutto può e deve essere rivisto alla luce del confronto sinodale, perché riguarda la vita di tutta la nostra comunità diocesana, poiché «ciò che riguarda tutti deve essere da tutti trattato e approvato» (*quod omnes tangit ab omnibus tractari et approbari debet*).

«La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica» (CD, 11)

1. Proemio

a. La Chiesa locale nell'insegnamento del concilio Vaticano II

Il concilio Vaticano II ha fortemente sottolineato il valore teologico della Chiesa particolare. Dopo secoli in cui l'enfasi era stata posta sulla Chiesa universale, compresa come una piramide al cui vertice stava il Papa, vicario di Cristo, dotato della pienezza dei poteri, il quale inviava, nei tanti distretti territoriali in cui era suddivisa la Chiesa (le diocesi),

i vescovi come suoi delegati, il concilio ha recuperato la visione della Chiesa Cattolica tipica del I millennio, come comunione di Chiese.

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia offre una descrizione della Chiesa particolare assai vicina alla teologia dei Padri della Chiesa. L'assemblea del Popolo di Dio raccolta nella cattedrale per la celebrazione eucaristica presieduta «dal vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri» (SC, 41) è descritta come *praecipua manifestatio Ecclesiae*: principale, certo, perché avviene nella cattedrale, chiesa madre di tutte le chiese della diocesi, ma anche *esemplare*, in quanto manifestazione che **più e meglio** svela la natura della Chiesa.

Il motivo del recupero del valore teologico della Chiesa particolare risiede più che altro nella funzione del vescovo. Già *Sacrosanctum Concilium* fondava l'affermazione della ***praecipua manifestatio Ecclesiae*** nel ministero del Vescovo, il quale «deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge, dal quale deriva e dipende in certo qual modo la vita dei suoi fedeli in Cristo» (SC, 41). La costituzione dogmatica *Lumen gentium* sancisce questa dottrina, insegnando «che con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine, quella cioè che l'uso liturgico della Chiesa e la voce dei santi Padri chiama il sommo sacerdozio, la somma del sacro ministero» (LG, 21); se l'esercizio del ministero è legato «alla comunione gerarchica con il capo e con le membra del collegio», egli non può essere considerato un delegato del Papa, in quanto «con l'imposizione delle mani e le parole di consacrazione viene conferita la grazia dello Spirito santo e impresso il sacro carattere, per cui i vescovi, in modo evidente e visibile, svolgono la parte di Cristo stesso, maestro, pastore e sacerdote, e agiscono in sua persona» (ibid.).

Ma se «i vescovi governano le Chiese particolari a loro affidate come vicari e ambasciatori di Cristo» e non del Papa (LG, 27), con una «potestà propria, ordinaria e immediata, che esercitano personalmente in nome di Cristo» (ibid.), le diocesi non sono più distretti territoriali della Chiesa universale, ma Chiese in senso proprio. È in conseguenza di questo che *Lumen Gentium* può asserire che «i singoli vescovi sono il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro Chiese particolari, formate a immagine della Chiesa universale», senza che questo pregiudichi in alcun modo la funzione del Vescovo di Roma come «principio visibile e fondamento dell'unità sia dei vescovi che della moltitudine dei fedeli» (LG, 23). Anzi, poiché «i singoli vescovi rappresentano la propria Chiesa», tutti, insieme con il papa, «rappresentano la Chiesa intera nel vincolo della pace, dell'amore e dell'unità» (ibid.). Per questo la Chiesa può essere adeguatamente descritta come «il corpo mistico, che è anche il corpo delle Chiese», che vive secondo il principio di «mutua interiorità» tra la Chiesa universale - la *Ecclesia tota*, dice il concilio - e le Chiese particolari. Perciò il concilio può dire che «nelle e a partire dalle Chiese particolari esiste l'una e unica Chiesa cattolica» (LG, 23) e, reciprocamente, la Congregazione per la Dottrina della Fede, dirà che «nella e a partire dalla Chiesa universale esistono le Chiese particolari» (CN, 9): la Chiesa esiste nella relazione dinamica di Chiesa universale e Chiese particolari. In essa vige il principio della *communio* come unità delle diversità: «nella comunione ecclesiale esistono legittimamente le Chiese particolari, che godono di tradizioni proprie, salvo restando il primato della cattedra di Pietro che presiede alla comunione universale nella carità, garantisce le legittime diversità e insieme vigila perché il particolare non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto la serva».

Il punto di arrivo di questo sviluppo dell'idea di Chiesa particolare è la descrizione della diocesi contenuta nel decreto *Christus Dominus* sul ministero dei vescovi: «La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica» (CD, 11).

A questo profilo di Chiesa, recepito alla lettera dal *Codice di Diritto Canonico* (cfr. CJC, can. 369), vogliamo rileggere la nostra storia comune, per ripensare il cammino della nostra Chiesa convocata in Sinodo.

b. La nostra storia comune

Come scrive il nostro Vescovo, «ogni volta che la Chiesa, prendendo atto delle mutate circostanze in cui vive, desidera trovare mezzi più idonei per annunziare e rendere presente il mistero di Gesù Cristo, cerca ispirazione nelle sue origini e nella sua storia» (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 5). I tre cammini del passato, che appartengono alla storia della Chiesa che oggi è pellegrina in terra d'Arezzo, concorrono a formare una identità ricca e straordinaria, che si può descrivere a partire dalle figure che ne hanno caratterizzato la storia:

✠ Martiri

Sanguis martyrum, semen christianorum diceva Tertulliano e la nostra Chiesa è nata dal martirio di Lorentino, Pergentino e di Donato. Quest'ultimo ci offre uno stile di pastore che ha segnato i secoli successivi della vita della Chiesa in terra d'Arezzo. Già Gregorio Magno nei *Dialoghi* dice «*Arretium seu Donatus*». Il participio passato del verbo donarsi è una nota irrinunciabile per ogni pastore aretino. Lungo i secoli vi sono stati uomini santi capaci di realizzare questo ideale in modo eroico offrendo la loro vita nel nostro territorio come pure in terre lontane; altri invece sono stati testimoni di Cristo nell'umiltà e nella semplicità del quotidiano (34 1). Grazie a queste donne forti e uomini probi la fede è stata

custodita e l'identità della nostra Chiesa si è arricchita attraverso i secoli.

questa parte è stata riscritta tenendo presente le osservazioni dei circoli 19 22 24 28 36 6

ii. Monaci

La presenza delle comunità monastiche è un'eredità preziosa e significativa nella nostra Diocesi. La Chiesa aretina dopo aver generato missionari capaci di evangelizzare i territori dell'attuale Germania conosceva agli inizi del secondo millennio una nuova evangelizzazione ad opera dei monaci del nord, probabilmente cluniacensi, a cui si devono i primi stanziamenti monastici tra i quali i più insigni sono San Gennaro in Campo Leone, Santa Trinita in Alpe e Farneta. I Benedettini da Montecassino si stabilirono prima a Torrita d'Olmo e successivamente nella eletta Badia delle Sante Flora e Lucilla. Nel 1012 il grande Romualdo e poi il priore Rodolfo, d'intesa con il Vescovo aretino dell'epoca, fondarono l'Eremo di Camaldoli e Fonte Bono, avviando una splendida opera di sostegno spirituale al nostro popolo che dura tutt'ora. Oltre ottanta furono i luoghi nei quali i Camaldolesi, uomini e donne, tennero viva la preghiera continua, la meditazione della Scrittura e la divina liturgia. Furono padri e madri del discernimento degli spiriti e mirabili consiglieri di scelte future.

Accanto alle comunità maschili fiorirono anche monasteri femminili per testimoniare, con sfumature carismatiche diverse (benedettine – camaldolesi - agostiniane – clarisse - domenicane...), il primato della contemplazione. Dalla vicina Umbria arrivarono già nel 1220 le figlie di santa Chiara, che aprirono il primo monastero in Toscana e nel 1226 si stabilì un'altra comunità in Cortona.

iii. Vita religiosa apostolica

Il desiderio di vivere e annunciare il Vangelo in comunità e in povertà ha generato nei secoli molteplici esperienze maschili e femminili: ordini mendicanti nel Medioevo, congregazioni di chierici regolari nati a cavallo della riforma tridentina della Chiesa, società di vita apostolica nel secolo XIX. Tutti gli Ordini ebbero ampio ruolo nel rinnovamento della vita cristiana e della pastorale, caratterizzando in modo profondo l'identità del nostro popolo.

Il Serafico Padre Francesco varie volte visitò Arezzo, dove compì anche miracoli, secondo quanto narra fra Tommaso da Celano. La presenza in terra nostra di moltissimi luoghi francescani, in particolare de la Verna, dimostra quale fascino abbia esercitato la figura di Francesco e la spiritualità francescana. La prima Basilica dedicata al Poverello d'Assisi, fuori dall'Umbria, s'alza in Arezzo.

iv. Testimoni della Carità

La dimensione caritativa della nostra Chiesa è cresciuta nel tempo, attuando il passo evangelico: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25,39) con risposte adeguate alle necessità e alle sfide dei tempi. Sia i laici, infatti, riuniti in fraternite e confraternite che i religiosi si sono presi cura dei bisognosi di ogni genere facendo fiorire ospedali, opere per l'assistenza ai poveri, scuole, provvedendo anche alla catechesi e alla formazione spirituale del popolo.

La terziaria francescana Margherita da Cortona con le sue "Poverelle" ha servito i poveri per amore del Signore e pacificato la città con un'opera intensa di riconciliazione. Anche la veneratissima immagine della Madonna del Conforto nasce nella mensa dei poveri del monastero Camaldolese, presso porta San Clemente.

v. Missionari

La Chiesa in terra d'Arezzo è nata e cresciuta mediante l'opera evangelizzatrice di Donato e degli ordini religiosi. Il Vangelo così ricevuto è stato abbondantemente ridonato: oltre ai missionari inviati tra i Germani nei primi secoli, bisogna ricordare i tanti figli di questa terra che, entrati negli Ordini religiosi, sono stati evangelizzatori in terre lontane come pure i sacerdoti *fidei donum* diocesani che sono stati e sono ancora oggi missionari in altre Chiese sorelle.

Il sinodo decreta che

a. **sia formata una commissione che raccolga notizie storiche, d'archivio, memorialistiche e orali riguardanti testimoni della fede e della carità per aggiornare il volume "Radici" edito per la visita di papa Benedetto XVI. (c. 27 24 4 6 26 33)**

b. **sia redatto un *proprium* liturgico dei santi e beati della Diocesi.**

i. La devozione mariana nella nostra diocesi (34)

Al di sopra di tutti questi aspetti, la dimensione che più di ogni altra caratterizza la Chiesa in terra d'Arezzo è quella mariana. Quasi ovunque sul territorio della Diocesi sono capillarmente diffusi luoghi di culto mariani. La pietà del nostro popolo riserva un posto particolare alla Madre di Dio, invocata con i nomi più affascinanti che la lingua aretina ha saputo forgiare.

I giorni della Madonna del Conforto esprimono una convergenza del popolo verso la Chiesa Cattedrale, dando vita ad una forma identitaria della nostra Diocesi.

c. Sfida e compito (CD 11)

A noi, oggi, viene consegnato questo patrimonio prezioso da custodire e trasmettere e che costituisce la nostra identità (24). Si tratta di ripensare per l'oggi, in terra d'Arezzo, il modo di essere Chiesa come Popolo di Dio che cammina nella storia, nella fedeltà al proprio passato e al contempo nell'apertura ai segni dei tempi, incarnando nel presente il Vangelo di Gesù, per trasmettere alle generazioni che verranno il patrimonio di fede che abbiamo ricevuto.

Tutti siamo chiamati a fare la nostra parte in questo cammino di Chiesa, ciascuno secondo la funzione e il dono che il Signore gli ha dato. Riprendendo la descrizione offerta nel decreto *Christus Dominus* per descrivere la diocesi, dobbiamo imparare:

- a. **a pensare la diocesi come «una porzione del Popolo di Dio»,**
- b. **«affidata al vescovo coadiuvato dal suo presbiterio»,**
- c. **«adunata dallo Spirito santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia»**
- d. **per essere in terra d'Arezzo «Chiesa particolare nella quale è presente e agisce la Chiesa di Cristo Una, Santa, Cattolica e Apostolica».**

1. «La diocesi porzione del popolo di Dio»

a. Comunità, parrocchie, vicariati, zone pastorali

Il *Codice di Diritto Canonico*, riprendendo alla lettera il concilio Vaticano II, ha ribadito che «la diocesi è una porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio». In linea con l'idea di Chiesa come Popolo di Dio, la diocesi non è più intesa come una parte o una frazione territoriale della Chiesa universale; è piuttosto una *portio* di quel Popolo che, in ragione del Vescovo quale suo principio di unità, costituisce e manifesta la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica in quel determinato luogo. Per questo si può parlare, riprendendo le espressioni del Nuovo Testamento, della «Chiesa di Dio che è in» terra d'Arezzo (cfr. 1Cor 1,1), o della Chiesa degli uomini e delle donne in terra d'Arezzo «che è in Dio Padre e nel Signore nostro Gesù Cristo» (cfr. 1Ts 1,1). A questa Chiesa il Vescovo, che ha in sé il tralcio dell'apostolicità, deve garantire il Vangelo e l'Eucaristia come nutrimento per il cammino verso il Regno di Dio.

La storia mostra come la Chiesa si è sviluppata nel tempo, dandosi strutture diverse, a seconda delle mutate esigenze che man mano si presentavano. Dalla predicazione apostolica traggono origine le tante comunità che il Nuovo Testamento chiama Chiese. Già all'inizio del II secolo è attestata la struttura della Chiesa con a capo il Vescovo, circondato dal suo presbiterio e da diversi ministri, tra i quali spiccano i diaconi. Quando il cristianesimo si diffonde nelle campagne, nascono le *paroikiai*, con una prima articolazione della Chiesa sul territorio. Dopo la caduta dell'Impero, i papi procedono a unire Chiese viciniori in diocesi, che si organizzano in genere con il sistema delle pievi o delle collegiate.

L'attuale sistema deriva dalla riforma tridentina che aveva provveduto ogni minimo borgo di una chiesa con il suo parroco. Quella struttura capillare di parrocchie aveva potuto assorbire senza difficoltà il sistema consolidato delle pievi, che aveva costituito il sistema portante della nostra Chiesa per secoli.

Il *Codice di Diritto Canonico* del 1917 intimava di dividere il territorio della diocesi in parrocchie, organizzate in zone, che potevano essere chiamate foranie, decanati, arcipreture, a seconda dei luoghi.

Quel sistema oggi necessita di un profondo ripensamento, non solo per la grave diminuzione del clero, che non permette più di garantire la presenza di un parroco per ogni comunità, ma per il mutato quadro di vita delle persone, che vivono sul territorio all'insegna di una sempre maggiore mobilità.

In una situazione così profondamente mutata, molte diocesi hanno avviato un ripensamento delle strutture sul territorio, attuando un processo di accorpamento delle parrocchie. Ma i cambiamenti in corso, da non dimenticare la presenza multietnica di immigrati e il naturale invecchiamento della popolazione, inducono anche a riflettere sulla necessità, sempre più impellente, di valorizzare i ministeri, i carismi e le competenze dei fedeli. (13 7 4 31)

Le formule diverse - unità, comunità, zone pastorali - sembrano rispondere più che altro alla necessità di garantire ai fedeli una cura pastorale, compromessa dalla scarsità di clero. Ma la situazione in atto, che interessa la Chiesa intera e non solo alcune diocesi, invita a interrogarsi se non sia il caso di approfondire, nella docilità allo Spirito, su come meglio pensare la presenza della Chiesa sul territorio. Può esserci di aiuto la riflessione di altre Chiese che prima della nostra hanno percorso questa strada.

a. Verso le Unità Pastorali?

Camminare verso le Unità Pastorali non è oggi per la nostra Chiesa una necessità dovuta unicamente né

principalmente alla mancanza di presbiteri. Si tratta invece di una necessità che nasce dal volto di Chiesa, che vogliamo costruire nella fedeltà al Vangelo e all'ecclesiologia di comunione del Vaticano II che ci è di riferimento teologico. Accogliendo l'esempio che alcune Chiese italiane hanno già adottato, anche la nostra Chiesa sente forte l'esigenza del superamento della frammentarietà della comunità ecclesiale verso un'ottica che privilegi la comunione come "prima legge della propria esistenza". Nella vera dimensione comunitaria della Chiesa sarà possibile armonizzare e valorizzare le differenze e le singolarità che – dono dello Spirito – rendono presente la comunione come dono divino. (17 fuori griglia 2 7 9 12 13 19 26)

Infatti, come recita l'*Instrumentum Laboris* del Sinodo della Diocesi di Brescia sulle unità pastorali, «la Chiesa è al servizio della comunione di tutti gli uomini e compie questo servizio facendo della comunione la legge prima della sua esistenza. Perciò all'interno della Chiesa tutte le differenze sono funzionali a una più alta unità generata, fatta crescere e portata a compimento dall'amore reciproco. L'amore fraterno ha la sua radice nell'amore di Dio per il mondo e per l'uomo e si situa all'interno della risposta del mondo a Dio. La risposta del mondo a Dio ha nell'uomo la sua forma specifica, fatta di libertà che si declina nel servizio e nel dono reciproco. (...) Dove la comunione è operante, ciascun soggetto – persona o istituzione – trova la sua piena identità solo entrando in relazione con soggetti complementari – persone o istituzioni – per creare realizzazioni sempre più ampie di comunione e di amore. Il dilatarsi della comunione tende verso realizzazioni sempre più alte: dal soggetto singolo alla comunione interpersonale, ai gruppi, alle istituzioni, fino alla comunione ecclesiale cattolica (universale), all'unità di tutti gli uomini nel mondo, al regno di Dio, quando Dio sarà tutto in tutti» (Diocesi di Brescia, *Instrumentum Laboris* 29° Sinodo Diocesano, 5.8).

È anche il nostro tempo, caratterizzato da cambiamenti sempre più veloci e da mezzi di comunicazione sempre più efficaci e immediati, a chiedere alle comunità cristiane di mostrare un volto differente non caratterizzato dalla divisione e dai particolarismi, ma dalla comunione e dalla collaborazione.

Il mondo, che è cambiato e cambia, chiede alla Chiesa di avere il coraggio di nuove forme al servizio dell'evangelizzazione. Le Unità Pastorali possono configurarsi come una reale risposta della Chiesa locale alle esigenze odierne delle comunità diventando il punto di arrivo di un percorso storico inevitabile. Nella nostra storia infatti si riscontrano molti casi di recupero di un territorio anticamente chiamato "pievania" o "piviere" che oggi torna ad essere un naturale contesto per le Unità Pastorali.

Nel percorso di definizione delle Unità Pastorali è necessario tener conto della configurazione del territorio, della sua storia e delle esigenze sociali e culturali che da questo emergono, adottando criteri di gradualità, sia nel tempo che nello spazio. (5 6 11 24 26 29 33 36 39 40)

La costituzione giuridica delle Unità Pastorali, alla fine di tale percorso, risulterà definita dal diritto locale (10). nessuna delle più piccole risulterà penalizzata così come vi potrà essere un reale incremento di un efficace e reale impegno dei fedeli laici.

La nuova distribuzione del clero, tramite il sistema delle Unità Pastorali favorirà una maggiore funzionalità delle stesse in ragione della diversificata età e provenienza degli presbiteri, che potranno meglio operare anche in ragione delle proprie specificità. Questa organizzazione, inoltre, consentirà di rispondere in modo efficace alle esigenze delle piccole comunità locali.

«intendono rinnovare l'azione missionaria della Chiesa diocesana, rispondendo agli aspetti caratteristici del nostro tempo sopra elencati, che rappresentano per noi i segni dei tempi, cioè fatti significativi, da discernere accuratamente, attraverso i quali lo Spirito parla alla Chiesa di Cristo e la sollecita a una conversione permanente e ad un aggiornamento continuo. Le Unità Pastorali non aboliscono la struttura giuridica e pastorale della parrocchia né la figura del parroco: intendono invece essere, entro l'azione pastorale unitaria della Chiesa diocesana, una forma di più stretta collaborazione che favorisca la cura pastorale dei fedeli, attraverso una maggiore comunione tra parrocchie vicine e una migliore valorizzazione delle molteplici risorse presenti nelle comunità parrocchiali» (Diocesi di Brescia, *Instrumentum Laboris* 29° Sinodo Diocesano, 11-12).

Come la Chiesa in terra d'Arezzo voglia rispondere a questa sfida, così importante sotto molteplici punti di vista, è uno dei compiti principali che il Sinodo Diocesano dovrebbe poter affrontare per promuovere percorsi di comunione seguendo criteri di opportunità, gradualità e flessibilità nel rispetto delle diverse realtà territoriali e pastorali della Diocesi.

b. La presenza della Vita consacrata nella Diocesi

La Vita consacrata nella nostra Diocesi si caratterizza come realtà cospicua e variegata come ben testimonia il libro *Il dono dello Spirito alla Chiesa di Arezzo, Cortona e Sansepolcro offerto a Benedetto XVI*. Anzitutto per le realtà tradizionali di Vita religiosa: monasteri e comunità di vita apostolica appartenenti a Ordini, Congregazioni, Istituti di vario genere. La presenza di un elevato numero di monasteri femminili, accanto a numerose comunità di vita apostolica di più recente fondazione, è accompagnato da un nutrito gruppo di comunità che appartengono agli Ordini mendicanti, in particolare, ma non esclusivamente, della famiglia francescana. Queste realtà non esauriscono le forme di Vita

consacrata: nella nostra Chiesa locale vi sono nuove fondazioni, alcune delle quali stanno muovendo i primi passi, mentre altre hanno già trovato la loro stabilità, e non manca la presenza di membri di istituti secolari, di eremiti e vergini consacrate.

Tutta questa varietà di forme di Vita consacrata costituisce un grande dono di Dio alla Chiesa in terra d'Arezzo e rappresenta una ricchezza sotto vari punti di vista. Innanzitutto per la pluralità dei carismi e delle proposte di sequela del Signore. L'esperienza di preghiera e di vita fraterna delle comunità monastiche e religiose costituisce fermento che contrasta l'individualismo diffuso nella Chiesa e nella società. Queste, essendo sempre più formate da persone provenienti da culture diverse, possono aiutare la nostra Chiesa locale a vivere la multiculturalità e interculturalità come un dono per sviluppare una visione più universale (33).

Inoltre offre un vissuto concreto di multiculturalità all'interno delle comunità religiose che rispecchia e può aiutare quello che ormai viviamo nella società. Infine, la vita fraterna delle comunità potrebbe essere fermento che contrasta l'individualismo diffuso nella Chiesa e nella società.

La vita religiosa è chiamata a misurarsi invitata a guardare con realismo le nuove situazioni in e ad incarnarsi.

Anche nel momento presente non mancano problemi: il calo delle vocazioni e la crescita dell'età media dei membri delle comunità fanno sentire i loro effetti nella chiusura di alcune case, e nel ridimensionamento della ricca molteplicità delle diaconie esercitate. Di conseguenza, è necessario guardare con realismo le nuove situazioni in cui la Vita consacrata è chiamata a misurarsi e ad incarnarsi.

Si avverte una necessità di «inculturazione» per quanti giungono da altri continenti, che va ben oltre l'apprendimento della lingua italiana.

Al contempo, la nostra Chiesa dovrebbe saper cogliere l'opportunità di arricchimento offerta da uomini e donne provenienti da altre esperienze e tradizioni ecclesiali.

Le piccole realtà diocesane hanno spesso il pregio di essere ben inserite nel territorio, ma rischiano di essere troppo isolate, di non avere una rete di relazioni che permetta loro di addentrarsi in realtà, che vanno oltre la quotidianità e di avere una. Questo problema si accentua quando si tratta di garantire una adeguata formazione.

L'esperienza ci dimostra che i religiosi, per essere significativi, per lasciare il segno, non debbano necessariamente essere numerosi, ma vivi e ben formati. Per questo ciò che maggiormente conta nella testimonianza dei consacrati è lo slancio interiore, un sussulto di rinnovata passione per il Vangelo a servizio del Regno, capace di contagiare il resto della comunità ecclesiale. Ma può succedere che la paura del futuro debiliti e devitalizzi quella testimonianza profetica che la Vita consacrata è chiamata ad esercitare nella Chiesa per il bene di tutta l'umanità, e nella nostra Chiesa per il bene delle nostre comunità cristiane.

Dal concilio Vaticano II in poi i religiosi progressivamente hanno compreso che la loro vocazione è a servizio della Chiesa locale, secondo il carisma proprio. In questi anni, infatti, essi si sono sempre più inseriti in essa e resi disponibili nei vari servizi- ministeri: particolarmente prezioso è quello della preghiera - esercitato soprattutto dalle comunità monastiche - a favore della Chiesa sia universale che particolare, e dell'umanità intera. Accanto alla preghiera c'è anche una ministerialità più quotidiana fatta di ascolto e di accompagnamento anche spirituale di tante persone che permette ai consacrati di raggiungere "periferie" che non sempre i parroci possono raggiungere. (2 13 19 17 22 26 28 31)

Prezioso è infatti il loro ministero. Le comunità religiose — in particolare quelle monastiche — esercitano il ministero della preghiera a favore della Chiesa sia universale che particolare, e dell'umanità intera.

I presbiteri religiosi, oltre a vivere il loro sacerdozio secondo il carisma del proprio Istituto, svolgono spesso un ministero prezioso di sostegno alle parrocchie della diocesi che da tale carisma vengono arricchite. Nel benedire il Signore per il loro servizio, giova non solo ricordare che ogni presbitero è *sacerdos propter populum*, ma che, pur se non incardinato, per il fatto di vivere e operare in una determinata Chiesa locale, fa parte dell'unico presbiterio a servizio di questa *portio Populi Dei*. Nello stesso tempo nell'affidare una parrocchia ad un presbitero religioso si deve aver cura che tale servizio gli permettendogli di vivere il proprio carisma e gli impegni che ne derivano per evitare che sia omologato al presbitero diocesano (10).

La vita religiosa tradizionale si trova in questo momento ad affrontare nuove sfide che le vengono poste dal calo delle vocazioni e dall'invecchiamento dei suoi membri. Se da una parte questo comporta la chiusura di comunità e il ridimensionamento della ricca molteplicità delle diaconie esercitate, tuttavia ciò non significa che la passione per il Vangelo sia spenta e che non ci sia più profezia in comunità più piccole e anziane.

Va evidenziato, tuttavia, che il Signore non cessa mai di chiamare come dimostrano la nascita e lo sviluppo di nuove forme di vita consacrata presenti anche nella nostra Diocesi. Pur dentro le differenze e le specificità proprie del carisma da cui nascono, queste nuove forme riuniscono persone che seguono una vocazione di dedizione totale a Dio vivendo nel mondo.

c. *La presenza dei movimenti ecclesiali nella Diocesi*

Occorre leggere i segni dei tempi e riconoscere tutti i doni dello Spirito.

Il Concilio Vaticano II ha affermato che anche oggi lo Spirito distribuisce i suoi doni e carismi come vuole, a tutti i membri della Chiesa. Ma ha anche affermato che «il giudizio sulla loro genuinità e sul loro ordinato esercizio compete a chi nella Chiesa ha il compito di presiedere» (LG, 12).

Chi vive la grazia e il dono di sperimentare la bellezza e l'attrattiva dell'insegnamento di Cristo, attraverso l'incontro con un carisma, è colmo di gratitudine per un tale avvenimento e sa che tale dono non darebbe i frutti promessi se non dentro l'alveo della Chiesa. Così istituzione e carisma hanno bisogno l'una dell'altro ed è auspicabile che «chi nella Chiesa ha il compito di presiedere» riconosca e indichi tutto ciò che è vita, tutto ciò che fiorisce come dono dello Spirito che testimonia la convenienza umana della fede (30).

Anche all'interno della nostra Diocesi i diversi movimenti ecclesiali, le varie forme di associazionismo cattolico e l'impegno profuso dalle diverse Associazioni di volontariato, presenti nel territorio, costituiscono una grande ricchezza e una grande risorsa per la nostra Chiesa: esse rispondono al bisogno di una più stretta condivisione fraterna per la crescita nella fede, nonché al desiderio di operare nel campo del servizio e della carità verso il prossimo. Se opportunamente promossi e accompagnati tali movimenti possono così costituire un potenziale fermento di rinnovamento in vista della nuova evangelizzazione che ci attende, costruendo quella Chiesa in uscita alla quale sempre richiama papa Francesco, frutto di ogni autentica esperienza carismatica. (38)

Oltre all'Azione Cattolica (la più antica associazione laicale) sono presenti, nella nostra Diocesi, gruppi come il Rinnovamento Carismatico, i Focolarini, Comunione e Liberazione, il Cammino Neocatecumenale e altri che è importante sostenere come pilastri spirituali nella Chiesa. In questo senso la presenza dei movimenti ecclesiali e il loro contributo siano valorizzati dai presbiteri per la crescita della comunità soprattutto negli aspetti quali la catechesi degli adulti, il cammino di accompagnamento della vita dei ragazzi e dei giovani. (9 28 39 30)

Nella Chiesa particolare affidata alle sue cure, compete al Vescovo discernere e promuovere quello che è giusto e utile. Come già stabiliva il Sinodo Mignone, nessuno osi introdurre nuove forme di pietà e di vita cristiana nella Diocesi senza il permesso scritto dell'Ordinario (can. 285).

Il Santo Sinodo faccia una riflessione critica sul modo in cui è stata penalizzata l'Azione Cattolica e la presenza sul territorio, e come chi ne ha raccolto i membri non abbia proliferato. È volontà del Vescovo che in ogni comunità sia presente la più antica istituzione laicale cattolica, perché non venga meno quel carisma, pur nel rispetto di tutti gli altri già presenti in Diocesi.

Negli ultimi anni è rinato il gruppo diocesano della FUCI: c'è da auspicare che tra i nostri giovani universitari si creino aggregazioni e collaborazione per una pastorale universitaria significativa in questa Chiesa locale.

Stessa riflessione si faccia sui Movimenti e sulle Aggregazioni laicali presenti sul nostro territorio, e sulla loro effettiva relazione con la vita e spiritualità diocesana e con il cammino pastorale della nostra Chiesa, perché i carismi ricevuti dal Signore non siano per la divisione, ma per l'unità

1. «Affidata al Vescovo coadiuvato dal suo Presbiterio»

a. *Il Vescovo come principio e fondamento di unità della Chiesa locale*

Uno dei capisaldi dell'ecclesiologia del Vaticano II è l'affermazione circa la sacramentalità dell'episcopato. Il testo che contiene tale dottrina è tra i più autorevoli del magistero conciliare, come si evince dalla formula che lo introduce: «Insegna il Santo Sinodo che con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'Ordine, quella cioè che l'uso liturgico della Chiesa e la voce dei Santi Padri chiama il sommo sacerdozio, la somma del sacro ministero» (LG, 21).

Tale affermazione produce conseguenze di capitale importanza per la vita della Chiesa. Dal punto di vista ecclesiologico, il fatto che il Vescovo «svolga in modo eminente e visibile, la parte dello stesso Cristo maestro, pastore e sacerdote, e agisca in sua persona» (LG, 21), porta a comprendere la diocesi come «una Chiesa particolare nella quale è presente e agisce la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica» (CD, 11) e non più, nel modo che era prima, una circoscrizione territoriale della Chiesa universale. Alla cura pastorale del Vescovo, in effetti, non è affidato un territorio da amministrare, ma un popolo che egli è chiamato a guidare. In quanto successore degli Apostoli, che possiede il tralcio dell'apostolicità, egli è principio visibile e il fondamento dell'unità nella sua Chiesa particolare» (LG, 23).

Sacrosanctum Concilium mostra in termini esemplari la natura teologica della Chiesa particolare, quando rappresenta il Popolo di Dio nella Chiesa cattedrale, il quale partecipa alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia presieduta dal Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri, spiegando che si tratta della «manifestazione principale della Chiesa».

Così decisiva è questa prospettiva ecclesiologica, che il Concilio è arrivato a comprendere la Chiesa come «il corpo delle Chiese», «nelle quali e a partire dalle quali esiste l'una e unica Chiesa cattolica» (LG, 23). Come diceva Paolo VI nell'esortazione *Evangelii Nuntiandi*: «Questa Chiesa universale si incarna di fatto nelle Chiese particolari, costituite a loro volta

dall'una o dall'altra porzione di umanità. [...] Ma dobbiamo ben guardarci dal concepire la Chiesa universale come la somma o, se così si può dire, la federazione più o meno eteroclita di Chiese particolari essenzialmente diverse. Secondo il pensiero del Signore, è la stessa Chiesa che, essendo universale per vocazione e per missione, quando getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani, assume in ogni parte del mondo fisionomie ed espressioni esteriori diverse» (EN, 62).

a. Il Vescovo come principio e fondamento di unità del Presbiterio

L'affermazione sulla sacramentalità dell'episcopato produce conseguenze notevoli anche nella comprensione del ministero ordinato nella Chiesa.

Dire che il Vescovo ha la pienezza del sacerdozio obbliga infatti a superare l'idea che egli differisca dagli altri sacerdoti soltanto per una maggiore potestà di governo. Egli manifesta e compie «in modo eminente la parte di Cristo maestro, pastore e sacerdote» (LG, 21), in quanto lui, e lui solo, è principio di unità della *portio Populi Dei* che gli è affidata: senza di lui la diocesi non potrebbe essere detta Chiesa particolare. E tuttavia egli non può svolgere da solo tale funzione: ha bisogno di «saggi cooperatori», che lo aiutino nel servizio al Popolo di Dio (LG, 28). Perciò, nella preghiera di ordinazione dei presbiteri egli invoca dal Signore «cooperatori, di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del sacerdozio apostolico, perché adempiano fedelmente il ministero del secondo grado sacerdotale».

I presbiteri non hanno la pienezza del sacerdozio, perché non sono personalmente principio e fondamento di unità della Chiesa particolare; anch'essi tuttavia partecipano delle funzioni di Cristo-capo, sacerdote, maestro e pastore, in quanto «sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti della Nuova Alleanza» (LG, 28). Se la comune ordinazione costituisce tutti i presbiteri in intima fraternità, la dedizione alla Chiesa locale in cui sono incardinati per il servizio al Popolo di Dio li costituisce in un unico presbiterio intorno al vescovo (LG, 28; PO, 8). Vale certo il principio che «tutti i presbiteri, insieme ai vescovi, partecipano dello stesso e unico sacerdozio e ministero di Cristo in modo tale che la stessa unità di consacrazione e di missione esige la loro comunione gerarchica con l'ordine dei vescovi» (PO, 7). Ma tale unione, descritta in termini generici tra due ordini ministeriali, si realizza in termini esemplari e sacramentalmente vincolanti tra i membri del presbiterio e il Vescovo, principio e fondamento di unità non solo della Chiesa locale, ma anche del presbiterio. **Ai presbiteri compete rendere visibile presso il popolo di Dio tale comunione mediante parole e atteggiamenti consoni. (9 22)**

L'obbedienza che ogni presbitero promette al Vescovo e ai suoi successori nel rito di ordinazione non è segno e misura di un potere dispotico, ma della disponibilità ad agire nella comunione, assumendo l'appartenenza a un organismo su cui incombe l'onere di un servizio ministeriale al Popolo santo di Dio in necessaria unità con il Vescovo come criterio vincolante per l'esercizio del ministero. In questa linea, Giovanni Paolo II affermava che «il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un'opera collettiva. Il ministero dei presbiteri è innanzitutto comunione e collaborazione responsabile e necessaria al ministero del Vescovo, a servizio della Chiesa universale e delle singole Chiese particolari, a servizio delle quali essi costituiscono con il Vescovo un unico presbiterio. Ciascun sacerdote, sia diocesano che religioso, è unito agli altri membri in questo presbiterio, sulla base del sacramento dell'Ordine, da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità» (PDV, 17).

Ma il Concilio dice che il Vescovo possiede «la somma del sacro ministero» (LG, 21): a lui fanno capo tutti i ministeri, in modo particolare quello dei diaconi, «ai quali vengono imposte le mani non per il sacerdozio, ma - appunto - per il ministero» (LG, 29). A lui compete provvedere al bene del suo popolo, non solo attraverso il servizio dei sacerdoti, ma di tutti i ministri; a lui compete individuare quali ministeri siano più necessari e urgenti, e a quali condizioni si debbano esercitare, secondo le leggi e la tradizione della Chiesa, per meglio provvedere alle necessità dei suoi fedeli.

b. La presenza dei pastori sul territorio

Il cammino della nostra Diocesi, in vista dell'articolazione delle comunità parrocchiali in unità pastorali, necessita la definizione di alcuni criteri riguardanti la distribuzione del clero sul territorio. Innanzitutto affinché nessuna comunità sia trascurata (soprattutto le più piccole, le più povere e le meno valorizzate) si dovranno tener presente i seguenti criteri:

a. **il rapporto adeguato fra numero di presbiteri e numero delle comunità che insistono sul territorio dell'Unità Pastorale (19 33)**

b. **le competenze e le caratteristiche dei singoli presbiteri, affinché la varietà di doni e capacità vadano a profitto dell'azione pastorale, senza non sottovalutare le difficoltà che possono nascere dalla diversità di età o di temperamento. (13)**

~~Si esprima il Santo Sinodo sui criteri per distribuire il clero sul territorio, in rapporto soprattutto alla scelta di articolare le comunità parrocchiali della diocesi in unità pastorali. Tenga presenti il Santo Sinodo almeno i seguenti criteri: che pastorale non sia soltanto sacramentaria; che nessuna comunità — soprattutto le più piccole e dislocate, le più povere e, nella storia recente, meno valorizzate — sia trascurata. Il presbitero sia valorizzato in ragione dell'ordine sacro che ha~~

~~ricevuto e non soltanto del criterio di necessità che condiziona oggi la distribuzione del clero sul territorio. Si favorisca in ogni modo la dimensione pastorale del ministero di tutti i sacerdoti; per questo il Santo Sinodo rifletta anche sull'impegno pastorale dei presbiteri religiosi in Diocesi. Nello stesso tempo i~~ I criteri per la distribuzione del clero ~~devono tener conto anche dal fatto che la pastorale non è solo sacramentaria e pertanto devono essere indicati alla luce della~~ nel quadro della proposta di una Chiesa tutta ministeriale, formulata nella seconda parte del presente *Instrumentum Laboris*. ~~che non si limita a indicare le linee per l'esercizio del sacerdozio ministeriale, ma in cui si elencano anche le forme di ministero che la nostra Chiesa può esprimere, dal diaconato permanente ai tanti ministeri laicali, istituiti o di fatto, nei diversi campi dell'agire ecclesiale.~~

1. «Adunata dallo Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia»

Il fondamento della vita della Chiesa non sta nei nostri sforzi e nel nostro impegno, ma nasce dall'opera di Dio che, mediante lo Spirito Santo, fa bella la Sposa di Cristo e la rende sempre più conforme la suo Signore. Per questo motivo è di vitale importanza cogliere la rilevanza di quegli elementi nella vita della Chiesa che costituiscono la sorgente vitale a cui sempre attingere: innanzitutto la Scrittura e la Liturgia.

Il Concilio, al momento di dire come il Vescovo aduna nello Spirito la *portio Populi Dei* a lui affidata, dice: *per Evangelium et Eucharistiam*. Al di là dei piani pastorali, delle iniziative in tutti i campi della vita ecclesiale, la solidità della nostra Chiesa deve poggiare su questi due pilastri, che sostengono tutto l'edificio della vita cristiana, personale e comunitaria.

a. Parola di Dio

La Chiesa nasce «in religioso ascolto della Parola di Dio» (DV, 1) e «tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa» (EG, 174). Infatti è un popolo di «chiamati», di «convocati» dalla Parola del Signore. Per questo «la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore» (DV, 21). Il Concilio Vaticano II ha riproposto a tutta la comunità dei discepoli di Gesù la centralità delle Scritture nella divina liturgia, così come nella spiritualità personale, dal momento che, come afferma san Girolamo, «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo». Seguendo l'insegnamento del Concilio, tutti i membri della Chiesa (cfr. SC, 25) sono invitati ad «essere attaccati alle Scritture» e «ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture» (DV, 25). Occorre quindi sottolineare «l'urgenza che ogni parrocchia, comunità, chiesa locale, riconosca fattivamente la priorità, la centralità del Vangelo. Perché il Vangelo è Gesù Cristo e Gesù Cristo è il Vangelo. ~~È il Vangelo che deve plasmare la vita del cristiano, è la vita umana di Gesù che deve ispirare la vita quotidiana del cristiano. Questo richiede che si viva una assiduità personale con la Parola di Dio e che tutto l'operare della Chiesa sia obbedienza piena al Vangelo. In Evangelii Gaudium questa egemonia del Vangelo è positivamente ossessiva, perché il papa crede fermamente che il Vangelo è potenza di Dio (Rm 1,16), è l'energia assolutamente necessaria all'operare dei cristiani.~~» (Enzo Bianchi).

a. Liturgia ed Eucaristia

Il concilio Vaticano II ha promosso la riforma liturgica per permettere la partecipazione attiva di tutti i fedeli al mistero di Cristo in essa celebrato (cfr. SC, 14. 48), in modo da «far crescere ogni giorno di più la vita cristiana» (SC, 1). Infatti «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua forza» (SC, 10).

Nella celebrazione liturgica si esprime in modo sommo la vera natura della Chiesa e in essa tutti i membri del popolo di Dio fanno esperienza del mistero di Cristo (cfr. SC, 2). La liturgia tuttavia non è unicamente una esperienza che riguarda la Chiesa al suo interno, ma è già essa stessa un annuncio del Vangelo, nel quale si manifesta anche all'esterno il fondamento della vita cristiana. Il modo di celebrare la sacra liturgia è quindi un atto allo stesso tempo interno ed esterno alla vita della Chiesa.

In modo particolare al centro della vita della Chiesa sta la celebrazione dell'Eucaristia. In essa, nell'ascolto della Parola e nella ripetizione dei gesti e delle parole del Signore, in obbedienza al suo comando «fate questo in memoria di me», tutti i membri della Chiesa apprendono la risposta alla loro vocazione battesimale nelle varie vie che essa può concretamente percorrere. Occorre ricordare che ogni sacramento nella Chiesa avviene ad opera della Parola e dello Spirito. Ogni battezzato, infatti, configurato a Cristo nel battesimo, mediante l'Eucaristia è inserito in modo sempre più vivo e vitale nel corpo di Cristo, di cui è una delle membra. Dice il Concilio: «Ogni volta che si celebra sull'altare il sacrificio della croce, con il quale Cristo nostra Pasqua è stato immolato (1Cor 5,7) si compie l'opera della nostra redenzione. E, nello stesso tempo, con il sacramento del pane eucaristico viene rappresentata e realizzata l'unità dei fedeli che costituiscono in Cristo un solo corpo (cfr. 1Cor 10,17)» (LG, 3).

La Chiesa si edifica celebrando l'Eucaristia. Pertanto «la ordinaria partecipazione alla liturgia domenicale è imprescindibile strumento per crescere nell'esperienza cristiana. È parte di quella attiva participatio che i Padri del Concilio Vaticano II ricordarono come elemento sostanziale del patrimonio della Chiesa» (cfr. R. Fontana, *Maturi nella fede*, anno 2012-2013, 43).

b. Preghiera

«La vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia. Il cristiano infatti, chiamato alla preghiera in comune, nondimeno deve anche entrare nella sua stanza per pregare il Padre nel segreto» (SC, 12). Posta la necessità di pregare incessantemente, bisogna sottolineare che, tra preghiera personale, ascolto della Parola di Dio e celebrazione liturgica non ci deve essere separazione, bensì armonia. Infatti se da una parte la preghiera autentica deriva dall'ascolto e si costituisce come risposta alla Parola di Dio, essa trova nella celebrazione comune e nei testi liturgici il modello più autentico e il nutrimento più solido. Non c'è inoltre vera preghiera personale che non derivi anche da quella comunitaria, come la Scrittura stessa e in particolare i Salmi ci insegnano.

Quando preghiamo ci dovremmo lasciar trasformare dall'incontro con il Dio vivente, facendo nostri gli stessi sentimenti del Figlio Gesù, il quale «nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (Eb 5,7). Nella preghiera portiamo, dunque, l'esistenza quotidiana nostra, quella di chi ci è vicino, quella del mondo intero; perciò di volta in volta è ringraziamento, supplica, grido, lode, richiesta di perdono, lamento, intercessione (CCC, 2626-2642). Non dobbiamo dimenticare che «abbiamo bisogno di acquisire dimestichezza nella nostra relazione con Dio, rapportandoci con lui nella preghiera di ogni giorno, vero nutrimento dell'anima se, con umiltà, attingiamo alla Sacra Scrittura per dare contenuti e sostanza alla nostra relazione con il Signore» (R. Fontana, *Maturi nella fede*, anno 2012-2013, 41).

Nella preghiera personale e nel cammino di ascolto della Parola del Signore ha particolare importanza la tradizionale pratica della *lectio divina* (cfr. R. Fontana, *Maturi nella fede*, anno 2012-2013, 32-39). Essa è «una lettura, individuale o comunitaria, di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come Parola di Dio e che si sviluppa sotto lo stimolo dello Spirito in meditazione, preghiera e contemplazione» (Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, IV.C.2).

Accanto alla lettura orante della Parola, la liturgia delle Ore ha un posto di rilievo in quanto preghiera che la Chiesa sposa rivolge allo Sposo, «anzi è la preghiera che Cristo unito al suo corpo eleva al Padre» (SC, 84). Nello stesso tempo «in quanto preghiera pubblica della Chiesa, è fonte della pietà e nutrimento della preghiera personale» (SC, 90).

La pietà popolare con le sue pratiche per secoli ha nutrito la preghiera del popolo di Dio. Seguendo l'insegnamento del Concilio, occorre fare in modo che essa costituisca un'opportunità per educare tutti i cristiani ad un più solido radicamento nella Parola di Dio, nella celebrazione eucaristica, nella fede della Chiesa e in una vita evangelica improntata al discorso della Montagna (28)

1. Per essere in terra d'Arezzo «Chiesa particolare nella quale è presente e agisce la Chiesa di Cristo Una, Santa, Cattolica e Apostolica»

a. La formazione

Li chiamò perché stessero con lui (cfr. Mc 3, 14). La prima e più necessaria formazione deve essere alla vita teologale. L'incontro con Gesù nella Parola, nella preghiera, nei sacramenti, nei poveri, lo stare con Lui è il primo passo imprescindibile per ogni itinerario di formazione dei fedeli e di coloro che sono chiamati ad esercitare un ministero nella Chiesa locale. (3 4 14 18 19 22 24 28 29 31 33 34) Chi ha incontrato Cristo desidera conoscerlo sempre di più e quindi sente la necessità di approfondire i contenuti della fede che professa (1). Troppe volte si dà per scontata tale formazione, lasciando che la gran parte dei nostri fedeli viva una fede informe, allo stato embrionale, perché priva del nutrimento che irrobustisce la vita cristiana con il rischio di dare testimonianze povere se non addirittura contro-testimonianze. Le sfide che la società contemporanea pone alla comunità cristiane rendono sempre più necessaria la presenza di testimoni che nella vita quotidiana sappiano rendere ragione della speranza che è in loro (cfr. 1Pt 3,15) e che nel loro servizio ministeriale siano qualificati e non semplicemente persone di buona volontà (5 7 21). Tale formazione che inizia con la catechesi dei bambini deve continuare per tutta la vita e tutti, a cominciare dai presbiteri e i ministri, dovrebbero sentirne la necessità (6 17 29)

La Diocesi, quindi, per ogni itinerario formativo, soprattutto quelli riguardanti gli operatori pastorali, si preoccupi di unire formazione spirituale (ritiri, esercizi spirituali...) (14) e formazione biblica, teologica e liturgica, scienze umane, nonché le competenze riguardanti il servizio specifico che si è chiamati a svolgere. Per far questo si dovranno individuare nel nostro territorio luoghi per la formazione spirituale (ad esempio le comunità religiose) e teologica (Istituto Superiore di Scienze Religiose, scuole di teologia zonali) (9) e persone che hanno competenze nelle diverse discipline (bibliche, liturgiche, catechetiche...) che possano svolgere il ruolo di formatori. (40)

Per sostenere tale formazione la Diocesi nomini un incaricato per la formazione e si impegni economicamente in maniera adeguata.

Nello stesso tempo si dovrebbero maggiormente pubblicizzare le iniziative che vengono promosse nella nostra diocesi da parte di comunità religiose (ad esempio Camaldoli (17), Pomaio, La Verna...) e associazioni o movimenti: sono tutte a servizio della formazione dei nostri fedeli.

Tuttavia l'impegno della nostra Chiesa locale nella formazione non si limita all'ambito ecclesiale. Il Sinodo, infatti, riconosce il prezioso servizio educativo di tanti fedeli che operano a vario titolo nella scuola. Attraverso di loro la nostra Chiesa si prende cura *«del bene delle persone, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente. Ciò comporta la specifica responsabilità di educare al gusto dell'autentica bellezza della vita, sia nell'orizzonte proprio della fede, che matura nel dono pasquale della vita nuova, sia come prospettiva pedagogica e culturale, aperta alle donne e agli uomini di qualsiasi religione e cultura, ai non credenti, agli agnostici e a quanti cercano Dio Chi educa è sollecito verso una persona concreta, se ne fa carico con amore e premura costante, perché sboccino, nella libertà, tutte le sue potenzialità. Educare comporta la preoccupazione che siano formate in ciascuno l'intelligenza, la volontà e la capacità di amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisioni definitive»* (CEI Educare alla vita buona del Vangelo, 5). Questa cura della persona si rende indispensabile nei confronti dei giovani che si pongono con forza domande radicali (l'esigenza di senso, il desiderio della felicità, il bisogno di trovare risposta ai propri veri bisogni, al compimento della propria persona a livello affettivo e vocazionale) a cui non sempre trovano risposta. È qui, in questo momento, che la figura dell'insegnante che vive la fede cristiana (in particolare quello di religione ma non solo) può diventare una presenza reale di aiuto, se è in grado di formulare una proposta in grado di attrarre e accompagnare chi è alla ricerca di un senso della vita. Il Sinodo invita a pensare e creare luoghi di aiuto per gli insegnanti, che potranno essere accompagnati a non vivere da "soli" questo affascinante ma arduo compito educativo.

a. Un popolo in entrata: dove si vede il popolo di Dio?

Oggi la Chiesa, anche in terra d'Arezzo, si avvia ad essere una minoranza: un abbandono della pratica religiosa da parte di molti, unita alla presenza di molti immigrati, che praticano con più fedeltà di noi la propria religione, ha condotto alla fine di un regime di cristianità. Se molti, per questo dato statistico, temono che la Chiesa sia sempre più destinata ad essere un soggetto marginale, la nuova situazione può costituire una sfida e un'opportunità, a patto di non subire passivamente il processo in atto, nel rimpianto dei bei tempi passati.

Per Donato e i cristiani che nei primi secoli sono stati seme di questa nostra Chiesa, era chiaro che cristiani non si nasce, ma si diventa. Solo una fede profondamente radicata e robusta può reggere l'urto di una globalizzazione dell'indifferenza, che porta con sé l'oblio quando non il rifiuto esplicito dei valori evangelici. È necessario, quindi, ripensare una pastorale a partire dalla constatazione del nostro essere minoranza (19 39) all'interno di una società multiculturale, abbandonando la tentazione, sempre in agguato, di contarci per pensare più alla qualità delle nostre proposte: l'importante è essere sale e luce. Oggi più che mai è il tempo della testimonianza personale e comunitaria. Di conseguenza, per impedire che la nostra testimonianza diventi irrilevante, è necessario rafforzare la dimensione comunitaria: il battesimo ci fa figli di Dio e ci inserisce in un corpo che è la Chiesa. Bisogna costruire, con l'impegno di tutti, comunità fraterne capaci di vivere e far vedere le opere fondamentali della vita di fede: carità, testimonianza, annuncio, celebrazione, ascolto, condivisione (8 9 13 14). Tali comunità renderanno visibile che la Chiesa è casa di tutti e nello stesso tempo una presenza consapevole e motivata nella città dell'uomo e sia in grado di testimoniare il Vangelo con *parresia*.

Il senso di appartenenza ad una comunità può essere costruito anche valorizzando la storia e le tradizioni della comunità stessa, (feste, celebrazioni, conoscenza dei santi a cui le chiese sono dedicate...) cercando di farne cogliere la ricchezza (22 36-38)

In un tempo in cui tutti erano almeno nominalmente cristiani, poteva bastare la testimonianza eccelsa di pochi, che sceglievano la via stretta della santità, innalzandosi sopra una moltitudine a cui si insegnava che era sufficiente salvarsi l'anima facendo il bene ed evitando il male.

Oggi non è più tempo delle testimonianze solitarie: piuttosto, si impone l'urgenza di un cammino insieme di Chiesa, attraverso il quale si manifesta una presenza consapevole e motivata dei credenti nella città dell'uomo, che sia in grado di testimoniare il Vangelo con *parresia*.

Per quanto siano da lodare iniziative isolate e sporadiche di singoli e di associazioni, solo la Chiesa come Popolo di Dio che cammina insieme può sottrarre la testimonianza cristiana al rischio dell'irrilevanza. È doveroso ricordare quanto già detto della «Chiesa particolare, nella quale è presente e agisce la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica». Il Santo Sinodo rifletta su come far crescere nei fedeli e nelle comunità il senso di appartenenza alla Chiesa di Dio che è in Arezzo Cortona Sansepolcro.

b. L'evangelizzazione oggi

Li chiamò perché stessero con lui e poi li inviò (cfr. Mc 3, 14)

La nostra Chiesa diocesana oggi è chiamata, a partire dalla sua identità e dagli elementi che costituiscono ogni comunità di discepoli di Gesù, ad essere evangelizzatrice. Occorre recuperare la capacità di annunciare con la parola e con la vita la gioia del Vangelo. Il Papa afferma che *«dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte*

mistiche senza un forte impegno sociale, né discorsi e prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore» (EG, 262).

Il dovere di annunciare il Vangelo riguarda tutti i cristiani, nessuno escluso: «i cristiani hanno il dovere di annunciare il Vangelo senza escludere nessuno, non come chi impone un obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (EG, 14). Il Papa afferma con forza che «l'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una organizzazione organica e gerarchica, poiché è anzitutto un popolo in cammino verso Dio» (EG, 111).

L'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* ci ricorda che sono tre gli ambiti di evangelizzazione della Chiesa oggi (EG, 14).

Il primo ambito di evangelizzazione è la pastorale ordinaria: «questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio».

Il secondo ambito riguarda i battezzati che si sono allontanati dalla comunità cristiana e «non sperimentano più la consolazione della fede»: verso di loro «la Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo». Infine, il terzo ambito riguarda «coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato».

Evangelizzare è accendere un fuoco nel cuore degli uomini e delle donne che, come Chiesa, incontriamo sul nostro cammino, è donare ciò che abbiamo ricevuto. (21 24 39) Il Vangelo, ma soprattutto l'esempio di Gesù, ci insegna uno stile di evangelizzazione che deve essere:

- a. **comunitario (li mandò due a due); (2428 29 40)**
- b. **povero (non prendete nulla con voi) (22) e gratuito: da qui la necessità di alleggerirsi di ciò che non è essenziale all'annuncio e di essere trasparenti nella gestione dei beni della Chiesa;**
- c. **accogliente mediante il dialogo e l'ascolto;(9 22 24 26 28 29)**
- d. **attento ai bisogni della persona e capace di misericordia;(26)**
- e. **coerente, per non dare occasioni di scandalo.**

Sebbene consapevole che non sono le tecniche e i metodi di evangelizzazione a cambiare i cuori, il Sinodo vuole indicare anche degli strumenti perché la Buona Notizia possa raggiungere le persone là dove vivono:

- f. **uso dei social media: il sito della Diocesi dovrebbe essere un punto di riferimento per far conoscere strumenti utili per l'evangelizzazione; (2)**
- g. **condividere le "buone pratiche" messe in atto nel campo dell'evangelizzazione;**
- h. **missioni popolari svolte dalle parrocchie e non solo nelle parrocchie e predicazioni straordinarie, rinnovate nello stile e nei contenuti; (5 17)**
- i. **gruppi di ascolto e condivisione della Parola, attraverso anche il metodo delle cellule di evangelizzazione;**
- j. **valorizzare gli oratori come spazi in cui si svolga la quotidianità della vita delle persone, permettendo a queste ultime di avere ciò di cui hanno bisogno, ma anche di mettersi in gioco con ciò che sanno fare (attività di dopo-scuola; musica; teatro; sport; famiglie, anziani, malati e quant'altro) (32).**

Il Sinodo diocesano è per la nostra Chiesa in terra d'Arezzo un dono prezioso per rinnovare l'azione evangelizzatrice, che deve interessare tutti gli ambiti che il Papa ha ricordato (cfr. R. Fontana, *Mandati a portare il lieto annunzio*, anno 2013-2014, 5-11).

c. Una Chiesa in uscita

Per una efficace azione evangelizzatrice è fondamentale che la Chiesa si comprenda come una «Chiesa in uscita» (cfr. EG, 20; R. Fontana, *Amici di Dio e del suo popolo*, anno 2014-2015, 42-45; Id., *Va', ripara la mia casa*, anno 2016-2017, 17-18), perché come nella prima Pentecoste lo Spirito Santo continua a spalancare le porte dei nostri cenacoli chiusi e sbarrati. Chiesa in uscita, allora, significa prossimità e vicinanza alle persone sull'esempio del buon samaritano (Chiesa – ospedale da campo come dice papa Francesco (21)) e audacia come il seminatore che semina su ogni tipo di terreno (26 31).

Come incarnare oggi nella nostra comunità diocesana questo volto di Chiesa? Il Papa indica cinque verbi che possono descrivere una Chiesa in uscita: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare (cfr. EG, 24). La Chiesa in uscita «è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG, 24). I cristiani sono una comunità di uomini e donne che sanno che Dio per primo ha preso l'iniziativa nei loro confronti. Per questo essi non possono che prendere l'iniziativa a loro volta nei confronti dei loro fratelli e sorelle, per far conoscere loro la gioia del Vangelo. La Chiesa deve fare il primo passo, proprio perché Dio «ha fatto il primo passo verso di lei» (EG, 24). La Chiesa poi si deve coinvolgere: il Signore si è lasciato coinvolgere lavando i piedi ai suoi discepoli. Obbedendo al comando del Signore «come ho fatto io, così fate anche voi», la Chiesa deve mettersi «mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri» (EG, 24), per accorciare le distanze. La Chiesa evangelizzatrice

coinvolta deve essere disposta ad accompagnare, in ragione del primato del tempo sullo spazio (cfr. EG, 222-225), che porta a avviare processi più che ad occupare degli spazi. La Chiesa evangelizzatrice deve poi essere attenta ai frutti, «poiché il Signore la vuole feconda» (EG, 24). Infine la comunità evangelizzatrice sa festeggiare: «celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene» (EG, 24). La gioia infatti era il segno distintivo della prima comunità cristiana e per questo godeva del favore del popolo (Cfr At 2, 47).

L'essere avviati a divenire una minoranza in terra d'Arezzo, può diventare allora un punto di forza per la nostra pastorale (9). Questo ci spinge ad uscire dal chiuso della nostra autoreferenzialità (29 30 9) per trovare nuove strade ed essere testimoni autentici, al fine di annunciare Cristo là dove vivono le persone (lavoro, scuola, cinema, teatro, sport. (32 34) per farLo conoscere a chi non crede o non crede più, o professa una fede diversa dalla nostra (21 30 31). Per raggiungere questo obiettivo i sacerdoti, religiosi/e fedeli stranieri, presenti nel nostro territorio, saranno una sicura e preziosa risorsa (31 33).

Una chiesa aperta a tutti sarà paradigma di una Chiesa dal cuore aperto, pronta ad accogliere e non preoccupata di ciò che potrebbe perdere. (24)

CIRCOLO MAGGIORE 2

Legenda:

testo rosso ed evidenziato giallo: testo con contenuto dei circoli minori + indicazione di circolo minore

testo verde ed evidenziato giallo: testo con contenuto del Circolo Maggiore II

testo verde e rosso evidenziato giallo: testo con contenuto dei circoli minori ma con rielaborazione formale del Circolo Maggiore II + indicazione di circolo minore

Formalizzazione di una PROPOSTA: **testo rosso ed evidenziato giallo.**

es. **PROPOSTA: SI PROPONE CHE/DI** ... segue testo della proposta + indicazione di circolo minore o Maggiore.

II parte: MINISTERIALITÀ DELLA NOSTRA CHIESA

Proemio

a. Una Chiesa tutta ministeriale

Il nostro territorio rivela la capillarità della presenza cristiana nei secoli, per la ricchezza di chiese destinate alla lode di Dio e alla santificazione del popolo: dalle pievi dei primi secoli alle parrocchie distribuite per ogni borgo secondo il dettato del concilio di Trento; dalle chiese abbaziali e quelle conventuali; dalle cappelle costruite fin nell'ultimo lembo della campagna o sulle nostre montagne alla chiesa cattedrale, madre di tutte le chiese.

Senza negare che nella Chiesa «alcuni esercitano il ministero sacro per il bene dei loro fratelli» (LG 13), il Concilio pone il ministero dei sacerdoti in stretto rapporto con il sacerdozio comune dei fedeli.

È bene richiamarci alla memoria il testo: dopo aver asserito che «i battezzati, mediante la rigenerazione e l'unzione dello Spirito santo, sono consacrati per essere una dimora spirituale e un sacerdozio santo» in grado di offrire a Dio sacrifici spirituali, il Concilio dice che questo sacerdozio - che chiama "comune" per dire che appartiene a tutti e a ciascun battezzato - e il sacerdozio ministeriale, «quantunque differiscano per essenza, e non tanto per grado, sono però ordinati l'uno all'altro, perché ambedue, ciascuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo»: il sacerdozio ministeriale perché, rendendo presente alla sua Chiesa Cristo-capo - o, come si dice con frase tecnica, agendo *in persona Christi* - rende possibile alla «comunità sacerdotale» di unirsi a Cristo sommo Sacerdote, offrendo in lui, per lui e con lui sacrifici gradi a Dio Padre. Dunque, il sacerdozio ministeriale viene a configurarsi come la forma più alta del servizio al Popolo di Dio. E se «in virtù del sacramento dell'ordine e a immagine di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, i sacerdoti sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti della Nuova Alleanza» (LG 28), anche il Popolo santo di Dio partecipa alla funzione profetica, sacerdotale e regale di Cristo.

Le trasformazioni intra ed extra ecclesiali, avvenute nel corso dei secoli, hanno investito e interessato anche i nostri territori con conseguenze sia positive che negative. Per un verso la concreta attuazione del modello di Chiesa partecipata, ideato dal Concilio Vaticano II, in cui tutti i cristiani sono chiamati all'esercizio del sacerdozio comune in virtù del loro essere battezzati, è stata percepita come l'unica azione possibile ed utile per rispondere adeguatamente ai bisogni del nostro tempo. Il battezzato realizza il suo essere nella comunità attraverso l'assunzione di responsabilità nei vari ministeri da individuare e attuare a livello parrocchiale e di unità pastorali. Pertanto, in ogni opportuna circostanza, si spieghi e si ricordi il ministero del "Sacerdozio comune" dei fedeli battezzati, dal quale provengono i vari ministeri istituiti e di fatto, al fine di far acquisire la piena e profonda consapevolezza di questa condizione sacramentale del popolo di Dio. [circolo minore 1]

La presa di coscienza di questa ministerialità elettiva, condurrà all'esigenza di approfondire il personale rapporto con Dio attraverso una più intima e partecipata preghiera, che diventa fecondo dialogo con il Padre. [circolo minore 40]

Può generarsi un desiderio di crescita e di formazine nella conoscenza della Parola e del Magistero fino a maturare un impegno nelle varie attività pastorali e caritative, prendendo parte, in prima persona, alla realizzazione del Regno di Dio. [circolo minore 1]

Per altro verso si assiste ad una trasformazione che viene vissuta, talvolta, anche come sofferenza. Infatti a questa infinità di chiese corrispondeva una abbondanza di clero che garantiva ai fedeli un servizio non circoscritto ai soli aspetti religiosi: una presenza diffusa della Chiesa a sostegno della comunità cristiana si traduceva in iniziative senza numero negli ambiti dell'educazione, dell'assistenza, della promozione umana e cristiana della vita.

Se oggi non è più possibile garantire quel tipo di presenza e di servizio, perché i preti sono a malapena sufficienti per

provvedere alla cura pastorale del Popolo di Dio, non dobbiamo rassegnarci a «piangere sul bel tempo passato». La carenza di preti, se da un lato sollecita a chiedere al padrone della messa che «mandi più operai nella sua messe» (Mt 9,38), dall'altro invita a chiedersi se non costituisca una sfida a costruire una Chiesa «tutta ministeriale», con la partecipazione fattiva di tutti i battezzati all'opera di edificazione del Regno di Dio.

A partire da queste constatazioni, tuttavia, ci si interroga in modo più profondo sul senso della ministerialità, che, proprio perché concerne ed esprime un senso più ampio e più profondo, non viene oggi invocata e rivendicata come una supplenza, ma come dimensione di riscoperta della propria vocazione battesimale e della risposta alla chiamata del Signore nel segno della disponibilità e del servizio.

Tale riappropriazione di senso del sacerdozio comune ci è di aiuto nel considerare anche la grave diminuzione del clero come un'opportunità per formare e coinvolgere attivamente il laicato guardando, ad esempio, alle esperienze delle Comunità Ecclesiali di Base nate all'interno della Chiesa cattolica in Africa e in America Latina su stimolo del Concilio Vaticano II. In queste realtà il lavoro di formazione e di sensibilizzazione sembra dare dei buoni frutti, nella misura in cui si sperimentano forme creative di partecipazione alla vita ecclesiale, con distribuzione di compiti come ad esempio la lettura della Parola di Dio e per la celebrazione domenicale. Anche nel nostro paese cominciano a diffondersi analoghe esperienze positive nelle quali ai laici sono affidati compiti impegnativi e di responsabilità, segno di una crescente e diffusa fiducia, sempre più invocata anche nel nostro territorio diocesano. Occorrerebbe dunque avere il coraggio di avviare nuove esperienze pilota favorevoli ad autentico rinnovamento spirituale e per un ripensamento della ministerialità della nostra Chiesa. [circolo minore 24].

Del resto non si può pensare di riproporre *sic et simpliciter* un modello di Chiesa che andava bene per un tempo di cristianità, quando ogni funzione ministeriale era concentrata nelle mani del clero. Il concilio Vaticano II, superando una impostazione clericale della Chiesa, propone una visione della Chiesa in cui vige il principio della partecipazione.

In questo senso il ruolo dei laici nella Chiesa si rivela sempre più necessario una serie di esigenze:

le parrocchie sono messe in crisi dalla perdita di riferimento progressiva ai valori che fa smarrire l'identità delle comunità locali; il senso dell'appartenenza comunitaria ecclesiale è reso sempre più fragile, da qui la necessità dell'azione missionaria.

La presenza di persone provenienti da altri paesi, conferisce alla nostra società un carattere multietnico, multiculturale e multi religioso, con conseguenti nuove esigenze pastorali, ecumeniche e di dialogo interreligioso.

Le profonde trasformazioni socio-economiche e culturali in atto producono sempre nuove forme di povertà, non solo di carattere materiale. La nostra Chiesa chiamata sempre più a riconoscere e valorizzare i doni che il Signore comunque non le fa mancare. [circolo minore 13]

Da tutto ciò risulta che i laici oggi hanno un compito più significativo rispetto al passato. Insieme ai presbiteri sono chiamati ad essere sempre più consapevoli che la Chiesa ha senso se vive in unione con Cristo. Il seguire Cristo affascina e attira. Occorre un valido cammino di discernimento per caratterizzare una fede autentica. [circolo minore 2]

e per vivere nel segno della corresponsabilità, sempre nel rispetto dei ruoli di tutti e di ciascuno (presbiteri e laici) [circoli minori 5, 19, 21, 22, 33].

La Chiesa diocesana sente forte l'urgenza di richiamare tutto il popolo di Dio a vivere pienamente nel segno della partecipazione e della "corresponsabilità" [circolo minore 36].

Alle parrocchie viene affidato il compito della definizione e organizzazione dei ruoli e dei compiti, per la riscoperta del valore cristiano nello svolgimento di tutte le attività della comunità. [circolo minore 3]. La chiesa aretina-cortonesebiturgense ritiene utile che i presbiteri vengano affiancati da laici formati per lo svolgimento di iniziative nell'ambito della carità dell'educazione, dell'assistenza, della promozione umana. [circolo minore 31].

b. Il volto ministeriale della Chiesa di Arezzo

Veniamo da una lunga storia in cui il ministero nella Chiesa era tutto concentrato nelle mani del clero, e in modo particolare dei presbiteri. Nelle Comunità cristiane i fedeli erano diventati, come recita *Sacrosanctum Concilium* a proposito della liturgia, come «muti ed estranei spettatori» (SC 48). La sfida che il nostro Vescovo ha presentato alla Chiesa in terra d'Arezzo nella Lettera Pastorale *Una Chiesa tutta ministeriale* (anno 2017-2018), è stata recepita dal Sinodo Diocesano, affinché possa tradurre in scelte operative condivise la necessità di una ministerialità non più riservata al solo clero, ma che sia capace di mostrare il volto comunione della Chiesa e la corresponsabilità di tutti i battezzati.

La Ministerialità del Popolo di Dio, infatti, non è avvertita e vissuta nella pienezza del suo significato sia da parte dei laici che dei sacerdoti. Nonostante la presenza di un certo numero di laici che, con generosità e intelligenza, hanno saputo assumersi compiti comunitari e che hanno maturato una buona formazione personale e pastorale nelle esperienze associative e negli organismi di partecipazione, la loro missione è stata poco valorizzata rendendo la loro funzione più di "supporto" che di responsabilità [circoli minori 9, 13]. Benché radicata nel Battesimo, la ministerialità

laicale deve rispondere ad una dinamica vocazionale, che fiorisce dalla passione e dalla gioia di servire la Chiesa, partendo dalla situazione reale e dalle persone, valorizzando il positivo e avviando cammini. Uno dei pericoli che viene, tuttavia, ancora oggi avvertito è che le comunità parrocchiali tendono a conformarsi alla modalità sociale diffusa di oggi: essere categorizzanti, e questo a scapito di una visione più comprensiva dell'umano, per cui si tende a rinchiudere ciascuno in determinati schemi e ruoli senza lasciare spazio. Assumere un ruolo all'interno della comunità cristiana dovrebbe alimentare partecipazione, integrazione e condivisione. Questo principio sarà pienamente realizzato solo con un cambio di mentalità insieme ad un percorso di formazione. In altri termini intende, proprio grazie a questa esperienza sinodale, ripensare la ministerialità dei laici e il loro ruolo [circoli minori 3, 28, 33].

Ci conforta nel raccogliere questa sfida il fatto che il concilio Vaticano II abbia sottolineato come lo Spirito santo distribuisca anche oggi doni e carismi «come piace a lui» (1Cor 12,11), «con i quali rende i fedeli capaci e pronti ad assumersi responsabilità ed uffici, utili al rinnovamento e al maggior sviluppo della Chiesa, secondo la parola: “A ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utilità comune” (1Cor 12,7). Questi carismi, dai più straordinari ai più semplici e ai più largamente diffusi, devono essere accolti con gratitudine e consolazione, perché sono innanzitutto appropriati e utili alle necessità della Chiesa» (LG 12). Il Nuovo Testamento mostra come molti di quei carismi sono diventati con il tempo ministeri stabili nelle comunità. Anche noi oggi possiamo chiedere con fede e attendere dallo Spirito una nuova fioritura di doni e vocazioni, di carismi e ministeri per la nostra Chiesa, in grado di rispondere alle necessità del nostro Popolo.

Presbiteri, religiosi e laici, sono chiamati ad acquisire quella “sensibilità ecclesiale” che testimonia la propria fede in Cristo nella vita ordinaria attraverso uno stile semplice e gioioso.

Una delle sfide sinodali è il prendere definitivamente consapevolezza che la Chiesa può diventare veramente ministeriale. Tale vocazione comporta un maggiore investimento nell'affidare agli stessi laici dei servizi e funzioni particolari. Pertanto il compito che ci attende sarà quello di far scoprire la bellezza di questo servizio e di comprendere quanto esso sia vitale per le nostre comunità, valorizzando la motivazione delle persone a partecipare, in modo che ciascuno possa contribuire con il proprio carisma nel sentirsi parte integrante e attiva del popolo di Dio. [circolo minore 26, 28].

c. Sfida e compito (LG 18)

Una prima urgenza consiste nel ribadire che la Chiesa, Corpo di Cristo, è formata da tante membra e tutte sono in dinamismo tra di loro, nella peculiare identità ed unità [circolo minore 9]. La sfida lanciata dal Vescovo che il Sinodo, chiamato a porsi in docile ascolto dello Spirito, recepisce è per comprendere come la Chiesa in terra d'Arezzo possa dirsi e farsi tutta ministeriale discernere le tante forme di servizio e di ministero che derivano dal sacerdozio comune e dal sacerdozio ministeriale, necessarie oggi per la vita della Chiesa.

Nella consapevolezza che «Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri che tendono al bene di tutto il corpo», il Santo Sinodo sia occasione per superare certe forme di chiusura e di autoreferenzialità. Le comunità cristiane devono imparare a mettersi in ascolto delle esigenze di tutti, dei più vicini, ma anche dei più lontani mediante un amore misericordioso e incondizionato.

1. Il ministero ordinato: «I ministri, dotati di sacra potestà, sono al servizio dei loro fratelli perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza» (LG 18)

«I ministri, dotati di sacra potestà, sono al servizio dei loro fratelli perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza» (LG 18).

Ogni Ministro è particolarmente prezioso se sostenuto dal vero amore per la salvezza di ciascun fedele e lo è nella misura in cui realizza il proprio ministero nel segno di una donazione totale, in una testimonianza di coerenza anche nei rapporti più semplici, per l'edificazione nella verità e nella santità di tutto il Popolo di Dio. In quest'ottica acquisterebbe una valenza nuova il significato stesso dell'obbedienza che i sacerdoti sono chiamati ad esprimere e confermare, perché verrebbe ad essere definita non come una costrizione, ma come l'occasione preziosa di operare in comunione con il proprio Pastore per il bene di tutto il Popolo. Per queste ragioni è bene avviare un'azione, sempre più consistente, di sensibilizzare nei confronti delle giovani generazioni alla conoscenza della bellezza del ministero ordinato ma, viste le grandi sfide che ci troviamo innanzi, sottolinea anche la necessità di un vero incontro di corresponsabilità tra ministri ordinati e popolo di Dio, nell'ottica di una sinergia non più rinviabile. Occorre altresì riflettere sull'importanza del ministero ordinato, affinché venga vissuto con vero spirito di servizio per evitare di scadere nella ripetitività e nel meccanicismo dell'agire pastorale che sono estranei e fuorvianti del vero significato e

tutto ciò fa perdere dignità ed efficacia. È questo un rischio oggettivo che anche la nostra Chiesa locale può correre. Si avverte l'esigenza di un rinnovamento nel modo di concepire il clero e i laici liberandoli da concezioni vetuste e preconciari, per abbracciare una visione più arricchente e liberante che ponga l'ascolto della Parola come centro vivo dell'esperienza e sorgente di un rinnovamento spirituale che si riflette anche nella vita pratica. [circolo minore 21]

a. Il Vescovo. «Il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo» (SC 41)

«Il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo» (SC 41). Secondo la dottrina conciliare il Vescovo è un padre e un pastore; questo si rivela particolarmente importante per far maturare nei laici un'autentica coscienza della loro ministerialità, che si esprime in forza del Battesimo e della Confermazione. [circolo minore 26] La dimensione dell'amore di Dio è quel costante riferimento a cui il Vescovo, in quanto ministro ordinato e nella Tradizione Cattolica, espressione della pienezza del sacerdozio, rivolge quotidianamente lo sguardo per trovare la forza del proprio ministero. E' l'amore di Dio verso la propria persona, come un ponte, fatto passare a favore del suo popolo mediante il sacramento del sacro ordine che rende il Vescovo pastore e immagine di Cristo oltre che governatore e amministratore del suo territorio diocesano (Aggiunta del Circolo Maggiore II redatta da Don Salvatore Scardicchio).

In riferimento al Ministero e allo stile episcopale anche il Santo Padre sottolinea che "L'episcopato è un servizio, non un'onorificenza per vantarsi. Essere Vescovi vuol dire tenere sempre davanti agli occhi l'esempio di Gesù che, come Buon Pastore, è venuto non per essere servito, ma per servire (cfr. Mt 20,28; Mc 10,45) e per dare la sua vita per le sue pecore (cfr. Gv 10,11). I santi Vescovi (...) ci mostrano che questo ministero non si cerca, non si chiede, non si compra, ma si accoglie in obbedienza, non per elevarsi, ma per abbassarsi, come Gesù che «umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8). (Udienza Generale di papa Francesco 5 novembre 2014). [circolo minore 32].

Da qui si ritiene derivino anche una serie di azioni che la Chiesa diocesana domanda al Suo Pastore. In primo luogo viene raccomandato, in relazione alla vastità che caratterizza il territorio diocesano, la presenza del Vescovo nelle comunità di San Sepolcro e Cortona così da far percepire la sua presenza più concretamente e visibilmente, per essere più vicino al suo popolo in modo più accurato e capillare; [circolo minore 7]; inoltre è necessario promuovere ulteriori e differenti forme di fraternità con il Pastore, valorizzando quelle occasioni in cui è possibile cogliere l'aspetto umano oltre che quello istituzionale: momenti di festa, di studio, di formazione, di carità concreta, di lavoro pastorale condiviso e altri momenti comunitari. Tutto ciò realizza un'effettiva ed efficace partecipazione del Vescovo, un dialogo e una fruttifera collaborazione e comunione tra Vescovo, presbiteri e il suo popolo nelle nuove Unità Pastorali.

Molti sono i fedeli che chiedono che a livello diocesano si debbano avere oltre ai momenti liturgici, anche differenti incontri con il pastore: momenti di festa, di studio, di formazione, di carità concreta, di lavoro pastorale condiviso, ecc. in modo che si realizzi un'effettiva ed efficace partecipazione del Vescovo ai momenti comunitari delle nuove Unità Pastorali.

Più in particolare si propone la figura di un Vicario Episcopale per la Pastorale, con una équipe diocesana che si avvale del supporto dei Centri Pastorali perché si mantenga una rete di unione tra le zone pastorali della Diocesi ed il Vescovo, testimonianza della comunione ecclesiale [circoli minori 5, 9, 13, 34, 38].

Il concilio Vaticano II spiega il ministero episcopale attraverso la dottrina dei *tria munera*: la funzione di insegnare, di santificare, di governare, questo Sinodo intende la dottrina conciliare come un modo per favorire più vicinanza del Vescovo con le comunità e i collaboratori degli uffici pastorali, per dare, quindi, priorità alle funzioni dei *tria munera* e delegare i compiti burocratici e amministrativi [circolo minore 27].

PROPOSTA: N.B. La proposta è stata eliminata in quanto già abbiamo 7 Vicari Parrocchiali per la pastorale coordinati da altrettante équipes

i. Funzione di insegnare

Nella sua Chiesa il Vescovo agisce in persona di Cristo Maestro: egli è «dottore autentico, rivestito dell'autorità di Cristo, che predica al popolo che gli è affidato la verità da credere e da applicare alla vita morale» (LG 25). Peraltro «i fedeli devono accordarsi e aderire con religioso ossequio al giudizio dato dal Vescovo a nome di Cristo in materia di fede e di morale» (LG 25), in quanto egli non solo è chiamato ad insegnare al Popolo santo di Dio la retta dottrina, ma deve vigilare per tenere lontani gli errori che lo minacciano.

ii. Funzione di santificare

Nella sua Chiesa il Vescovo agisce in persona di Cristo Sommo Sacerdote: «Insignito della pienezza del sacramento

dell'Ordine, egli è colui che dispensa la grazia del supremo sacerdozio» (LG 26). Egli lo fa soprattutto «nell'Eucaristia che lui stesso offre o che fa offrire» (LG 26), perché dal memoriale della morte e resurrezione di Cristo la Chiesa trae la sua vita e la sua crescita; ma egli santifica il suo popolo anche mediante gli altri sacramenti, in quanto regola il conferimento del battesimo, è il ministro originario della confermazione, il dispensatore degli ordini sacri e il moderatore della disciplina penitenziale (cf. LG 26).

In effetti, il Vescovo è «il grande sacerdote del suo gregge, dal quale deriva e dipende, in certo qual modo, la vita dei suoi fedeli in Cristo» (SC 41).

iii. Funzione di governare

Nella sua Chiesa il Vescovo agisce in persona di Cristo Pastore: egli è vicario e legato di Cristo, con un'autorità esercitata in nome di Cristo, perciò propria, diretta e immediata e non delegata, come vicario di Cristo e non del Papa (cf. LG 27), con il quale è in comunione come capo del collegio dei vescovi. «In virtù di questi potestà il Vescovo ha il sacro diritto e il dovere di emanare leggi, di giudicare e di emanare quanto appartiene al buon ordinamento del culto e dell'apostolato» (LG 27).

Si può altresì sottolineare che se il Vescovo ha un potere sacramentale, discendente da Dio, che lo legittima a governare una porzione del Suo popolo, nell'esercizio dell'autorità, vi è, tuttavia, anche una dimensione ascendente. Essa ha il compito di intercettare la risposta di ogni fedele alla chiamata di Dio, a condurlo verso una comunione sempre più profonda con il Padre. Facciamo nostro a riguardo il pensiero del teologo domenicano Jean Marie-Roger Tillard, che sostiene che i tratti essenziali dell'esercizio evangelico dell'autorità sono: la povertà: del cuore, dell'intenzione, dei metodi; il dialogo: essenziale per lo sviluppo della dimensione fraterna che unisce le intelligenze e i cuori di ciascun membro della comunità; il servizio: nei confronti del piano di Dio per questa porzione del Suo popolo. [circolo minore 26]. Si avverte altresì la necessità di sottolineare che il governare nella nostra Chiesa aretina, sia anche un mettersi in comunione e in ascolto di tutti [circolo minore 33].

b. Il presbiterio. «I presbiteri, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio, costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi» (LG 28)

Nella linea della sapiente Tradizione della Chiesa, per ribadire l'unità della Chiesa locale attorno al proprio Vescovo, il santo Padre della Chiesa Ignazio di Antiochia scriveva alla comunità di Efeso: «Conviene procedere d'accordo con la mente del vescovo, come già fate. Il vostro presbiterato ben reputato degno di Dio è molto unito al vescovo come le corde alla cetra. Per questo dalla vostra unità e dal vostro amore concorde si canti a Gesù Cristo. E ciascuno diventi un coro, affinché nell'armonia del vostro accordo prendendo nell'unità il tono di Dio, cantiate ad una sola voce per Gesù Cristo al Padre, perché vi ascolti e vi riconosca, per le buone opere, che siete le membra di Gesù Cristo. È necessario per voi trovarvi nella inseparabile unità per essere sempre partecipi di Dio» (Lettera agli Efesini 4,1-2). [circolo minore: 19] Il Magistero della Chiesa ribadisce tutto ciò: «I presbiteri, saggi cooperatori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio, costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi» (LG 28). Quanto illustrato nella I parte sul Vescovo, quale principio di unità del presbiterio (cf. I, 2/b), orienta a comprendere la natura e il compito dei presbiteri. Si ribadisce, dunque, la priorità della comunione. Essere insieme è testimonianza per il Popolo di Dio e annuncio vocazionale (At 2,42 ss.). È necessario porre rimedio anche attraverso una riorganizzazione della presenza del presbitero nel territorio. Si invoca una comunione con il vescovo e con gli altri presbiteri, non solamente di concetto, il principio di unità del presbiterio possa essere visibile anche al popolo. La comunione tra il Vescovo e i presbiteri, e dei presbiteri tra di loro, non può essere solo declamata, ma soprattutto vissuta. Questo avvenga attraverso una condivisione di vita e di progettualità tra più presbiteri di uno stesso territorio, poiché questo favorisca la comunione tra sacerdoti, primo passo per una unità con il vescovo, e si realizzi anche, attraverso l'Ufficio per il clero e la vita consacrata, un'animazione puntuale della vita dei sacerdoti da parte della Chiesa Diocesana, in modo da valorizzare: [circoli minori: 27, 33, 34] incontri di lavoro comunitari e di preghiera, di programmazione e di formazione permanente, di analisi della realtà in cui la Chiesa opera (pastorale, vita spirituale, malattia, solitudine...), ma anche altri momenti non solo formali, dettati dalla liturgia o da altro tipo di esigenza direttamente pastorale e non, ma anche occasioni di tipo informale, per approfondire e vivere una relazione autenticamente interpersonale. Tutto questo avvenga in stretta comunione ed unità di intenti con il vescovo. Questa comunione ed unità fra presbiterio e proprio Vescovo si fonda sul sacramento del Sacro Ordine. Dunque è fondamentale mantenere un rapporto sereno del presbitero con il Vescovo diocesano. Il Vescovo, pertanto, stimoli gli incontri fra i presbiteri, affinché gli stessi si sostengano scambievolmente, mettano insieme le rispettive sensibilità e diano così testimonianza di comunione in mezzo al popolo. [circolo minore: 4]

i. Comunione nel presbiterio

La Tradizione, attestata dai libri liturgici, amava dire che un candidato al sacerdozio viene ordinato *ad presbyterium*: l'ordinando, in altre parole, viene assunto in un *ordo presbyterii* che non era considerato la somma dei membri che lo componevano, ma un corpo, che univa nella comunione quanti ne facevano parte. Il Concilio ha ribadito che il legame dei membri del presbiterio tra loro e con il Vescovo è di ordine sacramentale. Per questo il primo compito dei presbiteri è di vivere e testimoniare la comunione tra di loro e con il Vescovo, principio di unità del presbiterio.

A tale scopo, i presbiteri abbiano maggiori opportunità di incontrarsi fra di loro, soprattutto i presbiteri che si trovano ad operare nella stessa comunità o nello stesso territorio. I sacerdoti siano pastori e servi al fine di far riscoprire una Chiesa in uscita che va verso il mondo: abbiano a cuore di promuovere la dimensione universale della Chiesa come luogo di salvezza. Possano risiedere all'interno di una comunità per un periodo di tempo considerevole (si rileva una sofferenza relativa ai tempi di permanenza di alcuni sacerdoti). La testimonianza autentica del presbitero, assieme a quella dei parrocchiani, sia il primo fondamento della comunità. Spesso una scarsa conoscenza reciproca non favorisce questa desiderata comunione, pertanto, è auspicabile un presbiterio più fraterno, con forme concrete di vita condivisa, all'interno di una più intensa comunione con coloro che in diversa misura hanno il carico della cura pastorale di una comunità.

Permangono ancora nella nostra Diocesi alcune difficoltà: la lungodegenza dei sacerdoti anziani centralizzata nella casa di Gargonza, che impedisce ad alcuni sacerdoti ancora in grado di offrire il loro servizio di poterlo esercitare; i rapporti con i sacerdoti che provengono per lo più da altri continenti (Africa e Sud America), con i quali, pur riconoscendone la preziosità e il bisogno del loro servizio nel nostro territorio diocesano, c'è spesso un problema di comunicazione verbale all'inizio e culturale in seguito. Molti di loro vengono in Italia per motivi accademici e non per rimanere in modo permanente, pertanto, nelle realtà parrocchiali dove vivono si limitano a pochi servizi. Accade che altri, venuti per rimanere, si integrino con difficoltà. A tal proposito questo Sinodo ritiene importante prendersi cura e favorire l'inculturazione e l'integrazione dei sacerdoti stranieri, ma anche dei religiosi e delle religiose, che offrono il loro prezioso servizio pastorale nelle nostre comunità di fede. [circoli minori: 2, 12, 26, 27, 28]

Ancora la Tradizione parlava del presbiterio come il «senato del Vescovo», che gli faceva corona per assisterlo soprattutto con il consiglio e condividere con lui il carico del servizio al Popolo di Dio. Tutto questo è possibile anzitutto a partire da una unità di intenti, che deriva dall'unità del presbiterio. Perciò la comunione deve essere assunta come principio fondamentale che regola la vita e il ministero dei presbiteri. Bisogna che i presbiteri alimentino una spiritualità di comunione, capace di superare ogni forma di individualismo nell'esercizio del ministero, «assolto, secondo quanto diceva *Pastores dabo vobis*, «come un'opera collettiva» (PDV17). Il Presbiterio per essere vero volto di Cristo si deve caratterizzare in un corpo unico. Per essere in comunione i presbiteri devono dialogare al fine di trovare punti di incontro e modalità di azione condivise. Va altresì valorizzata la possibilità di partire da punti di vista diversi per una crescita insieme, è fondamentale avere un'uniformità di intenti e di comportamenti. I sacerdoti, pertanto, abbiano coerenza d'azione, come ad esempio in relazione alla modalità di somministrazione dei sacramenti. Nell'esercizio della propria ministerialità questo aspetto di comunicazione e unità fra i presbiteri è fondamentale al fine di creare una guida per i fedeli. In analogia alla crisi che stanno attraversando le famiglie, ovvero la mancanza di cammini e principi condivisi, si evidenzia come questa investa anche il presbiterio, il quale rischia talvolta, di assecondare le svariate richieste dei laici che perseguono criteri di propria utilità o di proprio gusto esteriore, anziché aprirsi al cammino diocesano. Occorre recuperare momenti di comunione per rinunciare alle proprie individualità. In questa direzione la nuova strutturazione del territorio dovrà fondarsi sulla fraternità e la complementarietà, lavorando soprattutto sulla comunione tra i presbiteri e le comunità, per superare il campanilismo e far crescere lo spirito di Chiesa, accompagnando il processo di maturazione di una nuova mentalità, con spirito di ascolto e comprensione ma anche con un obiettivo chiaro e realista [circoli minori: 2, 22, 28, 31]

ii. Funzioni dei presbiteri

Anche per il ministero dei presbiteri il Concilio ha utilizzato lo schema dei *tria munera*, descrivendoli come «ministri della Parola di Dio» (PO 4), «ministri dei sacramenti e dell'Eucaristia» (PO 5), «Educatori del Popolo di Dio» (PO 6). *Lumen gentium* dice che i presbiteri, «in virtù del sacramento dell'Ordine e a immagine di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote (cf. Eb 5,1-10; 7,24; 9,11-28), sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti della Nuova Alleanza. Il presbitero è un uomo di Dio che vive e costruisce la comunione nella comunità a lui affidata, capace di vivere la semplicità, la povertà evangelica e l'obbedienza a Dio e al suo Ordinario; un uomo che riceva una formazione continua, non solo spirituale, ma anche umana, che lo aiuti a stabilire rapporti empatici con gli altri presbiteri e i fedeli. I presbiteri svolgono una funzione essenziale nell'aiutare e accompagnare i fedeli laici in Cristo alla riscoperta del significato dell'evangelizzazione, questo compito risulterà più facile se i sacerdoti lasceranno trasparire il proprio percorso di fede, rendendo accessibile la loro umanità, toccata dal

mistero della chiamata e del discepolato. Accanto a ciò andrebbe valorizzata la dimensione sacramentale della vita di fede che crea comunione. [circoli minori: 13, 28]

Partecipando alla funzione di Cristo unico Mediatore (cf. 1Tm 2,5) secondo il grado del loro ministero, essi annunciano a tutti la Parola di Dio. Ma esercitano la loro sacra funzione soprattutto nel culto eucaristico o sinassi, dove, agendo *in persona Christi* e proclamando il suo mistero, uniscono i voti dei fedeli al sacrificio del loro Capo... Esercitano nel più alto grado il ministero della riconciliazione e del sollievo dei fedeli penitenti o ammalati, e presentano al Padre le necessità e le preghiere dei fedeli (cf. Eb 5,1-4). Esercitando per la loro parte la funzione di Cristo pastore e capo, raccolgono in unità la famiglia di Dio come fraternità e la conducono a Dio Padre per mezzo di Cristo nello Spirito» (LG 28). Su questa linea è importante che i presbiteri facciano riscoprire il volto misericordioso della Chiesa. Occorre ascoltare i fedeli, andare al fondo di ogni singola storia, di ogni fragilità con l'amore e la misericordia che solo il volto di Cristo può donare. L'azione pastorale sia sempre al servizio del prossimo, come guida e sostegno per ogni percorso di vita. Il sacerdote deve avere la sapienza di S. Barnaba il quale quando arrivò ad Antiochia, giovane e fiorente comunità cristiana fondata da laici, seppe riconoscere la grazia di Dio che lì operava anche se le modalità in essa contenute erano diverse da quelle "tradizionali". Tutti, ma in particolare i pastori devono avere questa capacità di saper riconoscere il bene e intervenire con attenzione e cura per far crescere l'opera di Dio e non disponendone a proprio piacimento. [circoli minori: 2, 14]

iii. Destinazione a diversi uffici.

Il primo impegno di ogni presbitero è di vivere e testimoniare la comunione con il Vescovo e i presbiteri suoi fratelli, in quanto membro del presbiterio diocesano, che partecipa con il Vescovo alla cura pastorale del Popolo santo di Dio. Nell'esercizio di questa opera collettiva, molti sono gli uffici, che si distinguono in ragione delle funzioni proprie dei presbiteri e delle necessità del Popolo di Dio. In una Diocesi per "ufficio" si intende un incarico che il presbitero riceve dal proprio Ordinario, il Vescovo Diocesano, in senso ai suoi tre ambiti propri: i *tria munera di insegnare, santificare e pascere*. E' il Vescovo Diocesano, quale Presidente dell'Eucarestia e principio di unità nella propria Diocesi a dispensare i vari uffici, sul modello di Cristo capo del corpo che è la Chiesa, "ma come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, non formano che un solo corpo così i fedeli in Cristo (cf. 1 Cor 12,12). Anche nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cf. 1 Cor 12,1-11)" (LG 7). Dunque ogni ufficio è una vera e propria missione canonica, una modalità di esercitare il proprio ministero di presbitero. [Redazione del Circolo Maggiore II]

Tra le tante missioni canoniche, da assegnare nella logica del servizio e non del prestigio e della carriera, la più diffusa è quella di parroco; non bisogna però trascurare l'opera sacerdotale svolta nei nostri santuari, per la direzione delle coscienze, la predicazione del Vangelo e la Riconciliazione in vista della preghiera liturgica e dell'Eucarestia in particolare. In forza del suo legame con il Vescovo quale «dispensatore della grazia del supremo sacerdozio» (LG 26), ogni liturgia celebrata sul nostro territorio esprime questa Chiesa diocesana, da chiunque sia celebrata.

iv. Nuovo profilo del parroco

Nel presbiterio svolgono una funzione fondamentale i parroci, i quali fanno le Veci del Vescovo nelle comunità organizzate localmente in vista della cura pastorale dei fedeli (cf. SC 42). Il parroco è il garante della vita spirituale della comunità parrocchiale o più comunità in Unità Pastorale lui affidate e della cura dei credenti. Per questo riteniamo sia importante risottolineare la corresponsabilità per la valorizzazione di tutte le possibili energie nella cura del popolo di Dio. Il progressivo spopolamento dei paesi dell'entroterra, della campagna e della montagna impone un ripensamento totale delle realtà parrocchiali. Queste sono chiamate a rielaborare il senso di antiche usanze e amate consuetudini, con lo scopo non solo di mantenere edifici significativi per la nostra fede, ma di edificare le coscienze di tutti. Le Unità Pastorali sono una risposta necessaria rispetto alla realtà attuale dentro una più generale chiamata per la riscoperta di tutti al servizio nella Chiesa di Cristo attraverso i vari ministeri, del presbitero come del fedele laico. I sacerdoti siano sollevati dalla diretta gestione organizzativa per essere pastori e guide del Popolo di Dio nella fede, aperti al dialogo, presenti in mezzo al popolo, disponibili a fornire supporto spirituale. Riprendendo l'accompagnamento spirituale e la confessione, il presbitero recupererà l'essenza del suo ministero favorendo la nascita di nuove vocazioni. Il sacerdote infatti non è solo distributore di servizi, ma costruttore di comunità, per questo deve essere presente in mezzo alla gente, formatore e animatore della comunità, aiutando i fedeli ad essere protagonisti responsabili nella Chiesa e non soltanto collaboratori, mettendo a frutto i doni del loro battesimo. Il sacerdote fa la comunità ma anche la comunità fa il sacerdote. Questo richiede da parte dei sacerdoti il discernimento e il riconoscimento dei doni che lo Spirito fa ai laici accogliendone la collaborazione che essi possono offrire. Prima di formare zone e Unità Pastorali, questo Sinodo ritiene importante riaffermare la figura del parroco come "pastore",

quale capo di una comunità che vive integrato e in comunione con il suo popolo. Nella costituzione delle Unità Pastorali si ritiene importante riaffermare la figura del parroco come “pastore”, quale capo di una comunità che vive integrato e in comunione con il suo popolo.

Il parroco sappia:

- a. essere guida e capo di una comunità e non solo amministratore di sacramenti e rendendo Cristo presente in mezzo ad essa, trasmetta Gesù;
- b. vegliare sull'unità della comunità che gli è stata affidata;
- c. faccia da tramite tra il vescovo e le comunità cristiane;
- d. non si limiti ad una pastorale di conservazione, omettendo la dimensione 'missionaria', che dovrebbe renderlo pastore in mezzo al proprio gregge e pescatore di uomini;
- e. sia un riferimento come guida spirituale ed educatore di coscienza;
- f. abbia più disponibilità all'ascolto individuale delle persone;
- g. sia punto di riferimento e garante delle linee comuni da portare avanti;
- e. segua una formazione permanente, infatti, questa non termina con l'uscita dal seminario e la propria ordinazione sacerdotale, ma si dispiega in un percorso formativo ben preciso che ha lo scopo di accompagnare la vita del presbitero, che ha sempre bisogno di confronto, aiuto e formazione da parte di tutti, in modo particolare del Vescovo diocesano e di tutto il presbitero;
- f. sia formato alla comunicazione interpersonale e liturgica e all'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione.

È evidente che l'immagine del parroco che ci ha accompagnato per secoli non risponde più alle esigenze ormai completamente trasformate del popolo di Dio; un sacerdote che pensa a tutto e fa tutto nella parrocchia non è più proponibile come modello a cui far riferimento e comunque è escluso che possa fare tutto bene. Lo stile proposto che ci piace sottolineare è quello indicato da Papa Francesco: capacità di ascolto, accoglienza, aiuto nella sofferenza, testimoniare con la propria vita l'adesione al messaggio evangelico. Il parroco, per la crescita dell'intera comunità parrocchiale, ha bisogno di recuperare la cura pastorale dello stare in mezzo alla gente, ciò anche al fine di porre un argine alla perdita di centralità della parrocchia, che per molti non è più il punto di riferimento della vita religiosa e quotidiana, ma preferiscono andare nella parrocchia che più li aggrada. La parrocchia rischia di diventare una realtà di elezione non di appartenenza ad un territorio e, pur rispettando le esigenze che portano a questo tipo di scelta, si rischia un allontanamento dalla comunità, essenziale per la vita di fede. In ragione delle osservazioni esposte, questo Sinodo ritiene che un'équipe di sacerdoti, insediati in un medesimo territorio, potrà:

- a. rispondere meglio alle necessità di tutti; alcuni sapranno essere vicino ai giovani, altri ai malati o agli anziani, altri saranno dei buoni organizzatori per gli eventi comuni;
- b. prevenire certe sofferenze legate alla solitudine nella quale vivono taluni parroci, la cui comunità non vive in pieno il senso della Chiesa-Famiglia;
- c. evitare la distanza tra il Pastore e la comunità, perché occupandosi ciascuno di ambiti differenti, potranno essere vicini alle diverse necessità del popolo di Dio, in piena aderenza al significato spirituale della sponsalità che è propria del Vescovo verso la sua Diocesi e del parroco verso la comunità;
- d. favorire l'unitarietà e l'armonia nei progetti pastorali.

La liturgia, presieduta dal presbitero non potrà più essere una realtà domenicale o addirittura quotidiana in tutte le chiese. Certamente auspichiamo che tutte le nostre chiese siano aperte, anche nel caso in cui la Santa Messa non possa essere celebrata tutte le domeniche. Nelle Unità Pastorali essa lo sarà nella chiesa centrale più vicina; il Sinodo auspica almeno una volta al mese; nelle altre occasioni, in mancanza del presbitero, verranno officiate la Liturgia della Parola con la distribuzione dell'Eucarestia.

La gestione economica della parrocchia sia trasparente e sobria con la collaborazione effettiva del Consiglio Pastorale per gli Affari Economici che, composto da persone di fiducia, terranno il Parroco regolarmente informato sull'andamento delle questioni economiche e burocratiche. I sacrifici dei tanti sacerdoti, religiosi e/o laici, legati alla custodia, alla manutenzione e al mantenimento delle proprietà non siano dispersi. La necessità di questa azione di conservazione è inserita dentro il tracciato della memoria, della custodia e della condivisione e crea quel clima di fraternità concreta che rende vera testimonianza di carità. [circoli minori: 7, 9, 12, 13, 14, 26, 30, 31, 33, 34, 38]

Nella prospettiva della parrocchia «come comunità di fedeli costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare» (CJC, can. 515), il parroco, come «pastore proprio» della comunità (CJC, can 519), abbia cura di svolgere per i fedeli a lui affidati soprattutto le funzioni di insegnare, santificare e pascere, sotto l'autorità e in comunione con il Vescovo.

Il Popolo di Dio richiede una figura di parroco che sia pastore, che cammini con il suo popolo e trasmetta la bellezza e la gioia della “sequela Christi”, che sia accogliente e sappia mettersi in ascolto, uomo di preghiera e testimonianza credibile. [circoli minori: 9, 33]

Il cammino che offre il seminario è il proseguimento di un unico cammino discepolare che inizia con il battesimo e si arricchisce durante tutta la vita con l'ascolto della Parola di Dio e la concretezza delle azioni ogni giorno. Un buon seminario diventa il fulcro per il cambiamento dell'intera Chiesa, secondo gli stessi principi di apertura, coinvolgimento e vicendevole servizio che dovrebbero caratterizzare la nuova figura di parroco. La cristianizzazione del popolo di Dio, fa sì che pochi recepiscono il seminario come luogo di formazione umana, spirituale e pastorale per i candidati al sacerdozio. [circoli minori: 9, 13, 21] Si avverte l'esigenza di una maggiore conoscenza della vita del nostro Seminario Diocesano, promuovendo una partecipazione alle occasioni di incontro con tale realtà diocesana, che integri la già cospicua opera di presenza dei seminaristi nella parrocchia e nei vari incontri vocazionali, già esistente.

E' importante che i seminaristi, attualmente in cammino, vengano conosciuti e percepita la loro gioia di essere futuri Ministri ordinati, per es., organizzando delle giornate per il Seminario nelle varie zone, nelle Parrocchie o Unità Pastorale per una testimonianza di vita e fraternità con le realtà pastorali, specialmente quelle giovanili. Si propone anche la preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose, soprattutto all'interno delle Celebrazioni liturgiche domenicali, includendo, quando possibile, la presentazione dei seminaristi alle comunità parrocchiali. Un tema di primaria ed immediata preoccupazione riguardo al Seminario è la formazione di seminaristi: umanità, spiritualità e ministerialità sono i cardini della missione essenziale per i Seminaristi, sacerdoti di domani. Per accompagnare il cammino di discernimento vocazionale è opportuno provarlo attraverso la vita comunitaria, un profondo dialogo con chi è preposto alla guida e un continuo rapporto verso il mondo esterno. Poiché il modello futuro che la Diocesi intende seguire è quello delle Unità Pastorali, si rende necessario ripensare fin dalle prime tappe il loro percorso formativo in questa direzione. [circoli minori: 8, 12, 15, 19, 26, 31, 33, 39] Il nostro Seminario in linea con quello che la *Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis* indica e, considerando la realtà della nostra diocesi, propone il seguente cammino di accompagnamento e formazione per i seminaristi:

- tappa propedeutica: periodo di tempo non inferiore a un anno, tappa di un primo discernimento che vuole accompagnare l'uomo che sente il bisogno di capire che cosa Dio vuole da lui mediante un attento ascolto; e anche l'avvio e arricchimento di una vita spirituale e culturale per mettere le basi per un cammino di vita in corrispondenza alla vocazione scoperta. Questa prima tappa consiste in un'opportunità educativa di primo approccio, senza avere fretta di accedere subito al sacerdozio in caso di vocazione adulta e comunque con un'adeguata ponderatezza nell'accogliere i seminaristi con particolare attenzione verso quei candidati che vengono da altri seminari diocesani o noviziati. E' di primaria importanza fin dall'inizio i seminaristi frequentino delle parrocchie e i loro rispettivi parroci perché si abituino già in fase di discernimento al "puzzo delle pecore" del gregge che un domani condurranno. Si dia la possibilità alle vocazioni provenienti da vari movimenti (ad esempio neocatecumenali) di compiere il loro percorso formativo insieme ai seminaristi diocesani. [circoli minori: 21, 31]

- tappa discepolare: l'esperienza e la dinamica del discepolato dura tutta la vita, tuttavia è necessario radicarla nello specifico, ed è precisamente questa tappa il momento pedagogico per iniziare il seminarista alla *sequela Christi*, questo tempo è caratterizzato dalla formazione del discepolo per aiutarlo a maturare la decisione di seguire il Signore nel sacerdozio ministeriale, è prevista una durata non inferiore a due anni e corrisponde alla tappa degli studi filosofici e delle scienze umane; in questa fase sarà importante formare ad un spirito di comunione tra i sacerdoti e il Vescovo. È inoltre opportuno che i seminaristi conoscano la storia e le usanze del territorio diocesano, perché non si trovino impreparati quando eventualmente andranno a seguire le diverse comunità. [circolo minore: 38]

- tappa configuratrice: punta particolarmente alla formazione spirituale progressiva all'apprendimento della vita presbiterale, è la tappa della maturazione e del passaggio dall'io al noi che nell'ottica del servizio ministeriale esige un legame e appartenenza alla propria Chiesa nella comunione con il Vescovo e la comunità presbiterale; è anche la tappa che corrisponde agli studi teologici. Essendo una tappa decisiva nel cammino bisogna aiutare e orientare il chiamato verso una scelta definitiva di vita. In quest'ottica occorre una profonda opera di discernimento per formare i seminaristi come già è stata avviata in questi anni: è necessaria una formazione correlata al nuovo modello di Parroco, unità alla conoscenza e al rapporto con le famiglie, secondo le indicazioni di Papa Francesco (cfr. *Amoris Laetitia*); si rende indispensabile il conseguimento di un equilibrio psichico in grado di reggere le pressioni e le provocazioni del mondo della cultura contemporanea. [circolo minore: 2]

- tappa pastorale: dato il valore formativo della concretezza di vita, è opportuno accrescere le esperienze reali e prolungate di servizio e condivisione, così da misurarsi con i problemi che le comunità affrontano quotidianamente, nelle diverse zone della Diocesi. Per questo la tappa pastorale [circoli minori: 8, 15, 19, 26, 33] è compresa nel periodo di preparazione all'ordinazione diaconale e sacerdotale, è una tappa di consegna, il chiamato ha fatto la sua scelta e questa è stata accolta dalla Chiesa e si mette a servizio di essa, momento privilegiato per sperimentare la vita pastorale. Questo tempo di formazione aiuti a promuovere: a. le competenze comunicative e la gestione costruttiva dei conflitti; b. la formazione gestionale della Parrocchia, nozioni di management, economia, diritto e di pastorale; c. l'apertura e

l'accoglienza verso i Sacerdoti provenienti da altre realtà presenti sul territorio; d. la formazione all'inclusione e alla collaborazione con tutte le realtà della comunità [circoli minori: 9, 13, 24]

Il futuro presbitero deve imparare ad ascoltare e collaborare con laici e religiosi/e, rispettandone il carisma, nell'orizzonte della corresponsabilità. A seguito degli studi di missiologia, sarebbe auspicabile prevedere in questa tappa un'esperienza missionaria all'estero (anche di breve durata) e durante tutto il percorso formativo. Sulla base di queste riflessioni, questo Sinodo lancia alcune proposte:

N.B. Le proposte alternative avanzate dai Circoli 38 e 35 sono fuori tema perché contrarie alle disposizioni inpartite dalla Santa Sede in data 20 dicembre 2017 con prot. n.4642, che esprimono apprezzamento sulla attuale modalità di preparazione dei sacerdoti attuate nel Seminario Aretino.

c. I diaconi. «Ai diaconi sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il ministero» (LG 29)

Il Concilio, al momento di ripristinare il diaconato «come grado proprio e permanente della gerarchia ecclesiastica», ha chiarito che «ai diaconi sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il ministero» (LG 29). L'espressione rimanda alla tradizione antica dei diaconi come stretti collaboratori del Vescovo, i quali svolgevano per lui soprattutto i compiti dell'istruzione dei neofiti e della cura dei poveri, come è attestato da straordinarie figure di santi diaconi dei primi secoli. **I diaconi ricevono dal Vescovo una specifica missione di apostolato ed egli è garante del loro corretto e fecondo rapporto con i presbiteri, affinché questi ultimi possano esercitare innanzitutto lo specifico loro ministero. Tutto ciò potrebbe fare in modo che l'evangelizzazione, il servizio liturgico e caritativo possano raggiungere tutti i credenti e un numero sempre maggiore di persone che potrebbero avvicinarsi alla fede.** [circoli minori: 4, 9] Il campo proprio di esercizio del ministero dei diaconi non è dunque la liturgia, ma la comunità dei fedeli alle cui necessità il Vescovo intende provvedere con una presenza e una dedicazione specifica. **E' altresì importante educare il nostro popolo a**

riscoprire il ruolo del diacono entro la comunità parrocchiale e diocesana, parlando del diaconato come vocazione, al pari delle vocazioni sacerdotali, religiose e matrimoniali. La Chiesa aretina se da un lato ha inteso accrescere il numero dei ministeri laicali (istituiti e di fatto), non ha promosso in maniera efficace il ministero del diaconato permanente. Attualmente la maggior parte dei diaconi risulta impegnata in attività di assistenza alla liturgia nelle parrocchie, in alcuni casi con più di un diacono in una stessa parrocchia. Questo significa marginalizzare il loro ministero o diversamente alimentare l'assunzione di ruoli che non compete loro. Il testo di LG 29 su questo punto ci rende ancora più sicuri nell'affermare che se ai diaconi sono state imposte le mani per il ministero, ed essi sono in diretto rapporto con il vescovo, il loro ruolo non è essenziale per il culto, ma lo è nel territorio; essi dovrebbero essere le mani del servizio della Chiesa. Quindi il loro luogo di servizio più proprio non è la liturgia ma la carità; sarebbe auspicabile che la Caritas diocesana fosse il centro principale della missione diaconale. In generale pochi fra di essi hanno ruoli specifici nella Pastorale della Diocesi. I diaconi sono chiamati ad essere segno di Cristo servo ed esprimono in modo particolare la dimensione del servizio, che è compito dell'intera Chiesa. Essi sono chiamati a svolgere la triplice diaconia della Parola, della liturgia e della carità. I diaconi sono a servizio delle comunità e possono favorire la comunione all'interno di esse. Se il Vescovo riterrà necessario affidare una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale, questo servizio dovrà essere svolto con spirito di umile mediazione e in accordo con il presbitero. Una caratteristica del servizio dei diaconi è anche quello di stare sul "confine" e diventare "ponte" tra la Chiesa e il mondo: essi devono portare nell'ambiente periferico la carità e il conforto spirituale e materiale della Chiesa e al tempo stesso riportare al cuore della Chiesa le ansie e le attese delle donne e degli uomini del suo tempo. Occorre una formazione permanente del diaconato: il diacono è una figura preziosa di mediazione e per questo la sua preparazione deve comprendere ambiti diversi, anche per rispondere alle questioni oppure dubbi, domande che il popolo di Dio pone sempre più frequentemente. [circolo minore: 30]

Alla luce di queste considerazioni il Sinodo ritiene di formulare le seguenti proposte:

PROPOSTA: Il ministero del diacono permanente oggi va riletto alla luce delle importanti sfide della Chiesa del nostro tempo. Innanzitutto quello della rievangelizzazione del popolo di Dio, un argomento che, nonostante se ne parli da quarant'anni nella nostra diocesi, è più proclamato che attuato; **SI PROPONE CHE** ai diaconi sia attribuita, proprio per rispondere alle esigenze del nostro tempo e in virtù della via tracciata dal diacono Filippo, una autonomia nella evangelizzazione in comunione con il Vescovo, da valutare e da adattare nelle diverse situazioni, evitando soggettivismi e individualismi (Circolo Minore 30);

PROPOSTA: Alla luce delle motivazioni che hanno spinto il Concilio Vaticano II a reintrodurre il ministero del Diaconato permanente, **SI PROPONE** di assegnare Diaconi a servizio delle parrocchie di maggiori dimensioni e di ogni Unità Pastorale, in aggiunta a coloro che già sono impegnati nei servizi diocesani (Circolo Minore 30).

PROPOSTA: **SI PROPONE** anche un impegno specifico a livello parrocchiale per l'accompagnamento al discernimento vocazionale per questo ministero (Circolo Minore 30).

Nel caso siano ordinati diaconi uomini sposati e con impegni lavorativi, è necessario che la loro formazione in ISSR e/o in Istituti Teologici avvenga secondo tempistiche e metodologie compatibili allo stato di vita già acquisito. [circoli minori: 4, 9]

N.B. Quanto proposto dai Circoli 4 e 9 circa il diaconato femminile, rientra tra le materie che la Santa Sede esclude dalla competenza dei Sinodi Diocesani

Questo Sinodo, pertanto, esprime attesa con interesse per recepire al momento opportuno i pronunciamenti del Romano Pontefice circa il diaconato alle donne ed auspica che la presenza femminile nella chiesa diocesana sia promossa con più vigore, che ne valorizzi la specificità rafforzandone la pari dignità, come già volle il nostro Salvatore Gesù Cristo e come lo Spirito Santo ci suggerisce attraverso lo spirito di questo tempo nuovo. [circolo minore: 35]

2. I ministeri laicali: «Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri che tendono al bene di tutto il corpo» (LG 18)

Dopo secoli in cui ogni funzione attiva era concentrata nelle mani del clero, il Concilio ha sottolineato il diritto e dovere dei battezzati di partecipare alla vita e alla missione della Chiesa. La radice e il fondamento di tale partecipazione è il sacerdozio comune dei fedeli, come forma distinta e complementare rispetto al sacerdozio ministeriale, di partecipazione al sacerdozio di Cristo. Il Vescovo e i presbiteri esercitano le funzioni di insegnare, santificare e governare ripresentando Cristo-capo alla sua Chiesa. Riconoscendo la ministerialità della chiesa come basata sulla dimensione di un'ecclesiologia di comunione, i ministeri laicali non servono a colmare le carenze dell'organizzazione ecclesiale, bensì ad individuare e valorizzare i carismi di ogni membro al servizio della comunità. Il ministero primo e privilegiato per i laici sia la loro missione tra le famiglie, nel mondo del lavoro e nella società civile. Soprattutto per questi ambiti è necessario suscitare sensibilità e formazione. Questo Sinodo ravvisa il bisogno di sviluppare maggiormente il ruolo evangelizzatore del laicato, per cui ogni parroco potrebbe individuare quelle persone idonee a svolgere all'interno della comunità un ministero particolare, preoccupandosi altresì di educare la comunità a valorizzare la presenza di tutti i laici preparati, sia quelli che potrebbero svolgere un compito anche retribuito, sia tutti coloro che a diverso titolo offrono il loro tempo e la loro disponibilità a servizio della comunità. Innanzitutto lo svolgimento di un ministero comporta la risposta ad una chiamata. Non si "esce" di propria iniziativa. C'è qualcuno che invia in una direzione ben precisa, voluta da Dio, e ciò fa intuire che la missione non è qualcosa di spontaneo, di sentimentale, ma segue un momento di discernimento. Oltre ai ministeri svolti in persona Christi, esistono nella Chiesa funzioni e ministeri che si esercitano *nomine Ecclesiae*. Da parte loro i battezzati, che partecipano alla funzione sacerdotale, regale e profetica di Cristo anzitutto offrendo a Dio con, per e in Cristo sacrifici spirituali graditi al Padre, «sono chiamati a contribuire, quali membra vive, all'incremento della Chiesa e alla sua continua santificazione, impiegando le forze che hanno ricevuto dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore» (LG 33). I fedeli laici sono abilitati dallo Spirito a radunarsi per vivere momenti di preghiera comunitari di vario tipo: la celebrazione della Parola e della Liturgia delle Ore oltre che l'Adorazione Eucaristica, la Lectio Divina, il Santo Rosario o altri incontri di preghiera. Occorre però individuare e formare i laici responsabili dei diversi servizi della Chiesa e renderli riconoscibili al popolo. In questa opera di discernimento si dà importanza del coinvolgimento, anche a livello decisionale, delle donne e dei giovani, cercando di far emergere che: i talenti sono tanti e diversi, essi si esercitano all'interno di un progetto, costruito con il parroco e compatibilmente con la realtà che ci circonda. [circolo minore: 33] È evidente nella nostra realtà territoriale la carenza di persone, possibilmente dotate di entusiasmo, che possano operare nelle molte attività svolte da laici, in particolare operatori della carità e catechisti per la preparazione al matrimonio.

a. I ministeri istituiti

Per effetto del sacerdozio comune i fedeli laici posso prendere parte attivamente alla vita della Chiesa attraverso i ministeri. Essi si distinguono in ministeri istituiti, che la Chiesa ha riconosciuto con atto magisteriale; i ministeri di fatto, che già si esercitano nella Chiesa senza una specifico atto istituzionale, ed altri servizi che giovano al bene della Chiesa e che i laici possono svolgere, in forza del carattere secolare della loro condizione, che li abilita a «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (LG 31).

In particolare riguardo ai ministeri istituiti un'analisi delle condizioni pastorali delle comunità nella nostra Diocesi evidenzia come il ruolo degli accoliti, dei lettori, dei ministri straordinari della Comunione, come quello dei catechisti, non è spesso valorizzato per la loro autentica missione; in effetti si nota la loro presenza nella "funzione solenne", ma il loro servizio come coadiutori della vita parrocchiale non è ancora ben assunto.

Una corretta valutazione della valenza dei ministeri istituiti e la loro promozione permetterebbe alle piccole parrocchie un'animazione della liturgia domenicale, della liturgia della Parola e della distribuzione della comunione con un coinvolgimento che sia reale partecipazione del popolo di Dio, cioè attraverso chi concretamente può e vuole dedicarsi

ad un servizio nella comunità. Tutti i ministri diano testimonianza della loro vocazione con uno stile di vita cristiano. Il Sinodo ritiene che sia compito dei vari uffici della Pastorale Diocesana pensare alla formazione specifica di ciascun ministero istituito in vista del servizio che ciascun ministro offrirà. [Redazione del Circolo Maggiore II]

i. Accoliti

Il ministero dell'accolito viene descritto in modo puntuale nel *Motu Proprio* del Beato Paolo VI *Ministeria Quaedam*: «L'Accolito è istituito per aiutare il Diacono e per fare da ministro al Sacerdote. È dunque suo compito curare il servizio dell'altare, aiutare il Diacono e il Sacerdote nelle azioni liturgiche, specialmente nella celebrazione della Santa Messa; inoltre, distribuire, come ministro straordinario, la Santa Comunione tutte le volte che i ministri, di cui al can. 845 del CJC, non vi sono o non possono farlo per malattia, per l'età avanzata o perché impediti da altro ministero pastorale, oppure tutte le volte che il numero dei fedeli, i quali si accostano alla Sacra Mensa, è tanto elevato che la celebrazione della Santa Messa si protrarrebbe troppo a lungo. Nelle medesime circostanze straordinarie potrà essere incaricato di esporre pubblicamente all'adorazione dei fedeli il Sacramento della Santissima Eucaristia e poi di riporlo; ma non di benedire il popolo. Potrà anche - in quanto sia necessario - curare l'istruzione degli altri fedeli, i quali, per incarico temporaneo, aiutano il Diacono e il sacerdote nelle azioni liturgiche portando il messale, la croce, i ceri ecc., o compiendo altri simili uffici. Egli eserciterà tanto più degnamente questi compiti, se parteciperà alla Santissima Eucaristia con una pietà sempre più ardente, si nutrirà di essa e ne acquisterà una sempre più profonda conoscenza» (MQ 6; cf. anche R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 34-35).

Oltre alle sue funzioni nella celebrazione liturgica, che egli dovrà curare con attenzione e con spirito di comunione con i presbiteri e i diaconi, all'accolito, che «per ufficio è legato alla sua comunità parrocchiale e alla Chiesa Cattedrale» (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 35), può essere assegnato il compito di guidare il gruppo liturgico dell'Unità Pastorale (cfr. III, 3/a) o della singola parrocchia e di curare la formazione e la pastorale liturgica in genere. Per svolgere questo compito è necessaria una formazione biblica e liturgica adeguata. A tale scopo l'Ufficio Diocesano per la Liturgia procuri loro un percorso formativo atto al cammino di formazione per accoliti

Questo Sinodo auspica che in un futuro non troppo lontano, in ogni parrocchia o Unità Pastorale siano presenti uno o più accoliti. Oltre ai compiti assegnati per la liturgia, l'accolito curi la formazione liturgica a vantaggio di tutta la propria comunità parrocchiale. Tra i loro compiti, dove non ci sia ancora la presenza dei ministri straordinari della comunione, essi non tralascino di portare l'Eucaristia ai malati e agli anziani, con particolare cura nelle piccole comunità dove non c'è il presbitero residente e si occupino di assicurare il culto eucaristico secondo le norme liturgiche di loro competenza.

ii. Lettori

Il ministero dei lettori viene così descritto dalla lettera apostolica *Motu Proprio* del Beato Paolo VI *Ministeria Quaedam*: «Il Lettore è istituito per l'ufficio, a lui proprio, di leggere la parola di Dio nell'assemblea liturgica. Pertanto, nella Messa e nelle altre azioni sacre spetta a lui proclamare le letture della Sacra Scrittura (ma non il Vangelo); in mancanza del salmista, recitare il salmo interlezionale; quando non sono disponibili né il Diacono né il cantore, enunciare le intenzioni della preghiera universale dei fedeli; dirigere il canto e guidare la partecipazione del popolo fedele; istruire i fedeli a ricevere degnamente i Sacramenti. Egli potrà anche - se sarà necessario - curare la preparazione degli altri fedeli, quali, per incarico temporaneo, devono leggere la Sacra Scrittura nelle azioni liturgiche. Affinché poi adempia con maggiore dignità e perfezione questi uffici, procuri di meditare assiduamente la Sacra Scrittura» (MQ 5; cf. anche R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 35-38).

Una delle mansioni immediate del lettore è la cura della Liturgia della Parola all'interno della sinassi eucaristica. Il lettore o prepara qualcuno alla lettura del testo sacro o presta egli stesso la sua voce al Signore nella lettura del testo sacro, dunque è responsabile di una proclamazione chiara, corretta e gioiosa della Parola. [Redazione del Circolo Maggiore II]

Ogni comunità abbia un gruppo di lettori istituiti. Anch'essi devono essere formati, come per gli accoliti, anche per i lettori sia l'Ufficio Diocesano per la Liturgia a farsene carico.

Oltre alle sue funzioni liturgiche e l'impegno nell'accompagnare altri fedeli a svolgere ministeri all'interno della celebrazione liturgica, la funzione dei lettori istituiti all'interno dell'Unità Pastorale e della Parrocchia potrebbe riguardare in modo particolare la pastorale biblica. Ad uno o più lettori dovrebbero essere affidati i gruppi biblici (formazione, lectio divina, lettura continua: cfr. III, 1/a). I lettori potrebbero poi assumere la responsabilità dei percorsi di catechesi degli adulti. (cfr. R. FONTANA, *Una Chiesa tutta ministeriale*, pp. 35-38). Si rende necessario, pertanto, l'istituzione di figure che, come lettori, si dedichino allo studio biblico e possano comprendere e vivere a pieno il significato della Parola.

Dunque il Sinodo ritiene urgente la definizione di corsi di preparazione biblica e liturgica a livello diocesano per poter

avvicinare alla lettura del sacro tutti coloro che possono essere nelle condizioni di farlo, **valorizzandone** il carisma che potrà esprimersi attraverso l'esercizio del lettorato.

N.B. Tenendo presente che la "richiesta al Vescovo" non rientra tra le materie poste in discussione nei Sinodi Diocesani.

NOTA DEL CIRCULUS MAIOR II SU MINISTERI ISTITUITI E RUOLO DELLE DONNE. RICHIESTA AL VESCOVO

Poiché in più *Circuli Minores* è emerso l'auspicio che sia valorizzato nella Chiesa a livello ministeriale il ruolo delle donne, non solo nei ministeri di fatto ma anche in quelli istituiti il *Circulus Maior II* ha formulato una nota di richiesta che il Sinodo, accettata la stessa, pone all'Arcivescovo.

Già sull'argomento del Diaconato il Sinodo si è espresso auspicando che la Commissione Teologica che il Santo Padre Francesco ha istituito per lo studio dell'apertura per le donne al Diaconato Permanente porti esito favorevole (Cfr. Pars II, La Ministerialità nella Chiesa Aretina. c. I Diaconi. "Nota finale"). In ragione di questo passo così circoscritto e delineato, questo Sinodo raccoglie la voce dei padri e delle madri sinodali per formulare una richiesta riguardo al ruolo delle donne nei ministeri istituiti, soprattutto di quei *Circuli Minores* che si sono espressi in materia ed i cui pronunciamenti di seguito elenchiamo:

- È fondamentale che, almeno in questo ambito, sia rafforzato e specificato il ruolo della donna. (Circolo Minore 33)
- Si chiede un approfondimento sulla figura femminile in relazione ai ministeri istituiti. L'estensione della formazione per i ministeri ordinati anche alle battezzate riconoscerebbe l'opera di servizio ed evangelizzazione, che praticano da sempre, ed il suo valore. (Circoli Minori 8 e 21)
- Perché non aprire il ministero del diaconato e dell'accollato anche alle donne? (Circolo 29)
- Si auspica di far partecipare le donne anche ~~alle investiture~~ ai ministeri di lettorato e di accolito (Circolo Minore 38, con correzione terminologica. ndr)
- Per questo riteniamo che i gruppi biblici, di ascolto della Parola, di Lectio Divina e di preghiera possono essere accompagnati animati anche da laici ben preparati, che non hanno un preciso ministero, incluse le donne. Su questo aspetto si chiede di avviare una seria riflessione su come riconoscere e valorizzare questo specifico ruolo delle donne, suggerendo di valutare la possibilità che esse possano essere ricevere il ministero del lettorato e dell'accollato. (Circoli Minori 2, 24, 26, 30)

Consapevoli che il santo Padre, il beato Paolo VI nella sua Lettera Apostolica in Motu Proprio *Ministeria Quaedam* al numero VII sancisce che "L'istituzione del Lettore e dell'Accolito, secondo la veneranda tradizione della Chiesa, è riservata agli uomini" e che il Can 230 § 1 del CJC sancisce che "I laici di sesso maschile che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti; tuttavia tale conferimento non attribuisce loro il diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa", altrettanto consapevoli secondo il criterio dell'"*ultra petita*" in ossequio al regolamento di questo Sinodo di cui al Cap. III. COMPETENZE E GIURISDIZIONE. Art 39 § 2: "Quanto contrario alla Dottrina Cattolica e alle norme della Chiesa non rientra nelle materie sottoposte alla valutazione del Sinodo", questo Sinodo chiede al Proprio Vescovo di farsi ambasciatore presso la Santa Sede perché anche in questa materia si valuti la possibilità di rivedere la posizione della Chiesa e si dia accesso alle donne al ministero del Lettorato e dell'Accollato, soprattutto a fronte, nel primo caso, di una consolidatissima consuetudine di lettori donne per la Liturgia della Parola all'interno dell'Eucarestia.

iii. Ministri straordinari della Comunione

Il Ministero straordinario della Comunione nasce dalla premura della Chiesa perché a nessuno venga a mancare il sostegno della Comunione al Corpo del Signore e la vicinanza della Comunità cristiana. **Questo ministero** nasce dalla consapevolezza del volto ministeriale di tutta la Chiesa. Infatti «dal mistero della Chiesa scaturisce la chiamata rivolta a tutte le membra del Corpo mistico affinché partecipino attivamente alla missione e all'edificazione del Popolo di Dio in una comunione organica, secondo i diversi ministeri e carismi» (*Istruzione sulla collaborazione di fedeli laici al ministero dei sacerdoti*, Premessa). L'Istruzione *Immensae Caritatis* del 1973 istituisce i Ministri straordinari della Comunione «affinché i fedeli, che sono in stato di grazia e hanno rette e pie intenzioni di accostarsi al Convito Eucaristico, non siano privati dell'aiuto e del conforto di questo sacramento» (IC 4; cf. anche R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 38-41).

Oltre ai compiti legati al proprio ministero descritto in *Immensae Caritatis*, i Ministri straordinari della Comunione potrebbero svolgere un ruolo importante nella pastorale dei malati e, nella vita delle Comunità cristiane essere gli animatori della preghiera (cf. III, 2/a). Infatti, poiché «nell'ambito delle Parrocchie e delle stesse Unità Pastorali il

Sacerdote non è in grado di raggiungere le decine di piccole comunità sparse nel territorio (...), il Ministero Straordinario della Comunione potrebbe sopperire a questa difficoltà, facendosi carico dell'adorazione personale, dell'animazione di piccole forme di preghiera comunitaria, della distribuzione della S. Comunione a chi altrimenti sarebbe materialmente escluso dal partecipare all'Eucaristia. La sapienza della Chiesa, intervenendo responsabilmente a colmare le lacune di un servizio pastorale che merita d'essere riconsiderato, potrebbe dar vita ad una rete di ministeri capaci di favorire la preghiera» (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 41).

Si tratta di un servizio fondamentale anche in virtù del fatto che le parrocchie cominciano ad avere dimensioni territoriali sempre più importanti; queste figure, da valorizzare nell'ottica di una "chiesa in uscita", è vicina alle persone più fragili. Il Sinodo ritiene necessaria una formazione profonda e consapevole circa l'importanza del ministero loro affidato e auspica che:

- I. Vi sia di un discernimento profondo da parte dei parroci che presentano i candidati a tale ministero;
- II. Vi sia un discernimento profondo anche nel laico che si propone per tale ministero o a cui viene chiesto dal parroco o dalla comunità ad abbracciare tale ministero; [Redazione del Circolo Maggiore II] venga data a candidati una formazione profonda sia di tipo liturgico che spirituale, si propongono, infatti, incontri di preghiera e ritiri spirituali.
- III. Evidenzino nel servizio la dimensione ecclesiale, la dimensione di carità e la dimensione di umiltà;
- IV. Venga stabilita una uniformità secondo le linee guide (attraverso anche segni esteriori di rispetto e rito) e disponibilità alla formazione permanente;
- V. I ministri straordinari siano in collegamento con le comunità religiose presenti sul territorio per favorire in sinergia il ruolo degli animatori di preghiera e di sostegno ai malati.
- VI. I ministri abbiano un ruolo importante nell'ambito della pastorale sanitaria nelle parrocchie. In tal senso è necessaria preparazione non solo liturgica ma anche psicologica per l'approccio al malato.
- VII. Il Mandato non duri oltre un triennio, comunque rinnovabile.

iv. Catechisti

Il catechista è una vera e propria figura ministeriale nella Chiesa. Si tratta di un ministero per il quale si riceve un mandato da parte del Vescovo, quindi dalla Chiesa diocesana.

La persona che dovrà svolgere l'attività catechetica non dovrà auto-candidarsi ma essere individuata dal parroco, anche su indicazione della comunità, anche su indicazione del Consiglio pastorale [circolo minore 15] nella consapevolezza che non è sempre facile trovare fedeli disponibili, in questo come in altri servizi alla Chiesa, che hanno senso nella misura in cui sono vissuti come risposta ad una chiamata e quindi nel segno dell'autentica vocazione cristiana [circoli minori 2, 5]. Al catechista è chiesto di essere capace di comunione, relazione e dono [circolo minore 40], questi svolge un ruolo determinante e strategico nella formazione delle nuove generazioni, essendo presente in tutte le comunità parrocchiali, servizio che il Parroco ha il compito di sostenere in ogni modo possibile per incoraggiare quelle persone che manifestano una disponibilità autentica [circolo minore 38].

Ai catechisti, che già in molte Chiese costituiscono il vero asse portante della pastorale e dell'evangelizzazione, hanno il compito di trasmettere la fede non tanto come un insieme di dottrine e di verità a cui dare l'assenso della ragione, quanto come un'esperienza viva in cui entrare.

Il catechista non è solo colui o colei che avvia i bambini alla Fede cristiana o educa gli adolescenti alla testimonianza, ma è un testimone della fede (che dovrebbe aver sperimentato l'incontro con Cristo e che viva la propria fede: Parola di Dio, Sacramenti, Vita Comunitaria, Carità, Esercizi Spirituali), costituendo un punto di riferimento [circoli minori 19, 21] che, con gioia, si mette al servizio della comunità.

Il catechismo non è soltanto contenuto, ma esperienza di vita. [circoli minori 2, 5], pertanto la presenza dei catechisti, come persone significative, è estremamente rilevante per i ragazzi loro affidati, che hanno per mezzo loro la possibilità di scoprire la dimensione più umile di una comunità cristiana al servizio del popolo di Dio e in aderenza al Vangelo [circoli minori: 19, 21]. Fondamentale risulta lo studio della Parola di Dio. Che siano persone elevate spiritualmente e, da questo punto di vista, siano anche curate dai propri Parroci. La figura di Gesù raccontata, trasmessa male è un danno: "un Dio noioso" (cit.) non può essere imparato a dottrina! La figura di Gesù deve essere trasmessa così com'è: affascinante! Il cristiano è un innamorato di Gesù [circoli minori: 1, 2, 5, 27].

È grande la responsabilità del catechista e per questo occorre una adeguata formazione a questo ministero. Non si può trasmettere la fede, se non la si vive personalmente come ascolto della Parola, celebrazione dei sacramenti, vita comunitaria, carità operosa e

generosa. Nella Lettera pastorale 2017-2018 il nostro vescovo afferma: «per questo delicato Ministero è necessario che i catechisti siano formati sia avvalendo dell'Istituto di Scienze Religiose della Diocesi, che di altre strutture formative, offerte dal Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi, con la collaborazione della diocesana TSD e dei

Social, limitatamente agli aspetti connessi alla comunicazione. Essendo il catechista e l'operatore pastorale a servizio dell'Annuncio e della evangelizzazione, relativamente agli ambiti formativi e comunicativi di tipo: teologico-biblico (scuole zonali); ecclesologico: senso di Chiesa-Comunità-Popolo di Dio e della Chiesa diocesana e locale (mandato a nome di...); pastorale-animazione. Deve fornirsi di strumenti contemporanei della comunicazione e dell'animazione, con aggiornamenti (cioè usare espressioni anche del mondo riportandole a Dio). Si propone di iniziare cammini di formazione alla ministerialità, da verificare ogni tre anni [circolo minore 9]

A ciò si aggiungano incontri di preghiera e ritiri spirituali, inoltre formazione specifica permanente.

Tutte le proposte sinodali rispondono ad un'esigenza di cambiamento che non è fine a se stessa, ma in vista di un sempre più efficace rinnovamento della mentalità sia nei sacerdoti, che nei catechisti, nelle famiglie e negli educatori tutti. I catechisti devono rimotivare il proprio essere catechisti [circolo minore 14].

Pur sapendo che non si può aspirare ad un modello ideale si suggerisce una cura particolare alle competenze pedagogiche e bibliche, dal momento che si tratta sempre di un atto educativo rivolto a bambini e giovani che attraversano un'età particolare e significativa per le scelte di vita e l'esperienza di incontro con il Signore. Una cura particolare sia anche riservata ai luoghi adatti ad accogliere i piccoli, creando ambienti educativi e materiale stimolante capaci di rispondere ai bisogni del bambino [circoli minori 17, 27].

Dai Sinodali giunge la preoccupazione di un ministero esercitato con consapevolezza e dedizione, capace di instaurare un'autentica ed efficace relazione educativa, capace di mettere in moto le migliori risorse dei giovani. [circolo minore 5].

In materia di formazione si è ravvista la necessità di una formazione il più possibile aperta e in grado di fornire una preparazione almeno di base in ambito scritturistico e magisteriale, si auspica una capacità di lettura della cultura della società odierna e una capacità di camminare a fianco degli altri a qualunque età essi appartengano. Accompagnare, condividere e uscire da schemi già utilizzati, in vista di un'efficace comunicazione della fede [circolo minore 40]. Per questi motivi è necessaria una formazione permanente, nella quale ci si possa anche avvalere, oltre al naturale riferimento all'Ufficio diocesano per la Catechesi, delle metodologie adottate dai diversi movimenti interni alla Chiesa e riconosciuti dalla santa Sede e, in parte, a carico della Diocesi. È emerso da parte dei sinodali il bisogno di poter contare su persone che siano sempre in rapporto con la comunità parrocchiale che assicura una presenza non occasionale, ma sistematica e funzionale all'equilibrio della vita spirituale dei giovani. All'Ufficio catechistico è affidato il compito dell'individuazione di percorsi mirati per la formazione dei catechisti [circolo minore 15].

Non si escludono vere e proprie forme di accertamento dell'idoneità che potrebbero arrivare fino alla richiesta di un periodo di pausa dall'esercizio del ministero. [circoli minori 2, 30] Maturazione della personalità umana e cristiana all'interno e all'esterno della comunità ecclesiale. [circoli minori 2, 40].

Nella lettera pastorale 2017-2018 il nostro Vescovo afferma: "Per questo delicato Ministero è necessario che i catechisti siano formati sia avvalendosi dell'Istituto di Scienze Religiose della Diocesi, che di altre strutture formative, offerte dal Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi, e, ove opportuno, delle competenze messe a disposizione dal Centro pastorale per le comunicazioni sociali e dai mezzi di informazione diocesani, con la collaborazione della diocesana TSD e dei Social, limitatamente a ciò che pertiene la trasmissione e comunicazione delle esperienze [circolo minore 32].

Ai catechisti è necessario che i parroci assicurino una confidenza sempre maggiore con la Sacra Scrittura, la direzione spirituale, la frequenza ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia, e periodici ritiri spirituali» (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 47).

Pur riconoscendo che i primi catechisti sono i genitori, laddove dovessero mancare come punto di riferimento nel cammino di fede, i catechisti, insieme a tutta la comunità, si sentano chiamati a rafforzare questo riferimento e a favorire l'esperienza dell'incontro con la Parola. È fondamentale che i genitori vengano aiutati a capire l'importanza della collaborazione con gli educatori, al fine di favorire la crescita dei ragazzi, evitando contraddizioni che creino difficoltà nelle scelte dei figli, nonché nello sviluppo della propria personalità. Occorre che le famiglie siano di supporto all'opera dei catechisti e dei presbiteri. Sarebbe opportuno accompagnare il catechismo con alcuni incontri indirizzati ai genitori e finalizzati ad una loro presa di coscienza sull'importanza del sacramento stesso. [circoli minori 2, 12, 27, 30]

Occorre aiutare giovani e adulti a comprendere e apprezzare il cammino di fede, affinché sia vissuto dalle famiglie non come un mero momento di festa, ma nel suo pieno valore sacramentale e come alimento indispensabile alla propria evoluzione spirituale. Si recepisce l'indicazione di coinvolgere le famiglie nel prendere consapevolezza del vero senso del percorso di formazione in vista dei sacramenti dei figli nella vita e nella pastorale parrocchiale. [circolo minore 33]

In tal senso dovranno essere valorizzati gli aspetti interiori dei sacramenti e ridimensionata la dimensione estetica-esteriore dell'atto [circolo minore 38]. In alcuni casi si è ritenuto così importante il tema della preparazione ai sacramenti, che sono stati suggeriti percorsi anche per i piccolissimi, cioè la fascia d'età compresa tra i 3 anni e gli 8

anni. Si è ritenuto che la spiritualità dei piccoli dovesse essere curata proprio perché in questa fase scatta in loro la meraviglia, la lode, il ringraziamento, lo stupore come gratuità lontani da interferenze morali. [circoli minori 17, 27]

Un'attenzione particolare è riservata alla catechesi nelle situazioni di disabilità. È auspicabile e vivamente raccomandata un'attenzione in tutte le Parrocchie di tutta la Diocesi, affinché si rifletta sulle risorse e le possibilità che possono ancora essere sperimentate in questo ambito. Sono necessari percorsi ad hoc per formare catechisti e volontari che con grande rispetto, amore, accoglienza, gratuità e strumenti adeguati possano accompagnare la persona con disabilità e tutta la famiglia in un percorso di crescita spirituale che duri tutta la vita [circolo minore 17].

PROPOSTA SI PROPONE CHE si svolgano in alcuni momenti e con una organizzazione peculiare (anche sporadicamente), alcuni incontri ai genitori che, in collaborazione con il parroco e i catechisti, potrebbero animare su tematiche scelte l'incontro di catechismo. (circoli minori 2, 5)

PROPOSTA: SI PROPONE CHE vengano organizzati corsi di preparazione specifici con ritiri spirituali da farsi ad esempio prima dell'inizio dell'anno catechistico (circolo minore 31)

PROPOSTA: SI PROPONE CHE venga ricordato il ruolo attivo dei disabili nella vita della Chiesa, protagonisti di attività di apostolato; si tende a generalizzare, a considerarli come malati, oggetto delle nostre cure e non si pensa che anche loro portano un contributo significativo. (circoli minori 22, 17 - proposta fuori griglia)

PROPOSTA: SI PROPONE CHE si presti una cura particolare per le persone anziane e per coloro che vivono lo stato di vedovanza e di solitudine nell'età avanzata. (circolo minore 22)

PROPOSTA: Poiché riteniamo di dover sottolineare con forza l'esigenza di "descolarizzare" il percorso del catechismo, SI PROPONE CHE si suggeriscano percorsi anche per i piccolissimi, cioè per la fascia d'età compresa tra i tre anni e gli otto anni. Riteniamo che la spiritualità dei piccoli debba essere particolarmente curata, proprio perché, in aiuto dalle indicazioni pedagogiche e psicologiche delle scienze umane, prendiamo consapevolezza che in questa fase della vita si evidenziano aspetti come la meraviglia, la lode, il ringraziamento, lo stupore e la gratuità, presenti e fondamentali nell'esperienza genuina di fede con Dio, come attestano le grandi figure bibliche dell'Antico e del Nuovo Testamento e dei santi nella vita della Chiesa ed ancora lontani da una consapevolezza etica in strutture morali accettate e propinate dalla società e dalla dottrina; per questo espressione di una fase diretta e spontanea con Dio nella quale non di meno opera l'azione dello Spirito santo. (circoli minori 17, 27)

PROPOSTA: SI PROPONE CHE nel corso della formazione permanente, che questo Sinodo auspica come un aspetto importante per il volto ministeriale di questa Chiesa locale, si verifichino la disponibilità e la preparazione del catechista almeno su scala triennale attraverso un rinnovo le cui modalità sono da individuare presso l'Ufficio Pastorale della Catechesi, sentito il Vescovo e avutane approvazione. (Circolo Minore 9)

b. I ministeri di fatto

Coerentemente con le linee espresse dal Concilio dobbiamo ricordare che "il popolo di Dio non solo si raccoglie da diversi popoli, ma nel suo stesso interno si compone di funzioni diverse" (LG, 13), per tali ragioni a ciascuno è affidato un servizio e un compito da assolvere in conformità al carisma e alla chiamata, ma anche alle richieste provenienti dalle diverse realtà parrocchiali, diocesane. I Ministeri di fatto sono una parte importante della vita pastorale delle comunità cristiane. Ai Ministri è affidata la testimonianza e il loro ruolo è determinante per la creazione di un clima di dialogo e di scambio con tutta la Comunità. In alcuni casi c'è ancora da capire se e in che modo i centri pastorali diocesani sono e saranno i naturali luoghi di coordinamento e di formazione dei ministeri di fatto [circolo minore 8].

Di fatto, tutte le forme di impegno ministeriale non devono essere lasciate solo alla casualità o alla improvvisazione. Si avverte la necessità di una maggiore consapevolezza del significato del Ministero laicale, accompagnando i ministri in un percorso di duplice riconoscimento, da parte della comunità nella quale sono chiamati ad operare e con la quale è necessario uno scambio proficuo e continuo e da parte di tutta la Diocesi che può anche realizzarsi con un gesto di riconoscimento formale in cui consiste il mandato conferito dal Vescovo. È bene che i Ministri possano godere della piena fiducia e apprezzamento del clero [circolo minore 33] e possano essere riconfermati periodicamente, almeno ogni tre anni, nel loro mandato. [circolo minore 9]

L'aspetto formale non dovrà essere fuorviante rispetto al compito che attende i Ministri, dal momento che questi sono essenzialmente chiamati alla partecipazione da parte di quanti più membri possibili. [circolo minore 21]. A tutti gli operatori della vigna del Signore sono raccomandati costanza di impegno, e senso di corresponsabili nelle realtà in cui sono impegnati. La ministerialità laicale di fatto dovrà essere più vicina alla vita delle persone e contemporaneamente in grado di muoversi a servizio e all'ascolto dei diversi bisogni alla luce della parola di Dio. [circolo minore 14]

PROPOSTA AGGIUNTIVA AL TESTO DELL'INSTRUMENTUM LABORIS

i. *Animatori liturgici*

PROPOSTE: Si chiede che venga riconosciuto come ministero di fatto l'animatore liturgico-musicale e si creino in

diocesi iniziative per una formazione adeguata oppure si promuova e si favorisca concretamente la partecipazione a corsi realizzati a livello nazionale. [circolo minore 41]

ii. *Incaricati dell'ascolto e della preghiera*

In ogni comunità, anche nelle più piccole, è essenziale che si viva il ministero dell'ascolto e della preghiera.

Ai sacerdoti è affidato il compito della riscoperta della dimensione dell'ascolto, soprattutto in relazione ai grandi disagi della vita attuale. Il ministero dell'ascolto dovrebbe essere di competenza del presbitero non solo all'interno del momento sacramentale della riconciliazione. [circolo minore 2] Per la rilevanza del tema è auspicabile che si creino dei centri di ascolto in famiglia, promuovendo occasioni di preghiera come nel caso del rosario. [circolo minore 5], ma anche una rete di ascolto e preghiera (coordinata da un accolito o in caso di assenza dal Parroco). In tal senso viene anche espressa la proposta di dare la ministerialità a tutti i fedeli di buona volontà che si impegnano in questa testimonianza, con discernimento dei parroci [circolo minore 9]. Si percepisce con la possibilità di istituire questo ministero laicale la possibilità di offrire una soluzione valida ad esempio alle piccole comunità dove magari manca una presenza sacerdotale fissa [circoli minori 12, 31].

Un'altra dimensione importante del ministero dell'ascolto, è quello dell'accompagnamento spirituale. Si individuino, e si propongano ai fedeli, uomini e donne, chierici, religiosi e laici, che, formati ed esperti del cammino dello spirito, possano accompagnarli nel loro discernimento spirituale. Non si dimentichi a riguardo la secolare opera di paternità e maternità spirituale praticata in alcune case religiose presenti nella nostra terra aretina. [circolo minore 15]

Si riconosca il ministero laicale dell'ascolto e della preghiera con un riconoscimento a livello diocesano. Che siano presenti dei religiosi, a livello diocesano, che possano curare e nutrire le persone chiamate a questo ministero proponendo loro un cammino annuale (tema e intenzioni di preghiera legato alla lettera Pastorale del Vescovo...) [circolo minore 27]. Per una buona formazione cristiana di base, per tutti, si rimettano in piedi quei preziosi "Centri di Ascolto", che una volta venivano iniziati specialmente nel corso delle "Missioni al popolo", ma poi, piano piano, trascurati [circolo minore 17].

Accanto all'ascolto viene chiesto di dare rilievo alla dimensione della preghiera, che con l'ascolto rappresenta un riferimento indispensabile dell'intera prassi pastorale diocesana. [Circolo 1: 32]

A questo proposito scrive il nostro Vescovo: «potrebbero individuarsi, nella ricca tradizione della Chiesa, forme di impegno ministeriale a garantire ascolto della Parola e preghiera per la nostra diocesi (...). Sono certo che molti anziani, infermi e malati, ma anche altre persone sarebbero disponibili se il Sinodo riconoscesse e proponesse questo ministero laicale aretino» (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 49).

iii. *Animatori della pastorale giovanile*

Occorre dare mandato ad alcuni cristiani in ogni comunità a dedicarsi all'accoglienza e alla formazione. In questi ultimi decenni, forse, abbiamo negletto il Ministero dell'insegnamento. Bisogna tornare a orientare i migliori a dedicarsi agli altri, attraverso questo strumento umile e rispettoso di tutti, capace di verità.

Alcune parrocchie del Nord Italia hanno degli incaricati specifici per seguire le persone appena arrivate nella comunità; da noi quasi tutti i movimenti lo fanno: sarà il caso di farci aiutare anche nelle parrocchie da nostri cristiani affidabili e credibili, che vivono la vita della parrocchia.

I giovani toccano il cuore dell'esperienza cristiana, perché tengono lo sguardo sempre proteso al futuro e possiedono enormi potenzialità ed energie che possono venir canalizzate in senso spirituale. I giovani hanno bisogno di tanta paternità; gli adulti devono imparare ad educare con paternità, rinunciando ad essere dei semplici "amici", ma dovranno essere disponibili a fortificare la loro preparazione personale e culturale per guidarli [circolo minore 12], vivendo responsabilmente il loro ruolo di formatori. Occorre ascoltare ed accogliere i loro linguaggi, essere attenti alle sfide che vivono, accompagnandoli, nel rispetto dei tempi diversi di cammino e maturazione [circolo minore 22].

L'attività da svolgersi per i giovani, come tutte le altre attività, sarà improntata ad un programma definito e puntuale, che confluirà in linee guida ben definite da proporre ad inizio anno (settembre) da divulgare nelle varie zone della diocesi con la collaborazione di tutti i movimenti giovanili. Che gli animatori siano responsabili non solo della progettazione ma anche della comunicazione, proponendo progetti concreti e coerenti con la vita dei giovani [circolo minore 23].

Sul piano della Pastorale giovanile, allora, è stata richiesta una maggiore valorizzazione degli organi diocesani, coinvolgendo in prima persona i giovani delle varie zone e dei vari movimenti [circolo minore 11].

L'animatore dei giovani non sia solo un tecnico con ottima preparazione teologica, ma sappia anche dare spazio all'incontro con il giovane perché sia umano e umanizzante. E' necessaria l'accoglienza che si realizza dando la possibilità ai giovani di esprimersi anche con strumenti, mezzi, occasioni, preparati da esperti. Individuati i loro

bisogni, le loro richieste, le loro potenzialità, offrire loro delle situazioni in cui possano realizzarsi. Sono stati anche proposti dei corsi per la preparazione dei giovani alla vita politica. [circolo minore 14], così come ci si è resi conto che occorre rinnovare in modo sempre più convincente, la proposta del servizio di volontariato, del servizio civile e dell'invio in missione, essendo queste delle buone prassi da incentivare. [circolo minore 26].

La scelta degli animatori, che spetta ai parroci e alla comunità con l'aiuto di altri formatori già preparati, dovrà essere orientata verso l'individuazione di persone che mettano a disposizione la loro professionalità, arricchita da una formazione spirituale e pastorale. In particolare è stato richiesto che si abbia cura di fornire ai giovani un luogo fisico permanente che sia a loro disposizione, che venga ripensata la Pastorale giovanile come un percorso dove si tenga presente catechismo, carità e preghiera, che si promuovano programmi di lunga durata (5 anni) che favorando l'organizzazione e lo scambio di energie (es. tra diversi gruppi giovanili e sportivi...) [circolo minore 27].

Viviamo in un'epoca complessa, anche per la varietà degli stimoli e dei linguaggi, per questo sarà necessario ripensare nuove forme di comunicazione e di ascolto, per essere in grado di intercettare i bisogni dei giovani e capaci di dialogare con loro, per creare una solida rete di animatori competente, entusiasta, preparata, motivata ed attrezzata [circolo minore 5, 33].

Si ricordi che la Pastorale giovanile è per i giovani e dei giovani. Si tratta di un progetto che dovrà coinvolgere tutte le realtà, in cui venga sempre sottolineato il primato dello Spirito, accompagnamento e lo stile vocazionale. Gli animatori ed educatori devono essere seguiti nel loro cammino di Fede dai sacerdoti che hanno il compito di coltivare i semi della Fede dei giovani educatori. Si propone che il Vescovo nomini sacerdoti o religiosi della Diocesi che abbiano il compito di accompagnare spiritualmente i vari gruppi e movimenti in modo che nessun "piccolo gregge" sia lasciato solo. [circolo minore 28]

Per le ragioni esposte si rendono necessarie una formazione adeguata e una doverosa accoglienza dei giovani con l'ausilio di persone preparate non solo da un punto di vista tecnico, ma anche spirituale, da questo punto di vista un contributo di rilievo potrà essere offerto dai movimenti [circolo minore 31]. È stata anche segnalata l'opportunità di pensare e favorire esperienze dei giovani nelle zone di missione, in modo da permettere un'interazione tra diverse realtà come interscambio a tutti i livelli. Su questo aspetto il centro missionario diocesano fornisce formazione e progetti missione e servizio dei giovani che hanno desiderio di fare esperienza di missione [circolo minore 31. cfr. I parte, b, v.].

iv. **Gli Oratori**

PROPOSTA: come Circolo Maggiore proponiamo che venga disposta, dopo la voce di "animatori di pastorale giovanile" una voce a parte per gli Oratori, ma direttamente correlata alla precedente, cioè subito dopo di essa.

Ogni comunità cristiana della Diocesi è necessario, in questi tempi, che si fornisca di un "oratorio", che non è la ludoteca dei più piccoli e neppure il bar cattolico dei perditempo. È, invece, una rete di persone e di competenze, e di luoghi adattati, dove la comunità cristiana possa passare, a quanti hanno ricevuto l'iniziazione cristiana, l'opportunità di una formazione sempre più forte e gli esempi adatti, perché la generazione nuova si impegni nella Chiesa e nel mondo. Nella misura che abbiamo stabilito in Sinodo, sia la comunità cristiana ad accogliere e formare i più giovani, con iniziative concrete per proporre agli adulti di aiutare la comunità e l'unità pastorale alla costituzione e al funzionamento del sistema educativo per accompagnare i la generazione che avanza.

Si realizzino all'interno delle Unità pastorali o dei vicariati dei progetti di oratorio che non siano solamente edifici, a volte anche molto attrezzati e "tecnologicamente evoluti", ma spazi vitali al centro della comunità in cui le attività sono accompagnate dalla parola di Dio, dove ognuno si deve sentire accolto e in famiglia. Ecco che in un Oratorio è fondamentale la presenza del Sacerdote che coordina, della famiglia che guida, del giovane che anima. [circolo minore 15]

L'urgenza di organizzare "oratori" come luoghi educativi di evangelizzazione e testimonianza alternativi ai luoghi di frequentazione giovanile "allo sballo" è oggi una priorità. Una simile progettazione richiede delle precise professionalità, capaci di coniugare conoscenza, ed esperienza, fede e testimonianza. Il dovere dell'accoglienza dei giovani è un servizio da rendere a Dio nelle generazioni future. [circolo minore 9]. È stata sottolineata l'importanza di investire su delle figure preparate e formate a rapportarsi con il vasto mondo dei giovani. Accanto alla formazione vanno riorganizzati gli oratori tenendo presente le future Unità Pastorali. Vanno censiti i luoghi e gli spazi idonei, affinché l'oratorio possa svolgere varie funzioni sia le più prettamente catechistiche che quelle relative alle attività sportive, sociali, culturali e ricreative [circolo minore 26]. Negli oratori occorre individuare delle persone che garantiscano una presenza costante e siano preparate. Un valido supporto potrebbe anche essere costituito da una vera e propria rete di animatori (oratori in rete) [circolo minore 28].

Gli incaricati per la Pastorale giovanile devono impegnarsi in modo speciale negli oratori, luogo deputato alla crescita

umana e spirituale dei giovani, luoghi nei quali l'esperienza di fede viene vissuta in modo pienamente coerente al Vangelo e all'amore vicendevole, ma anche attraverso momenti distensivi e di svago [circolo minore 29] Ciò perché l'Oratorio ha come compito prioritario quello di portare Cristo al prossimo. Ed è questo un aspetto che necessita di una profonda riflessione.[circolo minore 9].

Le unità pastorali siano dei centri proliferi di salvaguardia della crescita e dell'integrità psico-fisica dell'uomo, ospitando necessariamente l'oratorio quale centro culturale e ricreativo d'ispirazione cristiana aperto a tutti e la Caritas come realtà di sviluppo della dimensione comunitaria, dove nessuno viene lasciato indietro; vi si organizzi un coordinamento teso al raggiungimento del Bene Comune nella logica più alta e vera dell'impegno politico, per la Polis.

[circolo minore 21]

Il dovere dell'accoglienza dei giovani è un servizio da rendere a Dio nelle generazioni future: oltre alla formazione tecnica dei responsabili degli oratori è necessario assicurare una preparazione spirituale per quanti vorranno collaborare all'accoglienza dei giovani.

Va rilevato come la Diocesi e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Arezzo, abbia avviato, in passato, apprezzabili e qualificati percorsi di formazione di Pastorale giovanile sotto la guida dei Salesiani per preparare operatori competenti e professionali e di come questi non siano ancora stati pienamente recepiti da parte delle varie comunità

[circolo minore 2]. Tale progetto incontrò nella sua applicazione numerose difficoltà. È stato proposto di riprendere in considerazione il suddetto progetto collocandolo all'interno delle Unità Pastorali.

Oltre alla necessaria formazione pratica, infatti, occorre che i giovani possano concretamente impegnarsi all'interno della Chiesa, nelle comunità parrocchiali e associazioni laicali. Nella formazione spirituale potrebbe essere utile sviluppare maggiormente l'apporto degli assistenti ecclesiastici e creare occasioni di preghiera e incontro personale e comunitario [circolo minore 26].

L'Animatore di Pastorale giovanile è ed è chiamato ad essere ed operare discernimento, in tal senso si avrà cura nel cercare sempre una persona di fede, praticante e coerente (testimonianza), con attitudine alla interazione giovanile, capacità di lavorare in équipe e con riferimenti alla Comunità. Come le altre attività saranno importanti: la formazione, mediante l'attivazione di percorsi educativi-psicologici, alla vita cristiana matura ed in particolare alla pastorale giovanile-catechetica-oratoriale, la disponibilità al discernimento vocazionale, il mandato Diocesano e l'impegno locale. Considerando che si tratta di incarichi specifici si dovranno prevedere anche delle compensazioni salariali. Creare una rete di professionalità pastorale a servizio di più realtà, anche di quelle che da sole non potrebbero sostenere o agire

[circolo minore 9].

I giovani che si impegnano nella Pastorale giovanile sono degli educatori che hanno già maturato un'esperienza di vita cristiana, ma anche di animazione di gruppo, caratteristica questa che dovrebbe essere implementata, anche con corsi specifici per ragazzi della nostra Diocesi. Dobbiamo ripartire a vivere come una comunità che accoglie e attira, dove il più anziano guida il più giovane, ma il più giovane aiuta il più anziano, dove Cristo è al centro e la comunità è il centro della vita di ogni ognuno di noi. Si valorizzi l'opportunità di scambio e arricchimento con realtà di altre diocesi con esperienze già consolidate. [circolo minore 15].

Occorrerà identificare quali concreti suggerimenti per aiutare, in ogni forania, gli adulti, che danno la loro disponibilità a questa sorta di ministero di fatto che è l'accoglienza. (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 49-51).

È necessario che ogni comunità cristiana della Diocesi si fornisca di un Oratorio che non sia la ludoteca dei più piccoli e neppure il "bar del mero svago" ma una rete di persone, di competenze e di luoghi adatti per la formazione della persona sulla base di un progetto che dovrà tenere conto delle fasce d'età e dell'educazione integrale della persona.

[circolo minore 40]

v. *Animatori della pastorale familiare*

La scelta del matrimonio, per i cristiani, è una vocazione. È necessario che la comunità sappia offrire modelli credibili, che sappiano manifestare ai più giovani la bellezza della vita familiare, e l'esemplarità che nel sacramento del Matrimonio è affidata alla coppia di cristiani, che intende farsene carico, come loro risposta al Signore che chiama.

La comunità cristiana è chiamata a fare emergere le qualità intrinseche del sacramento nuziale, e ad accompagnare i più giovani a scelte responsabili, con una vera interazione tra la Pastorale Giovanile e la Pastorale Familiare.

È stata riconosciuta la necessità di rafforzare con forza l'alto valore della famiglia cristiana che nasce dal sacramento del matrimonio inteso come vocazione. Ciò sia presente in tutti i momenti di formazione, dal corso per-battesimale, al catechismo, al corso prematrimoniale, senza vuoti di percorso. Ad esempio si facciano incontri, uscite, esperienze di solidarietà e di condivisione, [circolo minore 5, 14].

La coppia e la famiglia non possono più essere considerate solo "oggetto di cura", ma devono divenire sempre di più soggetto attivo nella pastorale: stabilire tra la Parrocchia/Unità pastorale e la coppia/famiglia non un rapporto organizzativo, ma una relazione di vita che si costruisce e rafforza intorno alla Parola di Dio e accompagnata dal

sacerdote (che avrà cura di rivalorizzare anche la direzione spirituale individuale e di coppia). Sarà conseguente ripensare l'attività pastorale ponendo a base la famiglia nella sua interezza, non rivolgendosi solo ai suoi singoli componenti: coppia, figli, nonni, nipoti, parentela rappresentano una unità di vita con responsabilità educative, formative, di annuncio e anche di responsabilità sociale. La famiglia come fulcro della azione evangelizzatrice della Chiesa. [circolo minore 17]

(...) Dopo la doverosa preparazione remota alle scelte di vita, sarà utile riavviare il dialogo all'interno della comunità cristiana con quanti stanno decidendo di andare al matrimonio. Non si tratta di corsi nozionistici, ma di recupero di vicendevole confronto, perché dal matrimonio nasce la comunità cristiana, che è famiglia di famiglie.

Si avverte la necessità di sensibilizzare la pastorale familiare verso una formazione costante dei responsabili che operano all'interno dell'unità pastorale. [circolo minore 9].

Per questi motivi è necessaria un'adeguata formazione dei responsabili ed operatori della pastorale familiare, come per tutte le altre forme di ministerialità anche gli operatori della pastorale familiare [circolo minore 2].

Si rendono necessari adeguati percorsi formativi e spirituali che li mettano in grado di essere all'altezza della missione che viene loro affidata. In tal senso si possono ricordare le iniziative di formazione proposte dalla Diocesi e dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose negli anni passati, che potrebbero essere opportunamente riproposte e organizzate con maggior efficacia [circolo minore 2].

Data la centralità della famiglia e del suo rapporto con la Chiesa che è comunità di famiglie non si può non pensare ad una presenza obbligatoria di formatori di pastorale familiare in ogni Unità Pastorale. In questo senso si rendono necessarie sia un'adeguata formazione che delle esperienze diocesane e locali, ma anche una forma di istituzionalizzazione dei luoghi e delle équipes dove gli animatori delle famiglie possano incontrarsi, formarsi e ricevere sostegno spirituale e pratico [circolo minore 9]

Questa esigenza fa diventare naturale che la comunicazione e il dialogo, recuperati prima del matrimonio, proseguano e si qualificano ulteriormente tra le giovani coppie, così da costituire il nucleo portante delle nuove parrocchie, dove tutti sono educati alla corresponsabilità e alla partecipazione.

Per questi motivi è opportuno ripensare, in modo propositivo e creativo, le modalità di accompagnamento, sostegno e formazione delle famiglie all'interno del territorio diocesano in modo quotidiano e continuativo. Per far ciò è necessario operare su più livelli: avere un centro di pastorale familiare con referenti stabili presenti quotidianamente (se necessario stipendiati), che possano rispondere ai bisogni emergenti del territorio in modo appropriato quantitativamente e qualitativamente e che possano tessere, con disponibilità di tempo e risorse, reti di relazioni significative durature nel tempo. Strutturare un percorso di formazione per gli operatori di pastorale familiare declinato su più livelli, che tocchi la sfera del sapere, del saper fare, del saper essere e del saper comunicare: incrementando le "conoscenze" a livello metodologico dei partecipanti con percorsi formativi su misura, allo stesso tempo, però, diviene necessario generare uno specifico contesto comunitario nel quale l'apprendimento sia vissuto e interiorizzato attraverso forme di compartecipazione attiva dentro alle varie comunità di pratica che si occupano di pastorale familiare e che operano sul territorio diocesano. Avere per ogni vicariato una consulta di pastorale familiare che rappresenti il territorio zonale in grado di promuovere, sviluppare e incentivare una rete condivisa di iniziative partecipata tra le varie unità pastorali e tra le unità pastorali e la diocesi. [circolo minore 15]

Per realizzare tutto ciò occorre identificare delle coppie, almeno una in ogni unità pastorale, con il carisma di accompagnare che possano essere da guida nel cammino verso il matrimonio e anche dopo di esso (sostegno nei primi anni di matrimonio). Non è necessaria la presenza di un sacerdote durante tutti gli incontri preparatori per il sacramento del matrimonio, ma certamente è necessario l'apporto di coppie di coniugi cristiani che abbiano una formazione che gli consenta di affrontare ogni aspetto della vita coniugale sul piano morale, sessuale, sociale. Persone che possano aiutare le coppie nel loro cammino di discernimento, per interrompere la cultura del Matrimonio fatto in Chiesa solo per tradizione o perché la cerimonia in Chiesa è più bella. [circoli minori 27, 28, 29, 33]. Anche con l'aiuto di movimenti laicali, associazioni ecclesiariche e ordini religiosi, proporre cammini più intensi e significativi per accompagnare le coppie al sacramento del Matrimonio. [circolo minore 27].

Accanto a tutto ciò viene raccomandato di proporre incontri sulla genitorialità individuando professionisti sul proprio territorio. [circolo minore 27]. Si presti inoltre una particolare cura nell'accoglienza delle nuove coppie e nuove famiglie della parrocchia (es. comunicazione per le parrocchie dove la coppia si insedia, coinvolgimento delle famiglie presenti) [circoli minori 9, 28]

Chi si rende disponibile nella comunità cristiana ad accompagnare al matrimonio, ad aiutare le coppie costituite e a riavvicinare le storie provate da difficoltà, sarà bene che lo faccia esercitando un servizio ecclesiale o un ministero (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 51-53).

PROPOSTA: Per far fronte alle necessità degli sposi e delle coppie si potrebbe pensare alla costituzione di un centro di ascolto "ad hoc" con testimonianze di famiglie che accompagnino fraternamente e aiutino a capire come un proseguire

un cammino di fede in un rapporto matrimoniale che si è interrotto e come si possa comunque imparare a fare tesoro dall'esperienza altrui. (Circolo Minore 40)

vi. *Animatori della carità*

La povertà oggi ha molti volti e non può essere un tema a margine rispetto ad altre riflessioni. Nel suo Messaggio per la Giornata mondiale dei poveri (Domenica XXXIII del Tempo Ordinario 19 novembre 2017), dal titolo *Non amiamo a parole ma con i fatti*, Papa Francesco avverte: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza di un tale grido. Possediamo una grande testimonianza fin dalle prime pagine degli Atti degli Apostoli, là dove Pietro chiede di scegliere sette uomini «pieni di Spirito e di sapienza» (6,3) perché assumessero il servizio dell'assistenza ai poveri. È certamente questo uno dei primi segni con i quali la comunità cristiana si presentò sulla scena del mondo: il servizio ai più poveri. Tutto ciò le era possibile perché aveva compreso che la vita dei discepoli di Gesù doveva esprimersi in una fraternità e solidarietà tali, da corrispondere all'insegnamento principale del Maestro che aveva proclamato i poveri *beati* ed *eredi* del Regno dei cieli (cfr Mt 5,3). [Aggiunta del Circolo Maggiore II redatto da Donatella Pagliacci]

La dimensione spirituale e quella materiale ci guidano nella riflessione e nella individuazione di possibili strategie ed interventi. In questa prospettiva viene affrontata la difficile condizione dei migranti, rilevando la necessità di fornire non solo cibo o abiti ma anche una "cultura" necessaria per rendere più efficace l'accoglienza e la loro integrazione. Di fronte alla risposta, spesso passiva di molti migranti e richiedenti asilo, ci si è chiesti come si possa migliorare il nostro rapporto nei loro confronti, pensando che forse il modo stesso con cui ci si rapporta a loro contiene già elementi di giudizio fastidiosi e ingombranti. A tale riguardo sono da promuovere tutte quelle occasioni nelle quali sia messo in primo piano il dialogo e la convivenza serena con tutti [circolo minore 31].

Uno dei principali obiettivi del Sinodo è rinnovare l'impegno delle comunità cristiane, in ogni parrocchia e unità pastorale, verso le persone in difficoltà e come favorire il concreto esercizio della carità cristiana comunitaria.

Il Sinodo suggerisce che la Caritas sia presente in tutte le realtà parrocchiali o almeno nelle Unità Pastorali.

Occorre che nelle parrocchie e nelle Caritas parrocchiali (se presenti) non ci si limiti solo a fornire generi di prima necessità e/o ad ascoltare coloro che bussano alla porta, ma è necessario farsi promotori dei bisogni dell'altro andando incontro alle situazioni di maggiore disagio, senza aspettare che i bisognosi chiedano aiuto: in molti casi le situazioni di maggiore sofferenza (familiare, economica, sociale, ...) vengono tenute nascoste perché è ancora molto difficile rendere pubbliche le condizioni di povertà nelle quali ci trova costretti a vivere: occorre educarsi ad una sensibilità cristiana per capire ciascuna situazione di disagio e farsi carico delle sofferenze del prossimo con la carità che solo la misericordia di Cristo può donare. [circoli minori 2, 24, 28, 31].

Con un'ottima collaborazione tra i parroci e la Caritas Diocesana, un numero sempre più grande di parrocchie ha fatto sì che prendesse concreta realizzazione la Caritas parrocchiale, che esprime l'attenzione della comunità verso i poveri e chi è nel bisogno, cioè verso Gesù Cristo che ci interpella, attraverso di loro.

La Caritas parrocchiale è inclusiva e non esclusiva. Dà spazio a tutte le organizzazioni caritative della nostra tradizione, e le rispetta, non pretende di avere il monopolio della carità, ma il coordinamento di quanto, in questo delicato e prezioso ambito della vita della Chiesa, avviene nel territorio.

È stato avvertito e riaffermato il sempre maggior legame tra Caritas parrocchiali e Caritas Diocesana. [circoli minori 5, 31(cfr. I proemio b iv)].

Seguire le persone in difficoltà (spirituali, morali, economiche, di salute, ecc.) e offrire aiuti, avvalendosi anche di esperti nei singoli ambiti, è servizio che deve essere affidato a concrete persone, nell'ambito di ogni comunità parrocchiale e unità pastorale: sono i Ministri della carità. È opportuno, e pastoralmente efficace, informare la comunità circa i disagi più gravi e le solitudini più pronunciate che si registrano nel territorio e che esigono concrete iniziative per un possibile superamento, o per alleggerire il peso delle situazioni, che affliggono. In particolare è stata avvertita la necessità di favorire il collegamento, all'interno dei vicariati, tra coloro che operano nei diversi settori della carità e anche di favorire la conoscenza dei vari gruppi per inserire nuove forze, di non essere autoreferenziali e di costruire cammini di formazione all'interno e all'esterno degli stessi. [circolo minore 22].

È quanto il Beato Paolo VI fissò come funzione pedagogica della Caritas, la conoscenza e l'informazione sono fondamentali per l'educazione della comunità, ma anche per avviare a soluzione i problemi. Per coltivare una cultura dell'incontro con l'altro è necessario imparare ad accoglierlo nei luoghi e nelle forme della sua sofferenza. Per questi motivi, con grande delicatezza e facendo attenzione al rispetto della segretezza, è importante fare conoscere alla comunità parrocchiale le situazioni di necessità nelle quali possono vivere alcuni parrocchiani [circolo minore 5]. A tale riguardo potrebbero essere attivate una serie di iniziative, coinvolgendo anche le varie associazioni presenti nel territorio. [circolo minore 5]. È indispensabile il colloquio personale con il parroco o con una persona competente che sia a conoscenza della situazione. L'aiuto di tipo economico non è sempre risolutivo. È necessaria la collaborazione tra

parrocchia e assistente sociale. [circolo minore 5].

È necessario educare e formare tutta la comunità dai bambini ai giovani, agli adulti; educare alla vita di carità, all'accoglienza, al rispetto, all'attenzione e all'amore ad ogni nostro fratello per trasformare in azioni di carità che portino alla costituzione della Caritas Parrocchiale.

[circoli minori 14, 27].

(...) L'impegno a rinnovare la Caritas diocesana secondo le indicazioni del Papa, e a favorire un sempre più largo impegno per il bene comune saranno oggetto di attenta riflessione nel Sinodo (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 53-55).

Su questo punto si riconosce l'assenza di un chiaro riferimento alle indicazioni del Pontefice dalle quali ricavare i criteri per il rinnovamento della Caritas parrocchiale [circolo minore 40] e pertanto viene fatta richiesta di approfondimento alla Commissione teologica.

Un punto di grande interesse concerne il ruolo di coordinamento della Caritas diocesana nella formazione dei volontari e nell'applicazione unitaria del metodo della "promozione umana" basata sui criteri dell'Ascolto, dell'Osservazione e del Discernimento. [circoli minori 8, 26, 33], come per altri ministeri è importante che i ministri della carità si impegnino in un lavoro di discernimento unito alla formazione e che questi percorsi vengano riconosciuti e laddove si renderà possibile, mediante il mandato del Vescovo. [circolo minore 9] Si tratta anche di proporre una formazione spirituale agli animatori. I gesti concreti e gli interventi di carità saranno maggiori solo se riusciremo a ricreare una comunità che ama. [circoli minori 14, 27]

PROPOSTA: SI PROPONE di istituire un ministero degli extracomunitari, che non si occupi solo di accoglienza, ma anche di dialogo. Alcune realtà nel territorio stanno già facendo questo da molti anni, ma mancano delle linee guida, un coordinamento e un riconoscimento ufficiale. [circolo minore 12]

PROPOSTA: SI PROPONE di istituire un ministero dei poveri. [circolo minore 12]

vii. *Animatori Missionari*

Tra i ministeri di fatto si ritiene opportuno aggiungere gli animatori missionari, già presenti in alcune parrocchie, il cui servizio deve essere valorizzato e rieducato verso le necessità della missione oggi. Essi dovrebbero contagiare ogni ambito della pastorale, aiutare le proprie comunità a sentirsi responsabili dei fratelli e della casa comune che ci è affidata in dono, valorizzando e sostenendo esperienze di missionarietà, progetti di solidarietà e cooperazione allo sviluppo sostenibile nelle periferie del mondo. Inoltre mantenendo contatti e condividendo il cammino delle Chiese sorelle dovrebbero aiutare i fratelli a maturare una più approfondita conoscenza delle ingiustizie strutturali che generano povertà, conflitti e fenomeni migratori e di cui, troppo spesso, come cristiani siamo inconsapevolmente complici, in quanto vittime di un mercato globalizzato e divinizzato. Altro compito degli animatori missionari dovrebbe essere quello di creare occasioni di incontro fra persone appartenenti a culture e religioni diverse presenti nel territorio della parrocchia e di promuovere percorsi educativi sui temi della mondialità e dei nuovi stili di vita, in linea con l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* e l'enciclica *Laudato si* di Papa Francesco.

[circolo minore 24]

PROPOSTA: SI PROPONE di istituire un nuovo ministero di fatto dell'accoglienza verso coloro che si affacciano alle nostre comunità. [circolo minore 24]

Si pensi ai religiosi come "Ministri di Comunione" che, essendo inseriti nel popolo di Dio, possano facilitare la comunione tra le diverse realtà da mettere insieme.

[circolo minore 27]

Si sottolinea che la formazione sia realizzata in Diocesi grazie all'organizzazione di percorsi nelle Unità Pastorali per mezzo di percorsi coerenti relativamente alle tematiche riguardanti la formazione [circolo minore 38].

viii. *Incaricati degli edifici di culto*

L'autorità civile attesta la presenza sul territorio diocesano di 836 frazioni. In ogni paese sono presenti almeno due chiese. Il patrimonio edilizio ammonta ad oltre duemila edifici ecclesiastici. A tal riguardo l'Arcivescovo ricorda che: "In questo stato di cose, credo sarebbe opportuno identificare incaricati, in ogni paesello o frazione, perché la comunità più piccola non sia abbandonata e, attraverso certamente il presbitero e il parroco, ma anche attraverso tutti i ministri istituiti e di fatto, si faccia rifiorire la preghiera e la vita spirituale del nostro popolo. Ognuno, ovviamente, svolga il proprio ruolo, nel rispetto delle Leggi della Chiesa, e con proposte che siano efficaci per il bene comune" (R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 55-56). Chi ci ha preceduto nella fede, con grossi sacrifici, ci ha lasciato questo ingente patrimonio di luoghi di culto che non possono e non debbono essere negletti. Tuttavia si registra tristemente che le nostre chiese sono sempre più abbandonate, soprattutto le chiese sussidiarie (chiese non parrocchiali,

chiese suffraganee, cappelle, edicole che permettono adunanza di popolo, ecc...). Esse raccontano storia e vita del Popolo di Dio, e sono testimonianza delle nostre radici cristiane. Riteniamo che l'abbandono di esse sia un crimine nei confronti della nostra memoria di fede e si consideri l'indicazione generale che gli edifici di culto non debbano essere comunque "alienati", se non per gravi ed oggettive condizioni sia di natura strutturale che economica, nonché della possibile e realistica rivalutazione dello stesso come luogo di culto. Un impiego proficuo di questi luoghi di fede potrebbe essere l'apertura di essi a progetti oratoriali, nello stile dell'Antico Oratorio quale luogo di incontri per la catechesi, la formazione e l'orazione, ovvero la preghiera, oppure ad attività di movimenti, associazioni che necessitino di spazi propri. Gli incaricati degli edifici di culto si preoccupino anche di individuare e suggerire, ove se ne manifestasse l'opportunità, interventi per l'aumento dell'efficienza energetica e la riduzione dell'impatto ambientale degli edifici, tuttavia tutta la comunità parrocchiale si senta responsabilizzata nell'intervenire su questa materia che pone non pochi problemi nel nostro territorio. In generale tutti i nostri luoghi sono beni della Chiesa, comprendendo anche l'arredo e le suppellettili sacre come vasi sacri, libri, croci, candelieri, paramenti ed ogni altro tipo di oggetto per il culto, sia di valore storico-artistico che solo funzionale, nonché il patrimonio pittorico ed artistico in generale. È richiesta una gestione meticolosa, chiara e trasparente del patrimonio di tali oggetti di ogni edificio sacro. I fedeli laici vengano coinvolti maggiormente nella custodia e cura di tale patrimonio.

PROPOSTA: SI PROPONE DI coinvolgere associazioni quali ad esempio Cavalieri di Malta o l'Ordine Costantiniano di San Giorgio nella "cura" anche degli edifici sacri senza custodia. (Circolo Minore 31)

PROPOSTA: SI PROPONE DI rivalutare il ministero dell'Ostiariato coinvolgendo figure laicali con un mandato diocesano (Circolo Minore 9).

c. Servizi laicali per la città dell'uomo

Assistiamo ad un individualismo e narcisismo dilagante nella società. Occorre puntare l'attenzione sulla formazione ad una coscienza sociale e politica fondata sul messaggio cristiano. La Chiesa è chiamata ad essere attenta e sensibile ai mutamenti sociali che caratterizzano la vita dell'uomo ed il cristiano è chiamato a rimettere in circolo la fiducia. [circolo minore: 2] Si tratta di puntare alla preparazione dei laici in grado di costruire insieme ai parroci ponti che facilitino l'inclusione degli emarginati, degli stranieri e degli ammalati. Questa Chiesa Diocesana senta la chiamata ad offrire un servizio alla cittadinanza attraverso la promozione di rapporti sociali e di animatori culturali e ci sia a tale scopo una scuola unica di formazione diocesana presente nelle diverse zone della Diocesi. [circolo minore: 5]

I servizi laicali per la città e per l'uomo non sono da intendersi solo come altri ruoli da assegnare ai battezzati impegnati ma come impegno comune nell'annunciare Cristo senza indugio e nell'aiutare la società a ricercare, e poi riformare, la propria coscienza. I cristiani non possono solo accontentarsi di essere onesti cittadini ma ritrovino il coraggio di essere testimoni nella società; essi sono chiamati a portare la luce di Cristo nel quotidiano dove, in quanto laici presenti nel mondo e chiamati a offrire un sacrificio di lode nel proprio impegno di vita, possono rendere ragione della loro speranza (cfr 1 Pt 3, 15): sul proprio luogo di lavoro, in politica (la più alta forma di servizio dopo la contemplazione secondo Giorgio La Pira), in famiglia e in qualsiasi altro luogo che frequentino. [circolo minore: 21]

In questo ambito crediamo sia fondamentale la sfida educativa. In particolare la Pastorale per il Laicato ha il compito di porsi come ponte fra la Chiesa e il mondo: un compito delicato e difficile che non si può fare senza un'adeguata preparazione nel campo sia culturale che teologico. Secondo il documento delle CEI "Educare alla vita buona del vangelo", educare comporta "la preoccupazione che siano formate in ciascuno l'intelligenza, la volontà e la capacità d'amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisioni definitive". [circolo minore: 26]

Uno degli aspetti legati al tema dell'"educare" è quello della "cittadinanza digitale". Per cittadinanza digitale si intende quell'ambiente virtuale a cui le nuove generazioni innanzitutto, ma anche le altre che non sono cresciute con la rete e la tecnologia avanzata, hanno accesso attraverso gli strumenti della moderna tecnologia. Non si tratta solo di utilizzo strumentale per usufruire di determinati servizi di informazione o di svago, ma di autentici e propri luoghi, anche se "virtuali", nei quali oggi l'uomo contemporaneo vive, se non con il fisico, certamente con il pensiero e di conseguenza con le emozioni fino alle azioni, sia virtuali che reali. Si propongono iniziative di formazione su questo tema [Redazione del Circolo Maggiore II]: a) L'aspetto interpersonale: giovani e famiglie: come educarci ad un "abitare" il digitale in modo corretto. b) L'aspetto sociale: lavorare insieme per costruire una "cittadinanza digitale". Non "consumatori", massa da in-trattenere nel parco giochi dei consumi e del marketing, ma cittadini capaci di consapevolezza e di scelta. Evitare che la comunicazione divenga propaganda e istigazione di superficialità se non di odio. In questo senso è fondamentale divenire soggetti e non oggetti del digitale. [circoli minori: 39]

i. Promotori del servizio di cittadinanza

La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo è affidata a tutti i membri del popolo di Dio. Il Concilio Vaticano II, raccogliendo e perfezionando l'insegnamento dei Papi del XIX e XX secolo, ripropone «la salvaguardia dei diritti

della persona umana e l'adempimento dei propri doveri» (DH 6). È compito dei laici «annunziare e insegnare autenticamente la verità che è Cristo, dichiarare e confermare i principi dell'ordine morale (...) Inoltre, i cristiani, comportandosi sapientemente con coloro che non hanno la fede, s'adoperino a diffondere la luce della vita con ogni fiducia e con forza apostolica» (DH

14). Nel concreto esercizio della ministerialità laicale occorre che la ricerca del bene comune sia, innanzitutto, praticata nella formazione delle coscienze. Chi è deputato a questo impegno vi dedichi tutta la vita, questa dedizione esprime **eminentemente** il sacerdozio comune.

L'impegno dei cristiani non riguardi solamente le iniziative che essi direttamente propongono, ma, **come** gesto di doverosa carità, essi offrano il proprio contributo a quanti si impegnano **con proposte non propriamente pensate in ambito credente**, a migliorare l'opinione pubblica e il senso comune della società dove si vive. Soprattutto educare i giovani alla vita politica è un dovere. Sarà uno strumento efficace per combattere il qualunquismo, la superficialità, il disinteresse e il disimpegno, che sono i mali del nostro tempo. Educare la comunità ad essere soggetto attivo della vita della Chiesa e della società civile è un'aspirazione da perseguire, attraverso chi, nella comunità cristiana, sarà stato investito del servizio alla cittadinanza (cf. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 56-58).

Una scuola diocesana curi la formazione al bene comune, alla polis e alla promozione dei Forum dei cittadini locali e in rete. È auspicabile istituire un "luogo"- centro culturale - che, ispirato alla Dottrina sociale della Chiesa, possa offrire un servizio di orientamento culturale al popolo di Dio, prendendo parola da protagonista nel dibattito civile e politico locale, sostenendo i cristiani impegnati a titolo diverso nella "cosa pubblica", offrendo una lettura delle vicende sociali, generando passione ed impegno per il bene comune. [circoli minori: 9, 38]

ii. *Curatori dei rapporti sociali*

Già il Concilio chiedeva nuova attenzione ai mutamenti dell'ordine sociale, «nuovi e migliori mezzi di comunicazione sociale favoriscono nel modo più largo e più rapido la conoscenza degli avvenimenti e la diffusione delle idee e dei sentimenti, suscitando così numerose reazioni a catena. Né va sottovalutato che moltissima gente, spinta per varie ragioni ad emigrare, cambia il suo modo di vivere» (GS 6). Il Beato Paolo VI, nella sua prima enciclica, aveva insegnato che «la Chiesa deve venire a dialogo con il mondo in

cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola, la Chiesa si fa messaggio, la Chiesa si fa dialogo» (ES 67).

Una forte componente di isolamento ed un dilagante egoismo non favoriscono il senso di appartenenza ad una comunità civile in quanto cittadino e in quanto cristiano evidenziando segni di incoerenza con i principi evangelici: è necessario agire.

Siano promosse iniziative socio-politiche perché i Cristiani diano significativa presenza nei raduni cittadini del proprio territorio. Un particolare interesse è riservato al tema della promozione del lavoro come dimensione fondamentale per la realizzazione della persona e il progresso della società, come testimonia l'esperienza diocesana del Progetto Policoro. [circoli minori: 27, 39]

È doveroso operare sul territorio nello spirito del Vangelo, perché nessuno sia escluso o emarginato.

Difendere i più deboli, **le singole persone come anche gruppi di appartenenza a sacche di povertà o ingiustizia sociale, coinvolge tutta** la comunità ecclesiale nelle vicende della storia di cui siamo tutti corresponsabili e protagonisti.

Ricercare attivamente la difesa della dignità della persona e promuovere iniziative sociali e politiche, perché la voce dei cristiani sia presente nel consesso sociale del territorio e nella Nazione, è dovere di ogni cattolico. **Pertanto nelle varie iniziative di promozione culturale e di formazione laicale non manchino attenzione e proposte sul tema del Vangelo della carità, per la difesa della dignità della persona. Nella linea che questo Sinodo indica come attenzione alla dignità della persona, attraverso la difesa dei valori ed iniziative concrete in merito, riteniamo non meno importante poter accedere a tutte quelle iniziative messe in opera tramite ogni canale di informazione accessibile, in modo particolare quello della rete in seno ad una auspicata ristrutturazione della piattaforma digitale diocesana dove si possano fornire informazioni riguardo alle svariate iniziative della Diocesi e delle diverse Unità Pastorali (a cominciare da quelle di tipo organizzativo, come gli orari delle S. Messe, ad informazioni di tipo logistico e contenutistico sulla vita della Diocesi, delle sue Zone e singole comunità e/o Unità Pastorali). [circoli minori: 27, 30]**

PROPOSTA: SI PROPONE CHE con l'aiuto dalle tecnologie moderne, si crei una APP diocesana per smartphone e tablet, come è già in uso presso svariate Diocesi italiane e non, su alcune piattaforme di Store digitale, dove si possano riversare e ottenere informazioni sui contenuti del Progetto Pastorale Diocesano e addirittura interagirvi nei limiti consentiti. (circolo minore 27)

iii. *Animatori culturali*

Gli animatori culturali esprimono **non di meno** la partecipazione dei laici al servizio del Regno di Dio. «I laici, anche consociando le forze, risanano le istituzioni e le condizioni del mondo, se ve ne siano che provocano al peccato, così che

tutte siano rese conformi alle norme della giustizia e, anziché ostacolare, favoriscano l'esercizio delle virtù. Così agendo impregneranno di valore morale la cultura e le opere umane» (LG 36). Occorre valorizzare ove già fossero in atto o trovarne di nuove ed attuali per il futuro, tutte quelle forme e modi che nel nostro territorio ci offrono la possibilità di mettere in pratica quanto indicato dal testo di Lumen Gentium 36. In questo ambito siamo consapevoli del ruolo centrale che possono svolgere i mezzi di comunicazione diocesani. Infatti «Cultura e comunicazione, sono tra loro interdipendenti, spalancano nuovi orizzonti all'azione pastorale, chiamando in causa nuovi soggetti. Basti pensare a quale influenza i media esercitano sui modelli di pensiero e di comportamento, per comprendere la necessità di specifici operatori qualificati che veicolino la cultura cristiana nella società. Quanto mai urgente appare, quindi, individuare nuove figure di animatori nell'ambito della cultura e della comunicazione, che affianchino quelle ormai ampiamente riconosciute del catechista, dell'animatori della liturgia e della carità. [circoli minori: 32] Su questo fronte non possiamo non annoverare quella forte presenza identitaria per la nostra Diocesi che sono il Santuario de La Verna e l'Abbazia di Camaldoli quali centri di promozione culturale a più livelli, vanno altresì ricordate altre esperienze come la promozione della cultura biblica a Pomaio, come pure da segnalare per alcune zone più periferiche della Diocesi, confinanti con il territorio dell'Emilia Romagna e delle Marche, la realtà del Monastero agostiniano di Pennabilli: una comunità di consacrate che promuovono incontri di formazione laicale. [circoli minori: 2] Queste realtà sono già una consistente proposta di formazione laicale che, riteniamo, non esclude la possibilità di rafforzarne la proposta attraverso altri tipi di iniziative. Riteniamo importante sottolineare, infatti, che la preparazione dei laici debba avere un orizzonte di considerazione e applicazione più ampio della singola realtà parrocchiale o di Unità Pastorale, non si dimentichi mai l'unità della Chiesa diocesana di cui il Vescovo è principio e non si dimentichi che il Progetto Pastorale è uno ed unico in tutta la Diocesi, seppure sviluppato e applicato a seconda delle realtà zonali. Per questo è importante la comunicazione fra le varie zone della Diocesi in modo tale che ciascuna realtà possa apprendere e prendere il meglio dall'esperienza dell'altro.

“In questo campo servono operai che, con il genio della fede, sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli”» (Direttorio per le Comunicazioni Sociali 124). Occorre, per esempio, tornare ad avere voce autorevole nel dibattito culturale del territorio, in dialogo con l'Università e con le Scuole del territorio, ma anche con i Centri di cultura esistenti, pur di orientamento intellettuale diverso dal nostro. [circoli minori: 32] Tutto questo accanto alle indicazioni in merito che l'Arcivescovo già detta nella Lettera Pastorale “Una Chiesa tutta ministeriale: “Credo che si debba dare ampio spazio alla musica con concerti che valorizzino i nostri giovani musicisti, promuovendo educazione e capacità di passare dalle impressioni musicali alla cultura di un linguaggio alto, e assai significativo anche in alcuni autori del nostro tempo.

È necessario un sempre maggiore impegno per la dimensione culturale della famiglia: si potrebbe presentare attraverso la Televisione diocesana le note caratteristiche di ogni famiglia cristiana, pur nella unicità creativa di ogni storia d'amore. Soprattutto, pare necessario divulgare i principi dell'educazione genitoriale, che è percepita come un grande bisogno, almeno da parte dei più responsabili” (cfr. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, 2017-2018, 60-61).

Sebbene alcune tematiche siano state già affrontate in modo più approfondito in quanto espressione della ministerialità della Chiesa in altri punti di questo testo sinodale, riteniamo che, dal punto di vista di “animazione della cultura” alcuno soggetti propri dell'azione pastorale siano direttamente coinvolti. Pertanto questo Sinodo richiamando brevemente tali soggetti sottolinea che:

- La famiglia cristiana sia il primo luogo in cui promuovere animazione culturale divulgando i principi dell'educazione genitoriale, che è percepita come un grande bisogno (cfr. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 60-61).
- I catechisti e la catechesi a tutti i livelli nelle parrocchie siano un vero punto di forza e di raccordo tra la cultura cristiana, dunque non solo la dottrina da insegnare, e le famiglie radicate nel vissuto quotidiano di una società secolarizzante e secolarizzata.
- I gruppi di organizzazioni sportive e di aggregazione legati alla parrocchia siano non solo luoghi di svago ricreativo e di socializzazione, la qual cosa sarebbe già un buon obiettivo e servizio alla comunità, ma anche veicolo attraverso cui proporre una prima evangelizzazione.
- I giovani siano una priorità quale potenziale immenso di promozione culturale nella misura in cui vengono considerati soggetto di cultura, una cultura in formazione ma comunque con una sua proposta da condividere con la comunità cristiana e la società; non siano, dunque, solo oggetto di attenzione per permettere loro di usufruire di strutture e spazi da dedicare ai loro bisogni. Essi si sentano chiamati dalla Chiesa Diocesana a dare testimonianza diretta della loro esperienza di fede e di impegno sociale.
- Legato all'impegno dei giovani le Università diventino un interlocutore naturale di confronto e di

collaborazione. Soggetto coinvolto in questo servizio sono senz'altro il Centro Pastorale Cultura e Scuola che coordina sia le attività culturali che quelle interculturali e interreligiose, come nel caso dell'Ufficio per l'Ecumenismo.

• Una voce tutta propria è il ruolo di due risorse preziose della Diocesi: l'emittente televisiva "Tele San Domenico" ed il quotidiano settimanale "Toscana Oggi". La storia ha lasciato in eredità a questa Chiesa questi due preziosi e qualificati strumenti di informazione, essi andranno costantemente valorizzati e messi nelle condizioni di espletare al meglio il compito a loro affidato. È necessario Promuovere con la Televisione diocesana una maggiore conoscenza etnologica e sociale del nostro territorio con le sue preziose diversità. Presentare sistematicamente i più significativi monumenti della tradizione cattolica: chiese, archivi, usi e culti particolari propri di ogni parte del territorio diocesano, coinvolgendo studiosi ed esperti è programma, che merita di essere perseguito. Per questo è necessario che la comunità diocesana trovi le modalità opportune per stare al passo con i tempi vivendone le novità e utilizzandone le tecnologie. Occorre ripensare il ruolo della stampa e della TV diocesana, non solo come semplici bollettini di informazione ecclesiale ma di promozione educativa e culturale, affiancando giornalisti professionisti a specialisti di settore. Non bisogna confondere, infatti, la comunicazione come informazione e la divulgazione con il confronto culturale. Mentre la prima è propria degli animatori culturali quali giornalisti generalisti della tv o della carta stampata o del digitale, il secondo non può essere affidato che a persone di alto profilo culturale provenienti da Università, Centri di Ricerca e di Cultura, dall'ISSR, ed altri luoghi qualificati. Non solo, ma al fianco di operatori professionisti qualificati è sempre più urgente promuovere animatori della comunicazione e della cultura in tutti i Vicariati della Diocesi in grado di promuovere, realizzare e gestire adeguatamente siti internet, profili sui social media e quanto la tecnologia dispone in questo ambito in costante evoluzione, per diffondere notizie e dare voce alle tante realtà - parrocchiali e non - che troppo spesso non trovano spazio in altri luoghi di comunicazione per via di uno scarso interesse dei suoi operatori verso questa fetta di realtà: la comunità cristiana. Allo stesso tempo gli animatori della comunicazione e della cultura contribuiscano a costruire e mantenere spazi comunicativi ufficiali di Parrocchie, Unità Pastorali, Centri pastorali, Opere e servizi diocesani, in stretta collaborazione con il Centro Diocesano per le Comunicazioni sociali e i mezzi di informazione diocesani. [Redazione del Circolo Maggiore II con contributo del

circolo minore: 32]

PROPOSTA: SI PROPONE DI pensare e strutturare TSD come canale per la formazione teologico-pastorale dei laici (circolo minore 24).

PROPOSTA: SI PROPONE DI INTRODURRE QUESTO TESTO NEL DOCUMENTO FINALE: Si utilizzi TSD per la realizzazione di contenuti da parte di volontari coinvolgendo fedeli laici delle parrocchie, studenti delle scuole, affiancati da professionisti tecnici, per uno stile di televisione comunitario (circolo minore 39).

PROPOSTA: In considerazione della presenza di numerose etnie in Arezzo SI PROPONE DI la presenza del mediatore culturale, esso potrebbe essere il ponte per avvicinare le persone e creare occasioni di incontro, conoscenza. (circolo minore 31).

PROPOSTA: SI PROPONE DI INTRODURRE QUESTO TESTO NEL DOCUMENTO FINALE: Siano promosse le "sale della comunità" per la proiezione di video, eventi in diretta, teatro e attività culturali e aggregative dove poter fare esperienza in modo significativo di eventi cinematografici, teatrali, culturali, musicali (sia in presenza che in forma digitale). Allo stesso tempo siano luoghi di relazioni interpersonali e sociali, aperti a tutti. (circolo minore 39)

PROPOSTA: SI PROPONE DI parlare di un Ministero per gli Insegnati di Religione, tante volte figure fantasma, ma importantissimi per l'evangelizzazione in comunione con le realtà pastorali locali. (circoli minori 9, 38).

PROPOSTA: SI PROPONE DI istituire i Ministeri della Cultura e delle Comunicazioni. (circolo minore 12).

i. *Custodi del creato*

PROPOSTA: Si chiede venga riconosciuto come ministero di fatto quello dei Custodi del Creato. La custodia del creato è un terreno fecondo per il dialogo con il mondo contemporaneo. Si promuova la formazione di laici che si impegnino in questo campo e una riflessione sul modo in cui le nostre comunità sono rispettose dell'ambiente per promuovere nuovi stili di vita più solidali e rispettosi del creato, dono di Dio affidato all'uomo. Crediamo che un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. (circoli minori 19 e 22). Il tema della custodia del Creato è ormai parte del Magistero della Chiesa universale e rappresenta una cifra specifica della Chiesa in uscita. In ogni unità pastorale sia possibile costituire gruppi di custodi del creato con lo specifico compito di curare proposte specifiche per le comunità ispirate alla Enciclica "Laudato Sii" del Santo Padre Francesco e al Magistero della Chiesa in materia ecologia ed ambiente. (circolo minore 23).

ii. *Volontari accanto ai malati e agli infermi*

Il tempo che stiamo vivendo è segnato da varie sofferenze sia fisiche che morali. «La sofferenza è qualcosa di *ancora più ampio* della malattia, di più complesso ed insieme ancor più profondamente radicato nell'umanità stessa» (EG 5). L'icona del buon samaritano è la visione cristiana di questo difficile e complesso problema. Anche nel nostro territorio conviene promuovere una larga riflessione sul modo con cui stare accanto a chi è nel dolore. Questa Chiesa diocesana si pone l'obiettivo di continuare a promuovere iniziative per sensibilizzare le coscienze ai temi d'ambito sanitario, che hanno valenze etiche. L'esperienza di questi anni ci ha confortato sull'argomento e ci ha fatto ritenere che debba essere intensificato e programmato, con sistematicità, un dibattito costruttivo. Come esistono le Caritas parrocchiali, si promuovano i volontari parrocchiali di aiuto ai malati, che per preparazione e sensibilità dovranno essere diversi dagli operatori Caritas. Si favorisca un particolare attenzione di ogni comunità cristiana per prevenire le dipendenze dalle sostanze tossiche, dall'alcol e dalle ludopatie (cfr. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, 217-2018, 62-64).

Per arrivare a centrare tali nobili obiettivi si avverte la necessità di istituire dei corsi di formazione diocesani sotto la guida dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Sanitaria. [circoli minori 5, 14] Si valuti se promuovere nella nostra Diocesi un corso di Pastorale Sanitaria, soprattutto per far apprendere, a chi si rende disponibile a collaborare con la Medicina sul territorio, come e che cosa fare per l'efficacia del servizio. **Quello della Pastorale Sanitaria a livello diocesano e zonale è stato un settore troppo trascurato. Occorre aiutare l'ammalato a non ripiegarsi su se stesso e a sentirsi parte di una comunità viva garantendo una presenza che renda visibile l'unione in Cristo. Accanto all'aiuto medico e professionale, un aiuto molto grande ad un infermo è anzitutto quello morale e spirituale: il servizio umano ed ecclesiale richiesto è la disponibilità ad una compagnia semplice, per la quale, essendo comunque un carisma dono della fede, non è richiesta una particolare competenza culturale ed intellettuale se non quelle della generosità e gratuità umana. Per questo motivo, all'interno di ogni parrocchia occorrerebbe individuare persone di buona volontà che svolgano questo servizio con semplicità ed umiltà, a servizio del malato nel quale c'è Cristo. Al di là di questo, la cura pastorale dei malati dovrebbe essere una priorità nella vita di un parroco che non può delegare completamente questo compito. Al Parroco spetta in ultima istanza la vicinanza e l'accompagnamento spirituale attraverso i sacramenti. [circolo minore 30]**

Inoltre sarà utile favorire il dialogo tra le associazioni esistenti di volontari per i malati. Alla luce delle positive esperienze della gran parte delle Diocesi di Italia, occorrerà sviluppare, negli ospedali del territorio, le cappellanie ospedaliere, attorno al cappellano, coinvolgendo religiosi e religiose, laici e laiche.

Sviluppare e ben formare le Cappellanie Ospedaliere permetterà di promuovere, non solo dentro l'ospedale, ma anche nel territorio di competenza, una proficua rete di volontari che stiano vicino ai malati. Così facendo si crea collegamento tra Cappellania e Parrocchie o Unità Pastorali attraverso questo prezioso ed utile volontariato coinvolgendo anche i Ministri Straordinari della Comunione, i religiosi e le religiose disponibili a tale servizio e tutte le persone sensibili.

Sul tema della formazione in seno alla Pastorale Sanitaria i sinodali si sono anche preoccupati di avviare dei percorsi di formazione cristiana alle badanti. Si registra questa situazione: molti dei nostri infermi sono cristiani ed hanno badanti non cristiane. [circoli minori: 9, 31, 40]

Questa iniziativa ha lo scopo di promuovere all'interno di questo fenomeno sociale attestato e consolidato in tutto il territorio nazionale e dunque anche nel nostro la possibilità di conoscere usi e costumi a quanti, stranieri o comunque non cristiani, non conoscono le forme religiose di accompagnamento ai malati o più in generale della devozione e pietà religiosa. Questa conoscenza quale mediazione culturale fra l'infermo e la figura del o della badante andrebbe a vantaggio dell'infermo di cui il o la badante si prendono cura, facilitandone anche la cura della dimensione spirituale e non solo medica a livello infermieristico o di sola cura dei bisogni primari dell'infermo come dell'anziano. [Redazione

del Circolo Maggiore II]

Sarà cura della nostra Diocesi Promuovere cooperative di giovani medici, infermieri e volontari, che si dedichino all'animazione di case per l'accoglienza e l'assistenza di anziani, le cui famiglie non sono in grado di provvedere a loro (cf. R. Fontana, *Una Chiesa tutta ministeriale*, anno 2017-2018, 62-64).

PROPOSTA: SI PROPONE DI istituire il Ministero degli anziani e dei malati (circolo minore 12).

PROPOSTA AGGIUNTIVA AL TESTO DELL'INSTRUMENTUM LABORIS: Nel Documento Sinodale dell'Instrumentum Laboris mancano indicazioni e proposte per le persone anziane e per coloro che vivono lo stato di vedovanza e di solitudine nell'età avanzata. (circolo minore 22)

CIRCOLO MAGGIORE 3

«Inviata da Dio alle genti, per essere sacramento universale di salvezza (LG, 48), la Chiesa, per le esigenze più profonde della sua cattolicità e obbedendo al suo fondatore, si sforza di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini. Infatti gli apostoli stessi, sui quali la Chiesa fu fondata, seguendo l'esempio di Cristo, predicarono la parola della verità e generarono le chiese. È pertanto compito dei loro successori, dare continuità a quest'opera, perché la parola di Dio corra e sia glorificata (2Ts 3,1) e il regno di Dio sia annunciato e stabilito in tutta la terra» (AG, 1).

Proemio

i. *La missione della Chiesa*

Dire Chiesa è dire missione: «Andate e fate mie discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20). In passato la missione era intesa come *missio ad gentes*: la congregazione *De propaganda fide*, creata nel 1622, coordinava da Roma l'invio di schiere di missionari e missionarie, appartenenti soprattutto a istituti religiosi nati con la finalità di evangelizzare i popoli, che andavano in «terra di missione» a portare il Vangelo. Quella idea è stata spesso associata al fenomeno del colonialismo, con l'accusa di esportare nei paesi poveri un modello europeo di cristianesimo.

Il Concilio ha ripensato la missione alla luce di una concezione di Chiesa come comunione di Chiese. Ribadendo la natura essenzialmente missionaria della Chiesa (cfr. LG, 17), ha subordinato la missione al principio della cattolicità, secondo cui «le singole parti offrono i propri doni alle altre parti e alla Chiesa intera, così che il tutto e le singole parti traggano vantaggio dal fatto che tutti comunichino tra loro e insieme tendano in unità alla pienezza [del Regno]» (LG, 13). In questa nuova prospettiva ecclesiologicala, il Concilio riconosce che la comunione ecclesiale è legittimamente costituita «dalle Chiese particolari, che godono di tradizioni proprie, salvo restando il primato della cattedra di Pietro che presiede alla comunione universale della carità, garantisce le legittime diversità e insieme vigila perché il particolare non solo non nuoccia, ma sia al servizio dell'unità» (LG, 13).

A partire da questi principi, il decreto *Ad gentes* fissa non solo i principi dell'attività missionaria della Chiesa, ripensati alla luce della nuova condizione dell'umanità (cfr. AG, 1), ma i caratteri della sua natura propriamente missionaria. Alla luce della *Ecclesia de Trinitate* presentata in *Lumen gentium* (cfr. LG, 2-4), il decreto immette l'attività missionaria della Chiesa nel solco delle missioni del Figlio e dello Spirito, per mostrare un Popolo di Dio che, in cammino verso la salvezza, indica a tutti i popoli il compimento escatologico del Regno (cfr. AG, 2-9). L'opera missionaria della Chiesa, che ha come finalità di «rivelare e comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutte le genti» (AG, 10), risponde al principio del Vangelo che, annunciato, costituisce in comunità quanti aderiscono alla Parola. Inizia così il processo di *plantatio Ecclesiae* che porta alla costituzione di Chiese particolari, nelle quali, con l'affidamento della cura pastorale a un vescovo coadiuvato da un presbiterio formato di preti indigeni (cfr. AG, 16), sarà presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica.

j. *La sfida missionaria per la Chiesa in terra d'Arezzo*

Il Concilio ha dunque affermato che ogni Chiesa particolare è in se stessa missionaria. Essendo la Chiesa di Cristo in un determinato luogo, deve farsi carico dell'annuncio del Vangelo che salva, convocando i figli di Dio dispersi nell'unità della famiglia di Dio.

I principi enunciati dal decreto *Ad gentes* per le giovani Chiese valgono per ogni Chiesa particolare, anche per quelle di antica fondazione come la Chiesa in terra d'Arezzo. Se qui, per la nostra realtà diocesana, non si tratta di impiantare la Chiesa con il primo annuncio del Vangelo, si tratta di curare l'albero piantato agli inizi dell'era cristiana con un annuncio rinnovato della Parola, che ravvivi il cammino delle nostre comunità per una testimonianza di vita cristiana in grado di testimoniare a tutti la bellezza del Regno di Dio.

Nella nostra Chiesa, dunque, la sfida missionaria ha come obiettivo il rinnovamento della vita del Popolo di Dio, che riporti i nostri cristiani ad essere «comunità vive di fede, di liturgia e di carità» (AG, 19). Perché questo sia possibile, occorre che la comunità diocesana, «fornita di una sua schiera, anche se insufficiente, di sacerdoti, di religiosi e di laici del luogo, si arricchisca di quei ministeri e istituzioni che sono necessari perché il Popolo di Dio, sotto la guida del proprio Vescovo, conduca e sviluppi la sua vita» (AG, 19). Il rinnovamento della nostra Chiesa potrà essere profondo e radicato, se avremo cura di sviluppare con docilità allo Spirito le tre azioni fondamentali e necessarie della missione: insegnare, santificare, pascere il Popolo santo di Dio che è in terra d'Arezzo, perché cammini unito, anche in questo tempo, verso il compimento del Regno di Dio. Occorre non dimenticare che nella situazione attuale, nonostante l'antica fondazione della Chiesa di Arezzo, molte persone, anche battezzate, devono essere rievangelizzate.

k. **Sfida e compito (AG, 1)**

A noi oggi viene chiesto di rispondere alla sfida di essere Chiesa missionaria, che trasmette alle generazioni future il patrimonio prezioso della nostra forma di vita cristiana, alimentata da generazioni di testimoni, che nei secoli hanno arricchito la nostra identità di Chiesa aretina. La fedeltà alla nostra identità ci chiede di assumere il compito di rinnovarci come Chiesa di Cristo e di annunciare di nuovo, nella forza dello Spirito, il Vangelo che salva.

Il Santo Sinodo è chiamato a riflettere su come ripensare e attuare oggi le tre azioni della Chiesa:

- **insegnare, perché la testimonianza del Vangelo sia viva e coraggiosa;**
- **santificare, perché sia partecipato e consapevole il culto;**
- **pascere, perché sia ordinata e fedele la vita cristiana delle nostre comunità.**

1. Insegnare

i. **evangelizzazione**

Come più volte ci ricorda il Papa, l'evangelizzazione è oggi una urgenza per la Chiesa, che deve saper percorrere vie nuove. La necessità di annunciare il Vangelo a tutti non implica innanzitutto un'azione all'esterno della comunità cristiana rivolta ai non credenti e ai lontani, bensì un nuovo lavoro interiore di ascolto della Parola di Dio e di conversione del cuore. Solo da un rinnovamento della vita cristiana potrà sorgere una efficace e fruttuosa opera di diffusione della gioia del Vangelo. È ciò che indica papa Francesco all'inizio della Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni» (EG, 1). Il Papa insiste molto sul fatto che l'evangelizzazione comincia da una conversione del cuore dei credenti: «Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore. Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte» (EG, 3).

i. **in religioso ascolto: la lectio divina**

«*Dei verbum religiose audiens*»: così inizia la Costituzione del Vaticano II sulla Divina Rivelazione, che invita la Chiesa a porsi «in religioso ascolto» (DV, 1). La Chiesa, infatti, si edifica ascoltando e gustando la Parola di Dio. Non si tratta unicamente di una conoscenza teorica della Scrittura, che pure costituisce un'urgenza per i cristiani oggi, ma di un ascolto vivo della Parola di Dio da parte delle Comunità e dei singoli credenti (cfr. DV, 25). Anche oggi come nella sinagoga di Nazareth il Signore Gesù può ripetere ad ognuno: «Oggi si è compiuta questa parola che avete udito con le vostre orecchie» (Lc 4,21). Il Concilio invita tutti i credenti a ricordare che «la lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo» (DV, 25). Afferma papa Francesco: «Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo lectio divina. Consiste nella lettura della Parola di Dio all'interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci. Questa lettura orante della Bibbia non è separata dallo studio che il predicatore compie per individuare il messaggio centrale del testo; al contrario, deve partire da lì, per cercare di scoprire che cosa dice quello stesso messaggio alla sua vita. La lettura spirituale di un testo deve partire dal suo significato letterale. Altrimenti si farà facilmente dire al testo quello che conviene, quello che serve per confermare le proprie decisioni, quello che si adatta ai propri schemi mentali. Questo, in definitiva, sarebbe utilizzare qualcosa di sacro a proprio vantaggio e trasferire tale confusione al Popolo di Dio. Non bisogna mai dimenticare che a volte anche Satana si maschera da angelo di luce (2Cor 11,14)» (EG, 152).

In questa direzione sarà necessario promuovere nella Diocesi, nelle Unità Pastorali in particolare, scuole di lectio divina e percorsi adatti per far nascere cammini anche personali di ascolto della Parola di Dio. In questo ambito le comunità religiose e monastiche presenti in Diocesi potranno essere un punto di riferimento molto significativo, come già alcune esperienze attestano.

i. **gruppi biblici: formazione biblica, lectio continua**

Proprio perché «la lettura spirituale di un testo deve partire dal suo significato letterale» (EG, 152), insieme alla necessità della formazione alla lectio divina, occorre promuovere momenti di formazione biblica e di lectio continua delle Scritture (cfr. R. Fontana, *La vita cristiana*, anno 2015-2016, 26).

San Girolamo, nel prologo al suo *Commento su Isaia*, dice in una nota espressione, ripresa anche da *Dei Verbum*, che «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (cfr. DV, 25; PL, 24,17).

È una necessità imprescindibile per ogni ambito pastorale, a cominciare dalla catechesi. Nessun ministero nella Chiesa

è pensabile senza una adeguata conoscenza delle Scritture.

In questo ambito dovrebbero avere un ruolo proprio i lettori istituiti, il cui ministero non può ridursi unicamente all'aspetto liturgico (cfr. *infra*, III, 2/a), ma deve avere un concreto impegno all'interno delle comunità. I lettori quindi dovranno curare in modo particolare la loro formazione biblica, proprio per poter accompagnare i fratelli e le sorelle nella conoscenza delle Scritture.

All'interno dell'Ufficio Catechistico diocesano sarà da valorizzare l'Apostolato Biblico, anche in collaborazione con il corrispondente Ufficio della CEI e il servizio reso dall'Associazione Biblica Italiana. Sul nostro territorio ci sono già significativi luoghi di formazione biblica, che potrebbero essere valorizzati.

i. catechesi

i. orientamento alla vita cristiana in senso vocazionale

Per l'orientamento alla vita cristiana in senso vocazionale, è fondamentale l'accompagnamento spirituale. Come ci ricordava il nostro Vescovo nella lettera per l'anno pastorale 2015-2016 *La vita cristiana nella sequela di Gesù*, «Dio vuole che ciascuno di noi sia felice. I medievali hanno espresso molto incanto attorno alla capacità di Dio di conoscere intimamente ciascuno di noi. Ogni persona è un capolavoro di Dio e perciò stesso è diversa dall'altra. (...) Ogni persona umana nella sua identità più profonda ha modo di realizzare la propria felicità se risponde alla Chiamata che Dio, creandola, gli ha rivolto» (R. Fontana, *La vita cristiana nella sequela di Gesù*, anno 2015-2016, 37).

Per discernere la Parola che Dio rivolge alla vita di ciascuno, l'accompagnamento spirituale è un elemento indispensabile della vita cristiana. L'oratorio potrebbe essere il luogo ideale per far scaturire nei ragazzi la domanda sulle diverse vocazioni e la ricerca personale. E' importante far maturare una sensibilità vocazionale nell'intera comunità, valorizzando anche l'esperienza dei Movimenti e delle Associazioni.

Da sottolineare l'importanza che i vari oratori siano collegati fra loro,, per un'azione più incisiva, comunione e coordinata. Indispensabile, a questo scopo, la preghiera comunitaria. (Circ. 2, 5, 6,7,9,11,12, 15,19,20,22, 23,27,28, 29,30,31, 33,36,39, 41+ Circ. maggiore). per il quale occorrono uomini e donne di Dio che abbiano il dono di intelligenza e sapienza nel discernimento degli spiriti e nell'accompagnamento personale. A questa urgenza della Chiesa di oggi possono contribuire in modo molto rilevante, come ricorda il Vescovo nella sopra citata Lettera Pastorale, i religiosi e le religiose presenti nella nostra Chiesa locale (cfr. R. Fontana, *La vita cristiana nella sequela di Gesù*, anno 2015-2016, 40).

La necessità di una guida spirituale viene con forza sostenuta dal nostro Vescovo: «Vorrei suggerire ad ogni cristiano della nostra Diocesi, soprattutto ai più giovani (...), che trovino chi li aiuti con dolcezza e paternità ad identificare intanto la vocazione cristiana fondamentale e, docili allo Spirito, un fruttuoso percorso di vita santa» (R. Fontana, *La vita cristiana nella sequela di Gesù*, anno 2015-2016, 40).

Tutte le figure educative aiutino i ragazzi ad avviare l'esperienza dell'accompagnamento spirituale prima della celebrazione del sacramento della Cresima. Fondamentale l'opera di discernimento da parte del parroco e dei religiosi per ciascuna vocazione. Il parroco e il confessore facciano da tramite per suggerire al fedele una figura di padre spirituale. A questa urgenza della Chiesa di oggi possono contribuire in modo molto rilevante, come ricorda il Vescovo nella sopra citata Lettera Pastorale, i religiosi e le religiose presenti nella nostra Chiesa locale (cfr. R. Fontana, *La vita cristiana nella sequela di Gesù*, anno 2015-2016, 40).

L'accompagnatore spirituale può essere anche un laico, purché formato. (Circ. 7, 2, 5,12,22, 24,26,27,31,36,39 + Circ. maggiore).

i. orientamento vocazionale al matrimonio

Nella Chiesa il Matrimonio è una vocazione, per la quale occorre un percorso di discernimento, al quale la Comunità cristiana deve provvedere con sapienza e dedizione. Afferma il Papa: «Il sacramento del matrimonio non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi. Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale» (AL, 72).

Alla luce dell'insegnamento del Magistero, i percorsi in preparazione al matrimonio dovrebbero essere non solo il momento per incontrare i fidanzati, ma l'occasione per intraprendere con loro un cammino fatto di accoglienza e prossimità che porti a costruire una relazione capace di far assaporare la bellezza e l'importanza dell'amore coniugale e «fare in modo che essi stessi non vedano lo sposarsi come il termine del cammino, ma che assumano il matrimonio come una vocazione che li lancia in avanti, con la ferma e realistica decisione di attraversare insieme tutte le prove e i momenti difficili» (AL,

Accompagnare i fidanzati nel discernimento della loro vocazione è oggi un compito molto arduo che richiede l'impegno di differenti carismi e competenze all'interno della Comunità.

Innanzitutto occorre l'accompagnamento spirituale personale e di coppia. L'impegno di famiglie cristiane nell'accompagnamento dei giovani, dotate di una formazione adeguata, è indispensabile per trasmettere la bellezza della vocazione cristiana al matrimonio.

Viste le molte e diverse esigenze all'interno della società attuale, sarà indispensabile pensare a percorsi differenziati (in base all'età, al percorso spirituale ed esistenziale pregresso, alla situazione di convivenza o di nucleo familiare già costituito) (Circ. 39 + Circ. maggiore) di preparazione al matrimonio da proporre all'interno delle Unità Pastorali, ~~e a livello diocesano~~, sotto la guida di un presbitero e di un' équipe per almeno un anno, privilegiando situazioni di piccolo gruppo, che favoriscano un confronto vero e la riflessione sul valore di questa scelta. Prevedere qualche incontro diocesano, con la presenza del vescovo. Occorre gradualità nelle proposte e attenzione a chi non vive una consuetudine con l'esperienza ecclesiale.

Tali percorsi dovrebbero prevedere un accompagnamento anche dopo il matrimonio. (Circ. 2,3,7,9,10,22,23,28,31,34). Per una maggiore uniformità ed efficacia i percorsi di accompagnamento dei fidanzati dovranno essere individuati insieme dalla Comunità diocesana, realizzati e verificati periodicamente dalla stessa Comunità. La Diocesi offrirà il servizio di orientamento e formazione dei formatori, perché in ogni parte del proprio territorio sia assicurata la medesima proposta pastorale, tenendo conto delle molteplici situazioni del nostro tempo. ~~Il Sinodo diocesano rifletta e prenda decisioni concrete su come rendere i cammini di preparazione al matrimonio percorsi di inserimento nella comunità ecclesiale, nella prospettiva di un progetto comune.~~

ii. *catechesi pre-battesimale*

Tutti i bambini, a richiesta dei genitori, devono essere battezzati. La catechesi sul senso del battesimo deve essere proposta già prima della celebrazione del matrimonio, per sottolineare l'importanza del Battesimo come scelta consapevole di una famiglia cristiana. (Circ.5,19,27).

Il progetto creaturale di Dio ci offre nove mesi perché una coppia impari a diventare genitori. In quel tempo la Chiesa si faccia presente per accompagnare con ogni possibile delicatezza al futuro Battesimo.

Il Sacramento, che è sempre un evento pasquale, sia celebrato con la Comunità ~~e preferibilmente~~ nel giorno di Domenica, che è il giorno della Risurrezione. Le eccezioni si faranno unicamente in *periculo mortis* o per gravi motivi pastorali.

La Quaresima è il tempo in cui la Chiesa accompagna i catecumeni verso la celebrazione pasquale dei Sacramenti. Essa è pertanto il tempo opportuno per i percorsi pre-battesimali, ma non per la celebrazione del Battesimo, per il quale si privilegerà il tempo pasquale. I bambini vengano battezzati in un tempo ~~possibilmente non troppo distante~~ dalla nascita. (Circ. 4, 27).

La comunità accompagni i genitori dei bambini piccoli, tenendo conto dei loro impegni ed esigenze, proponendo, ad esempio, un incontro annuale, nel quale si celebri l'anniversario del battesimo e qualche breve incontro, al quale possano partecipare i genitori con i bambini piccoli, anche per far sentire la vicinanza della comunità in questo delicato periodo della vita di una famiglia. Si ravvisa, inoltre, la necessità di approfondire e valorizzare il ruolo del padrino e della madrina, anche facendoli partecipare agli incontri in preparazione al sacramento e utilizzando come testo di riferimento il Catechismo dei bambini *Lasciate che i bambini vengano a me*. (Circ. 8, 31, 39).

iii. *iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti*

È fondamentale che nella Chiesa diocesana ci sia una prassi comune per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti. Bisogna distinguere la presenza dei piccoli in parrocchia, sempre da favorire, dalla catechesi specifica per i sacramenti dell'iniziazione che non deve essere troppo lunga. Come già prescriveva nella nostra Diocesi il can. 333 del Sinodo Mignone deve essere usato per la catechesi il testo prescelto dalla Diocesi. ~~«quolibet alio excluso».~~

Si sottopone al Sinodo la prassi trovata più conveniente di accompagnare i bambini e gli adolescenti alla consapevolezza di essere parte del popolo di Dio (attorno all'età di otto anni). Acquisita tale consapevolezza, i bambini verranno accompagnati ad approfondire l'amicizia con Gesù fino all'esperienza sacramentale della prima comunione, verso i dieci anni. ~~Il tempo della mistagogia sarà vissuto opportunamente all'interno dell'esperienza oratoriale~~ (Circ. 22+ Circ. maggiore). Talché, le Comunità che decidono di non attrezzarsi per il progetto pedagogico di accompagnamento dei preadolescenti dagli undici ai quattordici anni, si aggregino con quelle più grandi della medesima Unità Pastorale: «Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone» (Es 12,4). In questa fase, oltre all'inserimento dei ragazzi nella Comunità e al legame fraterno tra di loro si curerà un percorso ~~personale dei singoli ragazzi~~ perché cresca in ciascuno la necessaria sensibilità

per una vita secondo lo Spirito, attraverso l'impegno personale e la pratica della carità, l'esperienza di gruppo, preliminare all'esperienza di Chiesa e la gioia come elemento costitutivo della vita cristiana. In questi anni toccherà agli animatori fare in modo che i ragazzi individuino nel presbitero di riferimento l'aiuto sacramentale necessario per formare una coscienza cristiana. Questo è il tempo favorevole per entrare nell'esperienza del Sacramento della Riconciliazione.

Il perfezionamento dell'Iniziazione Cristiana avverrà negli adolescenti invocando il dono dello Spirito per una più perfetta comunione con Dio e con la Chiesa, ~~secondo la prospettiva della *première communion solennelle* della Chiesa francese~~. Abbiamo sperimentato negli ultimi dieci anni che la maggior recettività dei ragazzi alla responsabilità che assumono di fronte a Dio di essere cristiani adulti avviene se il sacramento della Cresima viene celebrato tra i 15 e i 17 anni. Il Sinodo valuti se dare una indicazione comune per tutta la diocesi. **Si suggerisce l'età di 15 anni per la celebrazione della Cresima.** (Circ. 18+ Circ. maggiore).

Occorre sottolineare come il periodo dell'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi possa costituire per i genitori un'occasione propizia per un risveglio o un approfondimento dell'esperienza di fede. Le comunità propongano, pertanto, momenti di catechesi cui i genitori possano partecipare liberamente. (Circ. 2, 3,7, 26,28 + Circ. maggiore).

v. *iniziazione cristiana degli adulti*

L'Iniziazione Cristiana degli Adulti, una grazia del tempo che stiamo vivendo, è una opportunità che la nostra Chiesa deve accogliere. **E' preferibile che i catechisti degli adulti siano una coppia di coniugi**, (Circ. 9, 24, 31 + Circ. maggiore). di cui almeno uno abbia una lunga esperienza di catechesi dei bambini o degli adolescenti; in ogni caso, devono essere **adulti formati a questo scopo; ci si potrà avvalere utilmente anche dell'esperienza dei Movimenti e delle Associazioni.** (Circ. 30, 40, + Circ. maggiore) Nel cammino di accompagnamento ci sia un presbitero di riferimento per ogni zona pastorale.

Punto di riferimento imprescindibile è il *Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti* (RICA) **e la relativa mediazione diocesana, proposta nel sussidio *Chiamati a camminare in una vita nuova*.** (Circ. maggiore) Anche per questo settore della catechesi l'Ufficio Catechistico diocesano **continuerà a provvedere** (Circ. maggiore) ad una formazione adeguata per i catechisti e i responsabili.

vi. catechesi dei giovani ~~e degli adulti~~

~~Il Sinodo rifletta sulla possibilità di istituire a livello diocesano, sulla scorta dell'esperienza della Chiesa di Milano, un percorso di fede per giovani che si concluda con l'invio in missione nell'anno diciottesimo della loro età. Sarà come l'inserimento nella Chiesa degli adulti responsabile del culto, della catechesi e della carità.~~ La comunità cristiana si prenda cura dei giovani, che sono il futuro della comunità e che stanno affrontando il percorso di crescita, con i dubbi e le esigenze che questo comporta. (Circ. 21). Vari Circoli suggeriscono che l'invio in missione non avvenga al compimento dei 18 anni, ma sia una libera scelta del giovane, quando si sente pronto a compiere questo passo. Si suggerisce l'esperienza delle *Dieci Parole* e il percorso dei *Sette Segni*, quali modelli di riferimento per progettare un percorso di catechesi per i giovani. (Circ. 24,26, 34, 36). Si valorizzino al massimo la dimensione esperienziale ed il servizio, (Circ. 8, 34, 39) come pure l'omelia domenicale. (Circ. 3,6). E' possibile organizzare "giornate dei giovani" in spazi pubblici cittadini, in cui essi possano offrire e ricevere una testimonianza concreta e gioiosa. (Circ. 39).

vii. catechesi degli adulti *(il Circ. maggiore ritiene più proficuo distinguere la catechesi dei giovani da quella degli adulti).*

Anche per gli adulti è indispensabile pensare a percorsi di catechesi principalmente incentrati sulla Sacra Scrittura e sull'anno liturgico, valorizzando **anche i ministeri laicali.** "Esistono ampi spazi anche in questo tempo perché il cristianesimo possa continuare ad essere il racconto vissuto di un'esperienza liberante di Dio che ci salva, donandoci – nella gioia dello Spirito – suo Figlio Gesù, il Risorto". (CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 16). (Circ. maggiore)

Nella catechesi, non si trascuri l'annuncio del vangelo della Creazione: "L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo [...]. Educare effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione". (Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, 210). (Circ. 22 + Circ. maggiore).

viii. Pastorale per le persone anziane

In questo contesto, un'attenzione particolare deve essere riservata alla pastorale delle persone anziane, che sono parte integrante e preziosa della comunità cristiana. (Circ. 1 + Circ. maggiore).

"La condizione dell'anziano richiede una catechesi della speranza che proviene dalla certezza dell'incontro definitivo

con Dio. E' sempre un beneficio per lui ed un arricchimento per la comunità se il credente anziano testimonia una fede che risplende ancora di più man mano che si avvicina al momento dell'incontro con il Signore". (*Direttorio generale per la Catechesi*, 187). Concretamente, si offra la possibilità di incontrarsi, di vivere momenti di fraternità, di svago, di cultura, di catechesi e di preghiera, per cui la persona anziana sia accompagnata "ad una comprensione sempre più profonda di questa fase della vita ed avverta conseguentemente il bisogno di un contatto più immediato con i coetanei per ragionare di cose che sono esperienza comune, ponendo tutto sotto lo sguardo di Dio [...]". (S. Giovanni Paolo II, *Lettera agli anziani*, 1). (Circ. maggiore).

ix. Pastorale inclusiva

Gesù è per tutti, come il suo Vangelo: è importante, perciò, che anche le persone disabili possano sperimentare l'inclusione nella Chiesa, grembo accogliente che genera alla vita in Cristo. Come tutti i battezzati, infatti, le persone disabili hanno bisogno di cura spirituale, sono chiamate a vivere la liturgia e i sacramenti, crescono interiormente. Nella comunità, la presenza di persone disabili diviene un segno per tutti (cfr. Gv 9, 3); è un invito a riconoscere e ad accogliere il limite, a guardare con occhi nuovi, ad amare e includere. Ciò non toglie che l'inclusione richieda attenzione per ciascuna persona, alla ricchezza che esprime e alle sue esigenze; per questa ragione, non si propone un "itinerario di fede per le persone disabili", ma i parroci, i catechisti, i genitori sono chiamati a mettersi in ascolto di quella specifica persona, per cercare insieme modalità, linguaggi, tempi ed esperienze per farla incontrare con l'amore di Dio. A tale scopo è necessaria una formazione, che il Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi curerà di predisporre. (Circ. 16 + Circ. maggiore).

i. Formazione

Al tema della formazione il Vescovo ha già dedicato la Lettera Pastorale per l'anno 2011-2012 *Formare i formatori*. Il Cristiano del tempo presente ha bisogno di essere aiutato da giovane a farsi una coscienza libera e forte, e da adulto di attrezzarsi con una formazione adeguata per aiutare i figli in famiglia e a quanti ne hanno bisogno nella Comunità ecclesiale. **Occorre promuovere incontri culturali sui valori cristiani, in riferimento a situazioni di attualità.** (Circ. 20).

i. formazione dei catechisti e degli operatori pastorali

Per svolgere adeguatamente il servizio di catechisti e di operatori nei vari settori della pastorale oggi è indispensabile una formazione biblica e teologica, che non trascuri anche la dimensione pedagogica e comunicativa.

Si potrebbe prefigurare un percorso specifico attraverso l'I.S.S.R e il Centro pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi. Possono essere utilmente valorizzate anche altre competenze pastorali e professionali. Occorre ricordare che la formazione dei catechisti e degli operatori pastorali è permanente; (Circ. 3,5,6,8,9,12,13,14,15,22,25,26,28,30,31,34,38,41)

anche per questo, si raccomanda che ogni battezzato non assuma più di due ministeri.

E' opportuno che alcune figure pastorali siano professionalizzate. (Circ. 27, 30).

I catechisti giovani affiancheranno, inizialmente, quelli più esperti; si prevedano momenti specifici di formazione, adatti ai giovani, nello stile, nel linguaggio, nelle modalità. (Circ. 39 + Circ. Maggiore).

Discuta il Sinodo quali siano le forme più convenienti per assicurare questo processo, che trasformerà profondamente la vita spirituale del nostro popolo. **Occorre puntare più sulla formazione, che sulla sola devozione.**

Formazione e catechesi vanno ripensate come comunitarie all'interno delle Unità pastorali; oltre agli incontri formativi, vengano proposti ritiri periodici. Si suggerisce anche la formazione di un gruppo di coordinamento a livello di U.P. (Circ. 9, 13, 27).

Valorizzare ulteriormente le occasioni formative che vengono organizzate a livello nazionale, sostenendo economicamente eventuali partecipanti. (Circ. 13).

ii. scuola diocesana di Teologia

Si ritiene molto opportuna la costituzione di una Scuola diocesana di teologia, con sezioni presenti in ciascuna delle sette zone della Diocesi, che tenga conto, nei tempi e nel piano di studi, delle esigenze di laici che lavorano. (Circ. 1,2,6,21,22,24,25,27,31,34,36, 38 + Circ. maggiore). **ritenuto opportuno che in Diocesi si faccia sorgere, in collaborazione con l'ISSR, una scuola di teologia con sezioni presenti in ciascuna delle sette zone della Diocesi.** Abbiamo al momento un consistente numero tra presbiteri e consacrati/e di possibili docenti per ciascuna delle materie necessarie.

1. Santificare

i. *Liturgia*

Nella vita della comunità cristiana la celebrazione liturgica è **dovrebbe essere** il luogo nel quale si vive il dialogo con il Signore e si rinnova continuamente l'alleanza con lui. A oltre cinquant'anni dalla chiusura del concilio Vaticano II è quanto mai urgente che gli insegnamenti conciliari vengano recepiti dalle comunità cristiane non solo per quanto riguarda i nuovi testi liturgici usciti dalla riforma liturgica, ma soprattutto accogliendo lo spirito profondamente rinnovato, nella fedeltà alla tradizione della Chiesa, che l'evento conciliare ha voluto promuovere. **In particolare, occorre formare i fedeli alla comprensione delle parole, dei gesti e dei segni liturgici, così da valorizzare il patrimonio liturgico che la tradizione ci ha consegnato, evitando, tuttavia, proposte celebrative non più adeguate alla sensibilità del nostro tempo.** (Circ. 13, 30,31 + Circ. maggiore). Per fare questo occorrerà predisporre concreti percorsi formativi nelle Unità Pastorali.

Si raccomanda, inoltre, la celebrazione della Parola, soprattutto nei Tempi forti dell'Anno Liturgico. (Circ. 2,3,13,15,19,25,29,31,33,34,39).

i. *fonte e culmine*

Il Concilio afferma che la liturgia è fonte e culmine della vita della Chiesa (*cfr.* SC, 10). L'azione della Chiesa ha nella liturgia il punto cui tutto deve tendere, ma, allo stesso modo, dalla liturgia stessa essa trae tutta la sua forza. Occorrerà quindi fare in modo che la liturgia, in tutti i suoi aspetti, sia realmente *modello* per l'azione evangelizzatrice della Chiesa e fonte alla quale costantemente ispirarsi.

ii. *gruppi liturgici*

In questa prospettiva si promuova in tutte le Unità Pastorali la presenza dei gruppi liturgici. Essi costituiscono da una parte un cammino formativo estremamente importante per coloro che vi partecipano e dall'altra un aiuto per tutta la comunità per una partecipazione piena e attiva alle celebrazioni liturgiche. Il lavoro dei gruppi liturgici e i percorsi formativi siano concordati con l'Ufficio Liturgico Diocesano, che potrà predisporre sussidi adeguati.

Il lavoro dei Gruppi Liturgici delle Unità Pastorali concentri il proprio compito principalmente sull'approfondimento della liturgia della Parola, **come pure dei testi liturgici** (Circ. 15 + Circ. maggiore). Dalla Scrittura infatti e dalla sua conoscenza può derivare, secondo l'insegnamento conciliare, una più piena partecipazione liturgica e l'apprendimento dell'autentico spirito della liturgia (*cfr.* SC, 24), **oltre che la maturazione di una vita spirituale adulta.** (Circ. 15).

Si promuova la capacità di scelta dei canti liturgici affinché corrispondano alla natura delle varie celebrazioni e dei differenti riti. A questo scopo, si promuova anche la formazione specifica di alcune persone con competenze musicali **liturgiche**, che possano aiutare l'intera comunità in questo aspetto così importante per la celebrazione.

Anche l'Ufficio Liturgico Nazionale mette a disposizione a questo scopo diversi sussidi e momenti formativi. Il canto va inserito nella celebrazione come vero elemento rituale e non in modo avulso dalla celebrazione e con funzione unicamente decorativa o **virtuosistica.** (Circ. 19, 25,28,40,41). Si curi in modo particolare il canto del proprio della Messa. Il ministero istituito dell'accollito potrebbe avere all'interno delle comunità il compito specifico di animare, guidare e coordinare il gruppo liturgico, come aspetto proprio del suo servizio ministeriale dedicato in modo particolare alla liturgia.

iii. *animazione della preghiera*

Nelle nostre comunità, anche in quelle più piccole, è essenziale la presenza di persone debitamente formate che abbiano il mandato ad animare la preghiera anche al di fuori della Celebrazione eucaristica. Occorrerà predisporre sussidi adatti, ma soprattutto formare persone in grado di compiere questo ministero.

I ministri straordinari della Comunione, potrebbero svolgere anche questo ruolo così fondamentale per l'edificazione delle nostre comunità e per mantenere vivo il loro impegno nel coltivare la relazione con il Signore e l'ascolto della sua Parola. Un posto particolare potrebbe essere dato ad una celebrazione semplice, ma curata, della Liturgia delle Ore, come preghiera della Chiesa e celebrazione del mistero di Cristo nel ritmo del tempo in ogni parrocchia. **E' auspicabile che, gradualmente, in ogni comunità si celebrino le Lodi e i Vespri, non prima di aver formato adeguatamente i fedeli alla preghiera dei Salmi. Si incoraggi anche l'Adorazione Eucaristica e la recita del S. Rosario.** (Circ. 2,3,5,12,13,15,18,19,22,24,25,29,31,33,34,36,39,40 + Circ. maggiore).

Il Sinodo rifletta sulla possibilità di dare indicazioni normative perché in ogni Comunità si celebrino almeno le Lodi e i Vespri.

i. **Sacramenti**

i. **la celebrazione dell'Eucaristia nella vita della Chiesa**

La celebrazione dell'Eucaristia è il momento in cui la comunità si edifica, si riconosce e si manifesta. Essa è il sacramento dell'unità: condividendo un solo pane, noi formiamo un solo corpo (cfr. 1Cor 10,17).

Occorre andare al cuore dell'insegnamento conciliare sull'Eucaristia e riscoprire come in essa si edifica e si manifesta all'esterno il volto della Chiesa. In modo particolare vanno valorizzate quelle celebrazioni a livello di Chiesa diocesana nelle quali più chiaramente si manifesta il volto della Chiesa in tutti i suoi ministeri e carismi.

Infatti, massimamente nella celebrazione dell'Eucaristia, presieduta dal Vescovo con il suo presbiterio e la presenza di tutto il popolo di Dio con i suoi ministeri e carismi, si ha l'immagine più autentica della Chiesa locale e si apprende a camminare insieme nella comunione.

Lo afferma molto chiaramente l'Ordinamento Generale del Messale Romano: «Nella Chiesa locale si deve davvero dare il primo posto, come lo richiede il suo significato, alla Messa presieduta dal Vescovo circondato dal suo presbiterio, dai diaconi e dai ministri laici, con la partecipazione piena e attiva del popolo santo di Dio. Si ha qui infatti una speciale manifestazione della Chiesa» (OGMR 112).

Per valorizzare la dimensione comunitaria della celebrazione eucaristica, si riduca il numero delle celebrazioni, a vantaggio della qualità celebrativa e della partecipazione. (Circ. 9,12,13,31). Si prevedano, ove possibile, orari diversificati per la celebrazione eucaristica all'interno delle U. P., per venire maggiormente incontro alle esigenze dei fedeli, soprattutto di quelli che lavorano. In particolare, si chiede di prevedere una celebrazione eucaristica alle ore 21 in ogni U. P.

E' importante educare ad una corretta partecipazione liturgica, valorizzando i vari momenti celebrativi, inclusi quelli di silenzio. (Circ. 2, 9, 24)

L'azione dell'Ufficio Liturgico Diocesano e dei Gruppi Liturgici delle Unità Pastorali dovranno essere un valido aiuto per la formazione degli animatori della liturgia e per la preparazione di adeguati sussidi liturgici.

ii. **sacramenti dell'Iniziazione cristiana**

Per quanto riguarda i sacramenti dell'Iniziazione cristiana, in conformità agli strumenti messi a disposizione dall'Ufficio Catechistico Nazionale e dalla Conferenza Episcopale Italiana, sarà necessario riflettere con molta cura sull'itinerario da proporre in un mondo profondamente cambiato e in una situazione familiare e sociale in continua evoluzione.

Il Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti (RICA) potrebbe costituire il punto di riferimento fondamentale non solo per la catechesi agli adulti, ma anche per ogni percorso: occorre promuovere una maggior conoscenza di questo testo liturgico. (Circ. 4 + Circ. maggiore). Infatti la Premessa CEI al RICA afferma che «è importante richiamare l'attenzione sul fatto che l'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall'Ordo con valore di forma tipica per la formazione cristiana» (RICA p. 12). Il Papa nella *Evangelii Gaudium* afferma l'importanza della dimensione mistagogica: «Un'altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell'iniziazione mistagogica, che significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana. Molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico, che potrebbe assumere forme molto diverse in accordo con il discernimento di ogni comunità educativa. L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta» (EG, 166). Da alcuni anni, la Diocesi sta sperimentando un itinerario di IC ("Ti racconto le meraviglie di Dio"), che segue gli itinerari CEI e risponde alle istanze di contenuto, di metodo e di circolarità fra le dimensioni dell'annuncio, della liturgia e della carità. Anche a partire da questa proposta, il (Circ. maggiore) Sinodo Diocesano dovrà riflettere e prendere decisioni concrete per una indicazione uniforme in tutta la Diocesi sia riguardo l'itinerario, sia riguardo i tempi e le età della celebrazione dei sacramenti.

In particolare, la celebrazione della Cresima necessita di una profonda riflessione. Essa costituisce un passaggio delicato nel cammino di inserimento nella Comunità cristiana. La celebrazione della Cresima, presieduta dal Vescovo, dovrebbe essere per i ragazzi e per le Comunità un segno di appartenenza alla Chiesa diocesana. La richiesta di celebrare questo sacramento dovrebbe maturare nell'esperienza dell'Oratorio, cui deve essere affidato il percorso mistagogico. (Circ. 4,5,14,23,25,26,27,28,30,35). Tale sacramento dovrebbe essere celebrato attorno all'età di 15 anni.

Scelte pastorali concrete potrebbero rendere maggiormente visibile questo aspetto fondamentale. Il Sinodo diocesano valuti la possibilità che la Cresima venga celebrata ordinariamente, aggregando i ragazzi di tutta l'Unità Pastorale, in una chiesa della medesima o, ancor meglio, nella Chiesa Cattedrale. Come avviene per gli altri sacramenti, la celebrazione della Cresima dei ragazzi può divenire occasione propizia per l'evangelizzazione degli adulti: in

particolare, a genitori e padrini può essere proposto un percorso di riscoperta della fede, a partire dal significato della Cresima. In riferimento alla scelta dei padrini, si chiede di definire una prassi diocesana comune, basata sui criteri di idoneità previsti. (Circ. 5).

L'Iniziazione Cristiana degli Adulti è da affidare a catechisti preparati, con la presenza di uno o più presbiteri, che possano stare accanto ai catecumeni e accompagnarli nel loro cammino. È una sfida molto importante per i nostri tempi e un'opportunità per tutta la Chiesa per riscoprire la dimensione battesimale della vita cristiana e la continua conversione al Signore che essa richiede. Anche la Cresima degli adulti, quale completamento dell'IC, costituisce un'occasione propizia per una riscoperta della fede ed una rinnovata appartenenza ecclesiale. (Circ. maggiore).

iii. sacramento della Penitenza (o Riconciliazione)

Il Sacramento della Penitenza (o Riconciliazione) deve essere riscoperto nella sua dimensione di celebrazione del Mistero di Cristo, che non riguarda solo il singolo ma la vita della Comunità nel suo insieme. È necessario riscoprire la dimensione penitenziale (cioè, di conversione) della vita cristiana, non solo nel Sacramento, ma anche in quegli aspetti che la tradizione della Chiesa ha sempre proposto (ad esempio, il digiuno, la preghiera e la carità, soprattutto nei Tempi forti). (Circ. 27, 31). Fare penitenza non significa subire una punizione per le proprie mancanze, ma, sotto l'azione dello Spirito, accogliere il dono della «conversione del cuore» (*metanoia*), che è il centro dell'annuncio del Signore Gesù (Mc 1,15).

Il Rito del Sacramento della Penitenza nelle *Premesse* afferma che lo scopo del sacramento «è essenzialmente quello di riaccendere in noi l'amore di Dio e di riportarci pienamente a lui» (RP, *Premesse* 5). La conversione del cuore, che è l'azione che Dio opera in noi nel Sacramento, consiste in «quel cambiamento interiore e di tutto l'uomo, per effetto del quale l'uomo comincia a pensare, a giudicare e a riordinare la sua vita, mosso dalla bontà e dalla santità di Dio, come si è manifestata ed è stata a noi data in pienezza nel Figlio suo» (RP, *Premesse* 6.a).

Per la celebrazione di questo sacramento si riscopra il *Rito della Penitenza* uscito dalla riforma liturgica conciliare, che - nella sua semplicità - si presenta come un importante strumento per una prassi fruttuosa. In particolare, si valorizzi l'introduzione della liturgia della Parola nella celebrazione del Sacramento anche individuale. Si potrebbero predisporre semplici sussidi da utilizzare nella celebrazione individuale per i vari momenti dell'anno liturgico.

Le celebrazioni comunitarie della Penitenza, con la possibilità della celebrazione individuale del Sacramento, siano valorizzate e opportunamente preparate. Esse sono molto importanti per manifestare la dimensione ecclesiale della celebrazione del Sacramento della Penitenza (cfr. RP, *Premesse* 22). Si valorizzi in modo particolare la Quaresima come tempo dell'anno liturgico più adatto per la celebrazione del Sacramento della Penitenza sia individuale che nella celebrazione comunitaria. Infatti «la Quaresima è il tempo più adatto per la celebrazione del sacramento della Penitenza, perché fin dal giorno delle Ceneri risuona solenne l'invito rivolto al popolo di Dio: Convertitevi, e credete al Vangelo. È bene organizzare a più riprese, in Quaresima, varie celebrazioni penitenziali, in modo che tutti i fedeli abbiano modo di riconciliarsi con Dio e con i fratelli e di celebrare poi, rinnovati nello spirito, il triduo pasquale del Signore morto e risorto» (RP, *Premesse* 13). E' opportuno stabilire giorni ed orari per le confessioni e comunicarli opportunamente, così da favorire per i fedeli la celebrazione ricorrente di questo sacramento, dal quale può maturare l'esperienza dell'accompagnamento spirituale. (Circ. 5, 9, 19, 23,24,27, 31,33).

i. matrimonio

Per quanto riguarda la celebrazione del Sacramento del Matrimonio, si valorizzino le indicazioni rituali presenti nel *Rito del Matrimonio*, approvato nel 2004 e da allora in uso nella Chiesa italiana. Si faccia in particolare attenzione al rapporto *Consenso e Benedizione*. Infatti, la facoltà concessa dal nuovo rito di far seguire la *Benedizione* immediatamente al *Consenso* meglio manifesta la natura del matrimonio cristiano e il suo valore sacramentale di manifestazione di Cristo per la sua Chiesa.

Si cerchi di sottolineare la dimensione ecclesiale della celebrazione del Sacramento, manifestando la vicinanza della Comunità agli sposi che formano una nuova famiglia. La cura della celebrazione del Matrimonio, con la presenza di altri membri della Comunità e di altri ministri, oltre a chi presiede la celebrazione, potrebbe aiutare a superare una visione puramente privata del rito nuziale.

Nella pastorale legata al Matrimonio sarà necessaria una particolare attenzione alle «situazioni imperfette» come invita a fare il Papa in *Amoris Laetitia*. Egli afferma: «Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati», in modo che, partendo dal dono di Cristo nel sacramento, «siano pazientemente condotti oltre, giungendo ad una conoscenza più ricca e ad una integrazione più piena di questo Mistero nella loro vita» (AL, 76). Il Sinodo Diocesano, a partire dalle indicazioni nel magistero di Papa Francesco, dovrà stabilire prassi concrete di accompagnamento.

Anche in questo ambito, è necessario formare i formatori (sacerdoti e coppie), ad accogliere ed accompagnare anche le

persone che non vivono una familiarità con la Chiesa.

ii. **cura pastorale dei malati**

Massima attenzione deve essere data alla cura pastorale dei malati e di chi è vicino all'ultimo passaggio, nell'incontro con il Padre misericordioso. Afferma il *Rito per l'Unzione degli infermi e la cura pastorale* degli infermi: «Il problema del dolore e della malattia è sempre stato uno dei più angosciosi per la coscienza umana. Anche i cristiani ne conoscono la portata e ne avvertono la complessità, ma illuminati e sorretti dalla fede, hanno modo di penetrare più a fondo il mistero del dolore e sopportarlo con più virile forza. Sanno infatti dalle parole di Cristo quale sia il significato e quale il valore della sofferenza per la salvezza propria e del mondo, e come nella malattia Cristo stesso sia loro accanto e li ami, lui che nella sua vita mortale tante volte si recò a visitare i malati e li guarì» (n. 1).

Si abbia la massima cura da parte dei pastori a fare attenzione a questo delicato ministero, particolarmente difficile oggi in una cultura che demonizza e cerca di rimuovere la realtà del dolore, della malattia e soprattutto della morte. Sarà compito particolare dei Ministri straordinari della Comunione, nel loro servizio di cura pastorale dei malati, garantire la vicinanza della comunità ai malati, sia nelle loro abitazioni, che negli ospedali o nelle RSA. Si offra, inoltre, sostegno e accompagnamento sia ai familiari che agli operatori socio – sanitari che lo desiderano. Le famiglie e gli infermi siano preparati a (Circ. 26, 27, 39) celebrare nelle circostanze opportune il sacramento dell'Unzione degli infermi e a ricevere il Viatico. Le celebrazioni comunitarie dell'Unzione degli infermi nelle Unità pastorali potrebbero essere molto utili per aiutare i fedeli ad entrare in una corretta comprensione e celebrazione di questo sacramento.

i. **Sacramentali**

j. **benedizioni**

«Origine e fonte d'ogni benedizione è Dio, benedetto nei secoli; che è al di sopra di tutte le cose; lui solo è buono e ha fatto bene ogni cosa, per colmare di benedizioni tutte le sue creature, e sempre, anche dopo la caduta dell'uomo, ha continuato ad effonderle in segno del suo amore misericordioso» (Benedizionale, Premesse Generali, 1). Così si aprono le Premesse Generali al Benedizionale, il libro liturgico che riporta i testi per la celebrazione delle benedizioni per le varie situazioni della vita religiosa, umana e civile.

La benedizione è innanzitutto la professione di fede nel Dio delle Scritture che ama la vita e rende feconde le realtà umane. Già nei racconti della creazione il primo volto di Dio che incontriamo è un volto benedicente, che «dice-bene» della vita e delle creature feconde che possono diffonderla sulla terra. Nei racconti della creazione Dio non benedice nulla di inanimato, ma solo realtà viventi e feconde.

La benedizione nelle varie circostanze della vita ecclesiale, umana e civile attesta questo amore di Dio per la vita. Con le benedizioni la Chiesa intende principalmente innalzare la sua lode a Dio e chiedere a lui la sua protezione. Anche se le benedizioni dovrebbero innanzitutto riguardare i battezzati, rinati dall'acqua e dallo Spirito, «talvolta la Chiesa benedice anche le cose e i luoghi che si riferiscono all'attività umana, alla vita liturgica, alla pietà e alla devozione, sempre però tenendo presenti gli uomini che usano quelle determinate cose e operano in quei determinati luoghi. L'uomo infatti, per il quale Dio ha voluto e ha fatto tutto ciò che vi è di buono, è il depositario della sua sapienza, e con i riti di benedizione attesta di servirsi delle cose create, in modo che il loro uso lo porti a cercare Dio, ad amare Dio, a servire fedelmente Dio solo» (Benedizionale, Premesse Generali, 12).

Si cerchi di educare la fede dei cristiani perché vivano le benedizioni come momenti di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, che illumina le varie situazioni della vita, e di glorificazione e lode di Dio. Per fare questo sarà opportuno conoscere ed utilizzare il libro liturgico del Benedizionale che presenta una grande ricchezza di testi liturgici e biblici. Si eviti che la benedizione venga compresa in modo magico e superstizioso, dandole un significato del tutto estraneo alla tradizione biblica e alla fede della Chiesa.

ii. **benedizione pasquale alle famiglie**

La tradizionale benedizione alle famiglie sia un'occasione preziosa di incontro e di evangelizzazione, pur mantenendo la sua semplicità. Si utilizzino brevi formulari, con la proclamazione di un brano della Scrittura. Il Santo Sinodo rifletta su quali proposte fare a livello diocesano, affinché la visita annuale alle famiglie possa rimanere una occasione di incontro e di conoscenza, che necessita di un tempo congruo, senza pesare eccessivamente a causa del calo numerico dei presbiteri. Si suggerisce, se necessario, di estendere il periodo delle benedizioni oltre il tempo quaresimale, cercando di venire incontro, nelle modalità e negli orari, alle esigenze delle famiglie. (Circ. 2,6,9,18, 22,24,27,28,29,30,31,33,34,36,39).

Si ritiene molto utile che il parroco faccia partecipe il consiglio pastorale dell'esperienza fatta durante la benedizione delle famiglie, affinché possano essere analizzati i cambiamenti del tessuto sociale così da progettare ed attuare una più efficace azione pastorale. (Circ. 39).

iii. preghiera di liberazione e di esorcismo

La preghiera di liberazione e di esorcismo, annuncio della vicinanza del Regno di Dio e elemento fondamentale del ministero di Gesù e degli apostoli, sia, a causa della delicatezza delle situazioni, affidata a presbiteri incaricati dal Vescovo. Potrebbe essere utile costituire un'équipe di persone preparate, incaricate dal vescovo, che affianchino il sacerdote per valutare le situazioni che si presentano. (Circ. 5,9,15,31,33).

Nella formazione alla fede degli adulti e dei giovani, non si ometta di menzionare la presenza e l'azione del maligno: questa importante verità oggi risulta troppo spesso trascurata; tutto ciò senza, in alcun modo, togliere centralità all'annuncio cristiano della buona notizia di salvezza in Cristo Gesù. (Circ. 19, 28 + Circ. Maggiore).

4. Esequie

Per quanto concerne le Esequie, si faccia riferimento alle disposizioni diocesane del 2012. (Circ. 4,19).

k. d. Domenica e anno liturgico

Il tempo è uno dei linguaggi principali attraverso cui la liturgia celebra il mistero pasquale di Cristo. Il tempo della vita umana nella liturgia diventa «*lingua della Chiesa*» per vivere e annunciare la Pasqua del Signore e le meraviglie da lui compiute per la salvezza dell'umanità. La prospettiva del celebrare nel tempo nella liturgia della Chiesa viene bene espressa nell'annuncio della Pasqua che viene proclamato nella Solennità dell'Epifania del Signore: «*Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua (...). In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi (...). Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli Apostoli, dei Santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore. A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen*» (Messale Romano, 1047).

i. la domenica, Giorno del Signore

Come afferma *Sacrosanctum Concilium* la Domenica è «*la festa primordiale dei cristiani*» (SC, 106). Infatti «*la chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica*» (SC, 106). In un documento di alcuni anni fa, la Conferenza Episcopale Italiana così parla della Domenica, definendola un segno di fedeltà della Chiesa al suo Signore: «*La celebrazione della domenica è per la Chiesa un segno di fedeltà al suo Signore. Sempre, attraverso i secoli, il popolo cristiano ha circondato di speciale riverenza e ha vissuto in intima profonda letizia questo sacro giorno. La Chiesa, infatti, lo ha ricevuto, non lo ha creato: esso è per lei un dono: può godersene, ma non può né manipolarlo né cambiarne il ritmo, o il senso, o la struttura; esso infatti appartiene a Cristo e al suo mistero. Alla Chiesa non resta che impegnarsi in uno sforzo di intelligenza e d'amore, che la conduca a penetrarne sempre più profondamente il senso, la fecondità e il valore, per rendere a sua volta il giorno del Signore sempre più trasparente e persuasivo per l'uomo a cui lo deve annunciare*» (CEI, *Il Giorno del Signore*, 3).

La Domenica, oltre alla celebrazione dell'Eucaristia, che è l'elemento centrale di questo giorno (cfr. CEI, *Il Giorno del Signore*, 11), deve toccare la vita delle comunità, delle famiglie e dei singoli cristiani in modo integrale. Innanzitutto la domenica deve essere il giorno della festa (cfr. CEI, *Il Giorno del Signore*, 15-19). Il modo in cui la società contemporanea vive la domenica e il giorno della festa è una sfida di grande importanza per la pastorale oggi: «*occorre un rinnovamento pastorale che deve saper cogliere gli aspetti positivi del nuovo modo di vivere la domenica, per valorizzarli e per consentire che i cristiani possano sempre celebrare degnamente il giorno del Signore ed esserne chiari testimoni*» (CEI, *Il Giorno del Signore*, 19).

In secondo luogo essa deve essere il giorno della carità, infatti, «*se il frutto dell'Eucaristia è la conformazione al Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni più trasparenti della sua efficacia*» (CEI, *Il Giorno del Signore*, 14). Come giorno della carità «*particolare valore va riconosciuto, in questa prospettiva, al servizio dei ministri straordinari della Comunione, attraverso i quali l'Eucaristia domenicale giunge a coloro che, impediti per l'età, per la malattia o altro, rimarrebbero altrimenti privi del suo conforto e del vincolo che li unisce alla comunità*» (CEI, *Il Giorno del Signore*, 14). Infine la Domenica come giorno del riposo può costituire un annuncio molto importante che la Comunità cristiana può rivolgere al mondo contemporaneo, mantenendo un'attenzione particolare per quanti sono costretti a lavorare in questo giorno (ogni Unità pastorale potrebbe prevedere, ad esempio, la celebrazione di una S. Messa alle 21 del sabato o della Domenica). (Circ. 18, 39 + Circ. Maggiore).

Infatti «*astenersi dal lavoro e dalla fatica, deporre la tristezza delle cure quotidiane, oltre che costituire la condizione indispensabile per partecipare alla festa comune, diventa affermazione del trionfo della vita, del primato della gioia*» (CEI, *Il Giorno del Signore*, 15).

Occorrerà riprendere con forza l'invito del Concilio Vaticano II a non anteporre alla Domenica «*altre solennità che non*

siano di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico» (SC, 106).

ii. ***L'Eucaristia domenicale***

Il cuore della Domenica è la celebrazione dell'Eucaristia. Infatti «fin dalla prima origine, la Chiesa solennizzò il giorno del Signore con la celebrazione della frazione del Pane (cfr. At 20,7), con la proclamazione della Parola di Dio (cfr. At 20,21) e con opere di carità e di assistenza (cfr. 1Cor 16,2). L'esempio l'aveva dato il Maestro. Nello stesso giorno della sua risurrezione, egli aveva spezzato il pane per i discepoli di Emmaus, dopo che - con la sua presenza e la sua parola - li aveva confortati lungo il cammino, spiegando loro tutto ciò che nella Scrittura si riferiva a lui (cfr. Lc 24,27). Da allora la Chiesa ha sempre santificato il giorno del Signore con la celebrazione del memoriale del suo sacrificio nel quale la proclamazione della Parola, la frazione del pane e la diaconia della carità sono intimamente unite. In questo modo essa perpetua la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la Parola, il Sacramento, il Servizio» (CEI, *Il Giorno del Signore*, 11).

La massima cura va data alla celebrazione dell'Eucaristia domenicale, per renderla realmente il cuore della vita della Comunità cristiana. In essa i cristiani sperimentano e rendono visibili tutti gli elementi fondamentali della vita della Chiesa. In questo è fondamentale il servizio degli gruppi liturgici. Anche la preparazione biblica e spirituale dei presbiteri e degli altri ministri sarà fondamentale per una fruttuosa celebrazione per tutta la Comunità.

Particolare attenzione sia data alla preparazione dell'omelia. L'importanza di questo elemento viene sottolineato da papa Francesco in *Evangelii Gaudium* (cfr. EG, 135-144). Scrive papa Francesco: «Mi soffermerò particolarmente, e persino con una certa meticolosità, sull'omelia e la sua preparazione, perché molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie. L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo. Di fatto, sappiamo che i fedeli le danno molta importanza; ed essi, come gli stessi ministri ordinati, molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare. È triste che sia così. L'omelia può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita» (EG, 135). Riguardo alla natura dell'omelia il Santo Padre sottolinea che «Occorre ora ricordare che la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza (Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, 41). Vi è una speciale valorizzazione dell'omelia, che deriva dal suo contesto eucaristico e fa sì che essa superi qualsiasi catechesi, essendo il momento più alto del dialogo tra Dio e il suo popolo, prima della comunione sacramentale» (EG, 137). Si raccomanda, a tale proposito, di contenere l'omelia nei tempi e di utilizzare un linguaggio accessibile a tutti i fedeli. (Circ. 27, 9, 33).

Nella preghiera universale, si faccia sempre riferimento alle situazioni della comunità locale. (Circ. 34).

La celebrazione eucaristica è parte integrante dell'itinerario di iniziazione Cristiana: per questa ragione occorre educare gradualmente ad una partecipazione sempre più assidua alla messa domenicale; tale partecipazione – è superfluo ricordarlo – è imprescindibile per tutti i ministri della Chiesa. (Circ 9 – riformulato dal Circ. maggiore).

Si richiede che il sito web della Diocesi riporti l'orario aggiornato delle Ss. Messe (e, possibilmente, di celebrazioni particolarmente significative) nelle U.P. (Circ. 39).

iii. ***L'anno liturgico come itinerario di fede condiviso***

Seguendo l'insegnamento conciliare l'anno liturgico «presenta tutto il mistero di Cristo, dall'incarnazione e natività, fino all'ascensione, al giorno di pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore» (SC, 102). L'anno liturgico, come celebrazione della storia della salvezza, costituisce l'itinerario di fede fondamentale della Chiesa locale che dovrebbe costituire l'asse portante anche di ogni percorso di catechesi, soprattutto per quanto riguarda i giovani e gli adulti. Il lezionario liturgico, che distribuisce la lettura della Scrittura nel corso dell'anno liturgico, dovrebbe essere come il punto di riferimento fondamentale per la formazione e per la vita spirituale.

Si eviti che ogni altra iniziativa (giornate, ricorrenze locali, feste patronali...) possa oscurare o interrompere il cammino dell'anno liturgico. In particolare si faccia attenzione all'itinerario che viene proposto ogni anno dalla Quaresima, come tempo di conversione e di riscoperta della vocazione battesimale in modo non solo individuale, ma soprattutto comunitario. A tale proposito, affinché si renda evidente che il triduo pasquale è il cuore dell'anno liturgico, laddove il consiglio pastorale lo ritenga proficuo, lo si celebri a livello di U. P., valorizzando tutte le chiese del territorio. (Circ. 19, 27 + Circ. maggiore).

Il Tempo pasquale celebra il mistero della vita della Chiesa nel tempo sostenuta dalla presenza in mezzo a lei del Signore risorto; il tempo di Avvento ravviva nella Comunità cristiana l'attesa del ritorno del Signore, come elemento fondamentale della fede cristiana. Si eviti che elementi legati alla pietà popolare prescindano dal cammino dell'anno liturgico.

iv. *le feste mariane e il culto dei santi*

Nella prospettiva del sopra citato *Annuncio del giorno di Pasqua* della Solennità dell'Epifania, le celebrazioni di Santa Maria e dei Santi, vanno intese come celebrazioni pasquali nelle quali è il Mistero Pasquale di Cristo che si manifesta presente e operante nella vita di un discepolo del Signore.

Per quanto riguarda il culto della Madre di Dio il Beato Paolo VI ha affermato nella Esortazione Apostolica *Mariali Cultus*: «La pietà della Chiesa verso la Vergine Maria è elemento intrinseco del culto cristiano. La venerazione che la Chiesa ha reso alla Madre di Dio in ogni luogo e in ogni tempo – dal saluto benedicente di Elisabetta (cfr. Lc 1,42-45) alle espressioni di lode e di supplica della nostra epoca – costituisce una validissima testimonianza che la norma di preghiera della Chiesa è un invito a ravvivare nelle coscienze la sua norma di fede. E, viceversa, la norma di fede della Chiesa richiede che, dappertutto, si sviluppi rigogliosa la sua norma di preghiera nei confronti della Madre del Cristo. Tale culto alla Vergine ha radici profonde nella parola rivelata e insieme solidi fondamenti dogmatici» (MC, 56). Nel medesimo tempo il Pontefice non tralascia di rimarcare che «le forme in cui tale pietà si è espressa, soggette all'usura del tempo, appaiono bisognose di un rinnovamento che permetta di sostituire in esse gli elementi caduchi, di dar valore a quelli perenni e di incorporare i dati dottrinali, acquisiti dalla riflessione teologica e proposti dal Magistero ecclesiastico. Ciò dimostra la necessità che le Conferenze Episcopali, le chiese locali, le Famiglie religiose e le comunità di Fedeli favoriscano una genuina attività creatrice e procedano, nel medesimo tempo, ad una diligente revisione degli esercizi di pietà verso la Vergine; revisione, che auspichiamo rispettosa della sana tradizione e aperta ad accogliere le legittime istanze degli uomini del nostro tempo» (MC, 24).

L'indicazione principale che viene data circa un corretto culto reso alla Madre di Dio e ai santi riguarda il fondamentale carattere trinitario e cristologico «il culto cristiano infatti è, per sua natura, culto al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, o meglio – come si esprime la Liturgia – al Padre per Cristo nello Spirito. In questa prospettiva, esso legittimamente si estende, sia pure in modo sostanzialmente diverso, prima di tutto e in maniera speciale alla Madre del Signore, e poi ai Santi, nei quali la Chiesa proclama il mistero pasquale, perché essi hanno sofferto con Cristo e con lui sono stati glorificati» (MC, 25). Gli orientamenti da tener presenti «nel rivedere o creare esercizi e pratiche di pietà, per rendere più vivo e più sentito il legame che ci unisce alla madre di Cristo e Madre nostra nella comunione dei Santi», sono, secondo *Marialis Cultus*, di carattere biblico, liturgico, ecumenico e antropologico (cfr. MC, 29).

Si suggerisce di riservare una maggiore attenzione alla celebrazione della festa dell'Annunciazione, che fa memoria dell'Incarnazione del Verbo fin dal suo concepimento: essa può costituire un'occasione favorevole per ribadire il valore della vita fin dal primo istante della sua sussistenza. (Circ. 34)

Si ravvisa, inoltre, la necessità di ripensare la Novena alla Madonna del Conforto (il cui tema dovrebbe scaturire dal Piano Pastorale annuale), rivedendo gli orari e coinvolgendo maggiormente le comunità, specie quelle delle vallate. Si raccomanda che, nel periodo della Novena, non vi siano altri momenti liturgici particolari in città. (Circ. 17, 31).

Nella celebrazione dei Santi si tenga presente il primato della celebrazione della domenica, dell'anno liturgico e della lettura continua della Scrittura nel Lezionario. Si eviti in ogni modo di trasferire nelle domeniche le ricorrenze dei Santi e delle Santa Madre di Dio, che cadono in giorni infrasettimanali.

v. *la pietà popolare*

Come insegna papa Francesco, «Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. È stato Paolo VI nella sua Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi a dare un impulso decisivo in tal senso. Egli vi spiega che la pietà popolare manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere e che rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede» (EG, 123). Continua il Papa, «per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri» (EG, 125).

Lo sguardo del Buon Pastore, proprio perché ama, è chiamato anche a guidare e ad educare. Seguendo l'insegnamento del Concilio, occorre fare in modo che la pietà popolare sia una opportunità per educare tutti i cristiani ad un più solido radicamento nella Parola di Dio, nella celebrazione eucaristica, nella fede della Chiesa e in una vita evangelica, improntata al discorso della Montagna.

Riguardo alla pietà popolare, se da una parte non è possibile né auspicabile abbandonare un patrimonio di fede così radicato nelle persone e nelle comunità, soprattutto in quelle più piccolo e isolate, dall'altra non si può non riconoscere che queste pratiche abbandonate a se stesse e non rivitalizzate in riferimento a nuovi linguaggio e al cammino attuale della Chiesa, rischiano di diventare vuote tradizioni, destinate a smarrire il loro significato autenticamente religioso, perdendo ogni capacità di testimonianza e di evangelizzazione, avvicinandosi al folclore.

Prenderci cura dei pii esercizi e della pietà popolare comporta oggi una doppia responsabilità. Da una parte infatti c'è la responsabilità nei confronti dei fedeli che abitualmente frequentano le nostre chiese e che spesso sono molto legati

alla pietà popolare. Nei loro confronti abbiamo la responsabilità di offrire un cibo spirituale nutriente, di proporre dei cammini di crescita. In questo la pietà popolare, se gestita bene, può avere un grande valore. C'è tuttavia anche la responsabilità nei confronti dell'evangelizzazione e dell'annuncio. Non possiamo dimenticare che certe forme di religiosità oggi possono allontanare, scandalizzare, confermare in certi pregiudizi nei confronti della Chiesa e del suo messaggio. Anche questa è una attenzione che non possiamo trascurare nel riproporre oggi certe forme di pietà popolare, cercando linguaggi nuovi più conformi allo spirito evangelico. **Al tempo stesso, si chiede di valorizzare maggiormente processioni, Quarant'ore, missioni popolari ed esercizi spirituali a livello di U. P.; è opportuno riscoprire il valore delle Confraternite e delle Compagnie.** (Circ. 5, 9, 10, 39).

Per quanto riguarda l'adorazione eucaristica, sia fatta all'interno di una liturgia della Parola e si seguano le indicazioni dell'apposto libro liturgico: *Rito della Comunione fuori della Messa e Culto eucaristici*. Occorre ricordare che «per ben orientare la pietà verso il santissimo Sacramento dell'Eucaristia e per alimentarla a dovere, è necessario tener presente il mistero eucaristico in tutta la sua ampiezza, sia nella celebrazione della Messa che nel culto delle sacre specie, conservate dopo la Messa per estendere la grazia del sacrificio» (Rito della Comunione fuori della Messa e Culto eucaristici, *Introduzione generale*, 5).

1. Pascere

i. **Una chiesa in uscita**

i. **la rete del pescatore**

La società civile sembra si stia rassegnando al degrado e all'assenza di etica nella vita pubblica e intende relegare la religione nell'ambito privato, senza alcun riflesso nella vita sociale. La fede, per molti, è un retaggio del passato. I giovani, non tutti, certo la maggioranza, hanno imparato a fare a meno di Dio.

Dopo aver maturato un nuovo modo di essere Chiesa, i cristiani stessi devono essere punto di riferimento per la Comunità Civile, che mi pare sempre più insensibile al bene comune e sorda alla solidarietà con le periferie esistenziali: dagli ultimi di casa nostra a quelli dell'altra sponda del Mediterraneo.

Il Sinodo dovrà riflettere per la ricerca di una forma, un comportamento adeguato dei cristiani nei confronti del mondo, come testimoni credibili, ricordando che «se Dio non trova un posto anche nella sfera pubblica e se non ha uno specifico riferimento nella dimensione culturale, sociale, economica e, in particolare, politica, il mondo non potrà essere migliore» (Benedetto XVI).

Ai cristiani impegnati nel sociale e nel politico è richiesto un supplemento d'anima nel senso di un ulteriore impegno nello studio dei fenomeni sociali, un maggior sforzo nell'informazione su ciò che la Chiesa attraverso documenti, discorsi, prese di posizione ha da dire al mondo per la difesa di una pacifica convivenza.

Si chiede di riproporre la positiva esperienza della Scuola di formazione politica aperta a tutti. (Circ. 24)

Nel contesto del rapporto fra la Chiesa e la comunità civile, si sottolinea ancora una volta la necessità di adoperarsi con ogni mezzo per garantire l'inclusione. La persona con disabilità è prima di tutto una "persona", l'accento è posto sulle potenzialità, sull'unicità e irripetibilità, anziché sui limiti.

La comunità ha il compito di rimuovere tutti gli ostacoli, strutturali e culturali, al fine di permettere alla persona disabile di vivere appieno la propria esistenza.

E' doveroso favorire anche la dimensione spirituale delle persone con disabilità, con proposte adeguate alle diverse situazioni, ma non "sminuite" nei contenuti, perché l'esperienza della relazione con Dio è possibile per tutti e porta frutti in modo misterioso.

Dio ci invita a guardare il cuore delle persone non l'apparenza; analogamente, le persone con disabilità mostrano grande desiderio di nutrimento spirituale, al di là di quello che appare.

E' necessario, pertanto, promuovere una pastorale inclusiva in tutte le esperienze delle nostre comunità.

Si formino catechisti e volontari che con rispetto, amore, accoglienza, gratuità e strumenti adeguati possano accompagnare la persona con disabilità e tutta la famiglia in un percorso di crescita spirituale che duri tutta la vita.

(Circ. 17)

ii. **dialogo con la cultura del territorio**

Il dialogo con la cultura contemporanea è un aspetto fondamentale nella riflessione che il Sinodo deve cercare di elaborare, in continuità con lo spirito del Vaticano II. Sempre più si è assistito ad uno scollamento tra la Chiesa e il mondo della cultura, che, invece, nei secoli passati è stato un elemento determinante. La religione viene sempre più intesa come un fattore privato e spesso con il pregiudizio che si tratti di un ambito che non riguarda il mondo della cultura.

L'Ufficio cultura della Diocesi e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, collaborando in modo adeguato, **potrebbero essere** **possono costituire** l'interlocutore adatto per fare da ponte tra la nostra Chiesa diocesana e il mondo della cultura, proponendo iniziative e luoghi d'incontro, capaci di far ripartire un dialogo che sarebbe fruttuoso per tutti.

Anche gli Oratori e le Associazioni possono promuovere incontri e dibattiti su temi di attualità, sociali, culturali, economici, per far conoscere il punto di vista della Chiesa a riguardo. (Circ. 2, 12, 28,5, 8,24, 35, riformulazione del Circ. maggiore).

Si ravvisa, inoltre, la necessità di sostenere il compito degli insegnanti, mediante incontri aperti a quanti desiderino confrontarsi sulle tematiche educative. (Circ. 40 + Circ maggiore)

iii. **la cattolicità della Chiesa: interculturalità e integrazione**

«*Ero straniero e mi avete accolto*» (Mt 25,35). Gesù ci rivolge queste parole ancora oggi. Le rivolge a ciascuno di noi ed anche alle singole comunità cristiane così come all'intera comunità diocesana. Di fronte al fenomeno delle migrazioni, divenuto un vero *segno dei tempi*, il Vangelo ci impone di considerare con una nuova attenzione il precetto evangelico dell'accoglienza dello straniero. In realtà è un invito che attraversa l'intera storia del popolo di Dio fin dall'Antico Testamento: «*Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto, Io sono il Signore, vostro Dio*» (Lv 19,34). Per noi cristiani, ogni straniero che bussa alla nostra porta è un'occasione per incontrare Gesù Cristo. L'accoglienza degli stranieri non è solo una questione sociale o politica, per noi cristiani è anzitutto religiosa: su di essa saremo giudicati. Ecco perché l'accoglienza degli stranieri è parte integrante della missione della Chiesa in questo nostro tempo. Anche la nostra Diocesi deve interrogarsi su questo. Papa Francesco è davvero il primo tra i credenti a dare l'esempio. E non cessa di esortare tutte le Chiese a vivere la profezia dell'accoglienza come un segno dell'amore di Dio. In questo nostro Sinodo possiamo fare nostre le sue parole dirette all'intera Chiesa Cattolica nel Messaggio per la Giornata dei migranti, che ha ripreso nel messaggio per la giornata della Pace del 2018. Riassume in quattro verbi il dovere dei credenti di accogliere gli stranieri: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

Si propone di aiutare i sacerdoti provenienti da altri Paesi ad integrarsi nelle nostre comunità, facendo precedere l'inizio del loro ministero da un periodo di conoscenza della cultura che li accoglie. (Circ. 3, 27).

Si suggerisce di promuovere momenti di aggregazione fra persone di diversa provenienza e cultura, valorizzando le specificità culturali, allo scopo di favorire la conoscenza, il rispetto e la stima reciproca. (Circ. 26, 39).

Si chiede di far conoscere maggiormente l'esperienza caritativa del dormitorio cittadino di Arezzo, per incrementare disponibilità al servizio e garantire l'apertura ininterrotta di questa importante realtà. (Circ. 30, 31, 33).

i. **b.Riformare la struttura pastorale**

j. **Tradizione e tradizioni**

k. **Centri pastorali, uffici e Servizi**

I Centri pastorali, gli Uffici e i Servizi diocesani sono realtà al servizio della pastorale delle comunità. La loro attività, come pure le varie proposte pastorali e formative che offrono annualmente, non sembrano sufficientemente conosciute in Diocesi.

Oltre, dunque, a curare maggiormente la comunicazione, si rende necessario anche anticipare i tempi di programmazione delle attività, cosicché le parrocchie possano includere le varie proposte nella loro programmazione pastorale. (circoli 19, 26, 30 + circolo maggiore)

La fede del nostro popolo si esprime talvolta in forme devozionali, che hanno dato origine a quelle che ogni popolo chiama le proprie tradizioni. Il compito dei pastori è di fare in modo che le tradizioni particolari non valgano più del *Traditum* che è l'essenziale della Chiesa, fatto di Scrittura di Sacramenti e di carità. Occorre nel tempo educare il popolo al discernimento perché gli usi di una comunità non contrastino con la ricerca della comunione con le altre comunità. Per un lungo tempo l'identità di un *populus* è stata predicata per contrapposizione ai vicini. Occorre ora trovare nuove forme, sia fatta salva l'identità di ciascuno afferendo la propria ricchezza al tesoro comune.

i. **comunità, parrocchie e Unità Pastorali**

Nella nostra Chiesa particolare si è avuto nei secoli un girotondo di nomi che, di volta in volta, identificavano realtà diverse. La Chiesa particolare nata intorno al successore degli apostoli, come Chiesa episcopale, dopo Giustiniano assume il nome di Diocesi. La parrocchia, denominazione civile del territorio, acquisisce lentamente connotazione spirituale fino a diventare elemento identitario dove popolo, territorio, pastore e insieme di beni definivano una realtà all'interno della Diocesi. Le antiche pievi medievali, cioè le chiese del popolo, sparse fuori delle città, erano i punti di forza della Chiesa locale, dove venivano assicurati tutti i servizi che il sacerdozio doveva offrire al popolo. La cura delle anime e la maggiore diffusione del cristianesimo, in epoche con difficoltà di comunicazioni logistiche, fece affiancare i curati ai pievani per una maggiore presenza sul territorio. L'antica agostiniana ecclesiologia di comunione, riproposta dal Vaticano II e dal magistero pontificio che gli fece seguito, fino all'attuale, ha avviato un processo di relazioni tra le varie comunità cristiane del territorio che la letteratura ha chiamato unità pastorale, unendo in un'unica definizione

varie specificità.

La fede del nostro popolo si esprime talvolta in forme devozionali, che hanno dato origine a quelle che ogni popolo chiama "le proprie tradizioni". Il compito dei pastori è di fare in modo che le tradizioni particolari non valgano più del deposito della fede che è l'essenziale della Chiesa, fatto di Scrittura, di Sacramenti e di carità. Occorre nel tempo educare i fedeli al discernimento, perché gli usi di una comunità non contrastino con la ricerca della comunione con le altre comunità. Per lungo tempo, l'identità di un popolo è stata predicata per contrapposizione ai vicini. Occorre ora trovare nuove forme, che valorizzino l'identità di ciascuno e, al tempo stesso, permettano di offrire la propria ricchezza al tesoro comune. (spostamento effettuato dal circolo maggiore che eliminerebbe il paragrafo Tradizione e tradizioni)

In questo senso, il criterio fondamentale che dovrebbe guidare nella scelta del volto da dare alle Unità pastorali è quello della significatività, nella condivisione e nella valorizzazione dei doni di tutti. Per questo, occorre stabilire, a livello diocesano, alcuni precisi ambiti in cui le singole comunità saranno integrate all'interno dell'Unità pastorale. Questi ambiti potrebbero essere:

1. la formazione dei catechisti e degli operatori pastorali
2. la formazione e l'animazione liturgica
3. la formazione biblica
4. la pastorale giovanile
5. l'oratorio
6. la catechesi degli adulti
7. il cammino per le coppie in vista del matrimonio (circolo 15)

i. **diocesi, zone pastorali e foranie**

La Chiesa diocesana in terra d'Arezzo nell'intento di valorizzare la propria storia ha identificato ventidue aggregazioni che, con il linguaggio del Codice di Diritto Canonico, sono state costituite in Vicariati Foranei, che uniscono le Unità Pastorali. Scopo dei Vicariati Foranei è quello di indurre le Comunità di ogni territorio a lavorare insieme e a fare comunione con il resto della Diocesi.

La tradizionale suddivisione in sette zone pastorali di tutta la Chiesa in terra d'Arezzo, connota vicariati foranei con analogie sociologiche irrinunciabili tra di loro. Esse sono: Arezzo, Val d'Arno, Casentino, Val Tiberina, Val di Chiana, Castiglione-Cortonese, Senese-Chianti.

i. c. **Le Unità Pastorali**

Il Cammino percorso dalla nostra Diocesi negli ultimi anni e le linee guida fornite dal nostro Vescovo nelle lettere pastorali hanno condotto la nostra Chiesa in terra d'Arezzo, conformemente alla direzione intrapresa di molte Diocesi italiane e a ciò che la situazione contemporanea richiede, alla formazione di Unità Pastorali sul territorio che permettano una maggiore collaborazione pastorale e un efficace impegno di evangelizzazione.

i. **il concetto di Unità Pastorale nelle Chiese italiane**

Come ricordato dal nostro vescovo nella Lettera pastorale per l'anno 2013-2014 (cfr. R. Fontana, *Mandati a portare il lieto annunzio*, anno 2013-2014, 44), nella Chiesa giova sempre, soprattutto quando si avviano esperienze innovative, raccogliere alcune testimonianze delle altre Chiese diocesane che già si sono misurate con scelte analoghe, in spirito di comunione ecclesiale, nell'ambito della stessa Conferenza Episcopale Italiana. La nostra diocesi, generalmente classificata di dimensioni medio grandi, è opportuno che si raffronti con quelle analoghe o per numero di fedeli o per composizione. Tre esperienze sembrano più utili delle altre al caso nostro, per avviare una riflessione concreta.

- «Chiamiamo Unità Pastorale una collaborazione pastorale organica tra parrocchie vicine, con collaborazione promossa, configurata e riconosciuta istituzionalmente» (card. Carlo Maria Martini, Arcidiocesi di Milano);
- «L'Unità Pastorale è costituita da più comunità parrocchiali che, pur conservando una propria autonomia giuridica ed economica, concordano e condividono le stesse scelte pastorali, o perché già unificate dalla presenza di un solo sacerdote-parroco, o per una collaborazione pastorale programmata e condivisa tra diversi sacerdoti, laici e consigli pastorali» (Diocesi di Vittorio Veneto);
- «L'Unità Pastorale è l'insieme delle diverse parrocchie che, pur mantenendo la loro identità, danno vita ad una pastorale unitaria di comunione e di corresponsabilità, orientata alla missione» (Diocesi di Cesena-Sarsina).

ii. **Fisionomia delle Unità Pastorali aretine**

Le Unità Pastorali (cfr. R. Fontana, *Mandati a portare il lieto annunzio*, anno 2013-2014, 45-47) sono un insieme di parrocchie di un'area territoriale omogenea, stabilmente costituito dal Vescovo diocesano per assolvere in modo più

efficace alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Esse sono contraddistinte dai seguenti elementi:

- la nomina da parte del Vescovo di un presbitero coordinatore o di un unico parroco per tutte le parrocchie dell'unità pastorale;
- la progettazione e programmazione pastorale comune sotto la presidenza del parroco o del presbitero coordinatore;
- la presenza di almeno un prete, nominato dal Vescovo, affinché si mostri visibilmente la dimensione di comunione del presbiterio;
- l'istituzione di un gruppo ministeriale stabile (formato, ad esempio, da presbiteri, diaconi, persone consacrate e laici);
- la costituzione di un Consiglio dell'Unità Pastorale (formato, ad esempio, dai presbiteri, da eventuali diaconi permanenti, dai rappresentanti dei consigli pastorali parrocchiali ecc.).

Compiti e competenze:

- il presbitero coordinatore o il parroco [unico] presiede l'azione pastorale comune delle parrocchie che costituiscono l'Unità Pastorale;
- il gruppo ministeriale stabile propone al Consiglio dell'Unità Pastorale problemi particolarmente urgenti e coordina la realizzazione dei progetti ivi decisi, cercando di sollecitare la corresponsabilità di tutti;
- il Consiglio dell'Unità Pastorale è luogo di conoscenza, confronto e coordinamento della pastorale delle singole comunità parrocchiali; formula il programma pastorale comune offrendo obiettivi e linee d'azione per tutte le parrocchie dell'Unità Pastorale.

Si consiglia di mantenere, dove possibile, la personalità giuridica delle singole parrocchie, per rendere più agevoli le questioni giuridiche ed economiche nei confronti degli enti civili, mentre a livello diocesano si provveda ad un unico resoconto economico dell'Unità Pastorale. (circolo 9)

iii. Le nostre Unità Pastorali

Per questa Chiesa, ampia e articolata, possono valere tutti e quattro i modelli di Unità Pastorale illustrati in letteratura. In sintesi i modelli possibili per noi sono:

- un gruppo di presbiteri che servono un gruppo di parrocchie e comunità;
- un presbitero che serve diverse parrocchie e comunità con un unico progetto;
- varie parrocchie, ciascuna con un suo parroco, scelgono di agire insieme, con lo stesso progetto; in questo caso ogni parrocchia è bene che si attivi per collaborare con le parrocchie della medesima U.P. per la ricognizione dei servizi spirituali e pastorali. (Circolo 23)
- una comunità più grande si unisce nell'unico progetto ad altre più piccole.

i. geografia delle Unità Pastorali in terra d'Arezzo

In questi anni, in dialogo con le Comunità, si è proceduto ad individuare nel territorio della Diocesi la suddivisione in Unità Pastorali, cercando di valorizzare le identità particolari di ogni area. A questo riguardo Il Sinodo raccomanda che, al momento della formazione di una nuova Unità Pastorale, si approfondisca previamente la conoscenza del territorio interessato e si preveda un cammino di accompagnamento delle Comunità coinvolte. (circoli 23, 27, 28). Laddove alcune comunità già collaborino di fatto, si dia conferma con l'istituzione dell'Unità Pastorale. (circolo 33)

APPENDICE AL PUNTO C. : PROPOSTA DEL CIRCOLO 16

Proposta di integrazione del testo dell'Instrumentum Laboris circa gli incaricati pastorali e i responsabili parrocchiali delle Unità Pastorali di tipo II e IV.

I. Disposizioni generali

a) In conformità alla normativa prevista dal can. 517 §2 il Vescovo diocesano, a motivo della scarsità di presbiteri, può affidare a un diacono o ad un'altra persona non insignita di carattere sacerdotale o ad una comunità di persone (comunità religiosa, associazione pubblica di fedeli) una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia.

b) In ognuna delle parrocchie più piccole viene assegnato un presbitero come «incaricato pastorale» e una persona singola o un membro di un gruppo pastorale viene incaricato dall'Ordinario diocesano come «responsabile parrocchiale». In queste parrocchie l'ufficio di parroco è e rimane vacante.

II. L'incaricato pastorale

a) Il presbitero che serve diverse parrocchie e comunità con un unico progetto e quello di una comunità più grande che

si unisce in un unico progetto ad altre più piccole, nelle parrocchie in cui non è parroco è denominato «incaricato pastorale» e ai sensi del can. 517 § 2 con la potestà e la facoltà di un parroco svolge la funzione di presbitero coordinatore o «moderatore della cura pastorale». A lui competono quei compiti o facoltà il cui esercizio è connesso con il carattere sacerdotale (in particolare la presidenza delle celebrazioni eucaristiche e l'amministrazione dei sacramenti).

Oltre a ciò sono di sua competenza le celebrazioni delle esequie, le benedizioni pubbliche, la concessione di dispense che competono ad un parroco (cann. 1079, 1196, 1203, 1245) nonché la cura spirituale della comunità parrocchiale e dei collaboratori e delle collaboratrici.

b) Secondo le disposizioni in materia amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana, l'incaricato pastorale viene iscritto nel registro delle

persone giuridiche come legale rappresentante della parrocchia. Egli deve inoltre possedere la cittadinanza italiana.

c) Per il suo sostentamento l'incaricato pastorale riceve nell'ambito del sistema di sostentamento del clero punti aggiuntivi secondo lo stesso

regolamento che si applica per il parroco.

III. Il/La responsabile parrocchiale

a) Ai responsabili parrocchiali con l'incarico vengono affidate le facoltà di un parroco per determinati settori della pastorale. In tali ambiti di competenza essi non hanno però da svolgere in prima persona i diversi compiti, quanto piuttosto devono provvedere perché questi vengano svolti in modo appropriato attraverso il coinvolgimento di più persone.

In specifico vengono loro affidati i seguenti ambiti:

- educazione alla fede
- formazione religiosa e spirituale della comunità parrocchiale
- responsabilità per la preparazione ai sacramenti e l'accompagnamento di quanti li hanno ricevuti e per l'organizzazione dell'amministrazione dei sacramenti.

- Amministrazione parrocchiale: sistemare i registri parrocchiali, custodire nell'archivio parrocchiale i documenti nel debito ordine,

redigere documenti secondo le proprie competenze, passare informazioni alle altre parrocchie (battesimo, confermazione, matrimonio), intrattenere i necessari rapporti con i diversi uffici pubblici e le relative autorità, registrare le entrate e le uscite della parrocchia, consegnare le collette diocesane, accogliere e distribuire a chi è di competenza le intenzioni delle SS. Messe, tenere l'amministrazione parrocchiale e versare le messe diocesane previste, controllare e aggiornare l'inventario, ecc.

- Verifica il lavoro dei collaboratori e delle collaboratrici nell'ufficio parrocchiale e in ambito liturgico (per esempio segretario/a, organista).

- Cura degli avvisi pubblici da dare ai fedeli.

- Reperimento, formazione e accompagnamento dei collaboratori e delle collaboratrici

- Rapporto con le varie associazioni e aggregazioni laicali, con le parrocchie dell'Unità Pastorale, con il Vicario foraneo

- Cura della chiesa e dell'inventario liturgico.

b) Qualora il responsabile parrocchiale sia un diacono gli potranno venire affidati oltre ai già citati compiti anche l'amministrazione del battesimo, l'omelia nelle celebrazioni eucaristiche, l'assistenza di matrimoni, le benedizioni permesse a un diacono, la celebrazione delle esequie senza la messa.

c) I responsabili parrocchiali esercitano autonomamente il loro servizio. In ciò essi sono responsabili nei confronti dell'Ordinario diocesano e dell'incaricato pastorale. Tra i responsabili parrocchiali e l'incaricato pastorale hanno luogo regolari colloqui di lavoro.

d) I responsabili parrocchiali sono membri del gruppo ministeriale stabile e del Consiglio dell'Unità Pastorale; si avvalgono del Consiglio per gli affari economici.

e) Come responsabili parrocchiali possono essere presi in considerazione donne e uomini, come anche coppie di sposi, che, con la fiducia della comunità parrocchiale, sono in grado e sono disponibili a svolgere il servizio richiesto e rispondono ai seguenti requisiti:

- impostazione cristiana della vita

- stile di vita corrispondente alla fede e all'ordinamento della Chiesa

- partecipazione attiva alla vita della comunità parrocchiale

- equilibrio psicofisico

- capacità di rapportarsi agli altri e di entrare positivamente in relazione

- disponibilità alla collaborazione

- consapevolezza dell'impegno assunto, sensibilità e discrezione

f) I responsabili parrocchiali vengono nominati dal Vescovo diocesano dopo aver sentito il parere del Consiglio pastorale parrocchiale o dell'Unità Pastorale, dell'incaricato pastorale e del Vicario foraneo. L'incarico è a tempo determinato. Allo scadere del termine fissato è possibile il prolungamento dell'incarico.

L'incarico viene conferito mediante decreto nel quale vengono chiariti nel dettaglio i compiti e le facoltà connesse con l'incarico nonché la durata dello stesso.

Nel caso venga incaricata una comunità di persone o una coppia di sposi verrà indicato con chiarezza nel decreto a chi compete la direzione e in che modo i singoli compiti vengono ripartiti tra di esse.

L'incarico viene pubblicato nel bollettino ufficiale della Diocesi.

g) I responsabili parrocchiali vengono presentati alla comunità parrocchiale dal Vicario foraneo o da qualcun altro incaricato dall'Ordinario diocesano.

h) i responsabili parrocchiali hanno diritto ad un importo forfettario da parte della parrocchia. Le modalità e la percentuale di tale importo

vengono concordate tra essi, il Consiglio pastorale, il Consiglio per gli affari economici e l'Ordinario diocesano. **(Circolo 16)**

i. d. Gli organismi di comunione

Nella struttura interna della Chiesa particolare il *Codice di Diritto Canonico* prevede la costituzione, a livello diocesano, del Consiglio pastorale diocesano (cann. 511-514), del Consiglio presbiterale e del Collegio dei Consultori (cann. 495-502), del Consiglio per gli affari economici (cann. 492-493); a livello parrocchiale, del Consiglio per gli affari economici (can. 537) e, se sembra opportuno, del Consiglio pastorale parrocchiale (can. 536). «Quando il Vescovo lo ritiene opportuno per favorire maggiormente l'attività pastorale, può costituire un Consiglio episcopale, composto dai Vicari generali e dai Vicari episcopali» (can. 473).

Il Sinodo chiede l'istituzione obbligatoria del Consiglio pastorale parrocchiale. Di norma sia costituito il Consiglio pastorale dell'Unità Pastorale, che sostituisce i singoli Consigli parrocchiali, a meno che, per alcune comunità più grandi, non si ritenga opportuno mantenere anche il Consiglio della singola parrocchia. Tali Consigli pastorali siano rappresentativi delle varie realtà e associazioni presenti sul territorio. **(Circolo Maggiore 3, circoli 16, 7, 28, 30, 32, 34).**

Le Consulte e i centri pastorali diocesani siano valorizzati come luogo di incontro **(circoli 7, 28, 30, 32, 34).**

Conclusione

Alle Madri e ai Padri sinodali è affidato questo *Instrumentum Laboris* perché sia oggetto di riflessione e di discussione in vista di proposte concrete per la vita della nostra Chiesa locale.

Secondo il principio della superiorità del tempo rispetto allo spazio, enunciato da papa Francesco in *Evangelii Gaudium* (cfr. EG, 222-225), il lavoro del Sinodo diocesano sarà fruttuoso se avrà a cuore «di iniziare processi più che possedere spazi» (EG, 223).

Si tratta di una vera conversione sotto l'azione dello Spirito di Dio, che la nostra Chiesa può vivere prendendo questo principio come linea guida.

Si tratta di avere il coraggio di guardare lontano, accettare la sfida di tempi lunghi, per non far mancare al nostro tempo e alla nostra terra l'annuncio gioioso del Vangelo.

NOTA: (Dove non indicato diversamente, le modifiche sono state suggerite dal Circolo Maggiore 3).